FRIEDRICH HEBBEL

DIARIO

Traduzione e introduzione
di Scipio Slataper

LANCIANO
R. CARABBA, EDITORE

1912

FRIEDRICH HEBBEL

La natura di Hebbel è dura, tormentata, inquietante. È uno di quegli uomini che sforzano la vita a inasprirsi e acuminarsi di continui ostacoli, perchè ogni loro passo in avanti debba essere una conquista contro sè e contro tutto il mondo. Appena s' allarga al loro occhio un posto di riposo, e l' animo sta per espandervisi e spaziare sereno, come un soffio di vento che s' adagi nella pianura — sentono quasi la vita s' inaridisse in loro ed essi, esaurito il loro compito, dovessero sopravvivere, corpi spremuti. Li prende un senso di disperazione che serra loro la bocca al grido di respiro, e li torce in modo che la quiete pregustata vien ricacciata giù a invelenire maledettamente il loro tormento. La vita e il pensiero di Hebbel — almeno fino al culmine da dove non si conquista più niente, ma si comincia a vivere d' interesse e, se mai, s' acquista con regolari contratti — è un' angoscia senza tregua.

Già leggendo della sua infanzia noi siamo inquieti: è un bimbo a cui tutto cerca d' impedire la sana spensieratezza, la fresca gioia immediata che devono rampollare nell' esistenza nostra per tenerne umide le radici, e che i primi anni — paffute divinità onnipotenti — sanno crearsi da un niente: dal fango calpestato e dal muricciolo che avrebbe l' aria di negare l' arrembaggio al susino. Dal gnocco stesso figliato sulla fronte dalla sassata del « nemico » moccioso, che gli permetterebbe d' incedere Aiace tra i compagni, se un babbo infoschito da un lavoro insufficiente causa la propria incapacità e odioso al suo bisogno di strano sognatore, non lo rificcasse sempre, quasi per vendetta, a muso a muso con il mondo reale, della miseria e della proi-

bizione, dove il permesso di studiare è un lauto dono ristrappato ogni giorno per il figliolo dalla madre che presente nel suo amore, e l' unica cosa invidiabile è il tocco di pane che il cane rifiuta.

L' ostacolo è il signore nella vita di Hebbel. Mancanza di libri: onde l' opera grande di cui vede l' influsso e la citazione nella mediocre — carcere, ormai, piuttosto che liberazione — gli è supplizio. Poter leggere alcuni libri con il cullare un bamboccio strillante; pagarsi la possibilità della coltura con lo stendere, secondo il formulario, atti di polizia villereccia e dormendo in un sottoscala nello stesso letto d' uno stalliere, anche quando lo stalliere è malato. Senza coltura regolare e senza educazione di società: manovale autodidatta: e i suoi benefattori, contro cui gratitudine e bisogno gl' impediscono per lungo tempo di rivoltarsi, carnefici a colpetti di spillo, inquisitori, borghesi tedeschi — e, cosa peggiore, anime veramente bene intenzionate e buone. Miseria spaventevole: per due anni e mezzo non mangia un cibo caldo; camera brutta, gelata da non poterci scrivere — e si rovina la salute; malattie; la mamma, vedova, poverissima; una donna che s' è spogliata per lui, ed egli non ha modo di mantenerla ora — e hanno un figlio; e — « A che? a che l' opera? perchè non morte interna? Oggi sono stato dal signor Campe! » l' editore; solitudine; d' uno ch' è per affogare, e gli altri d' istinto se ne ritraggono. Il sogno lo riporta nella sua infanzia desolata; non c' è aria da nessuna parte; « la vita è possibile perchè i dolori mutano » e anche trattenere il fiato fin che le arterie si inturgidano e il corpo ha brividi di morte — è un buon mezzo contro la noia disperata. I brevi tratti liberi dallo spasimo materiale, li accoglie con urli di ringraziamento alla benigna divinità.

Comincia la vita senza nessuna sicurezza istintiva che s' insinui nelle prime esperienze e ne tolga gli elementi per affermarsi logicamente, ond' egli possa procedere sicuro alle spalle. « Va nel mondo e conquistati le armi per via! ». Non conosce mai la baldanza spontanea che si butta allegramente nel fatto senza torturarlo prima a stabilirle il suo perchè universale e il grado di necessità che in quel caso specifico esso può avere.

È un organismo pratico e artistico molto debole,

che deve giustificarsi di continuo teoricamente davanti al mondo.

In « Golo » (nella tragedia *Genoveffa*) è confessata questa disperazione tragica nelle sue forze morali, che spinta fino all'ultimo diventa affermazione e quasi autorizzazione al comportamento istintivo. Golo prima di soggiacere alla sua passione delittuosa tenta satanicamente Dio: s' arrampica sull' altissima torre sgretolata e sfriante:

« Ma tu, Dio, non difendermi! *Io ho paura di me, per questo mi volgo a te.*

Aria, aria! Vorrei maledire. Perchè ho fatto, mi sembra, tutto ciò che può un uomo. Presentendo il più mostruoso mi presentai da me davanti al supremo giudizio. Non occorreva neanche un urto del braccio del Sommo: bastava che non mi tenesse! Ma egli fece il miracolo — perché? Perchè in me potesse maturare il farabutto.

Il mio sguardo si struggeva nell' incommensurabile; quasi non sentivo più che mi racchiudeva un corpo, ma il mio piede andava lieve e fermo, come sul suolo, senza incespicare. E nell' anima mi risonò, quasi schernendomi: Tu non precipiti mai più, tu sei fatato! — Voglio! — pensai: e, pronto al salto, alzai il piede; ma poi gridai: — No! ho fatto abbastanza. Se Dio non mi butta giù, neanch' io voglio essere il mio carnefice. »

Hebbel si scatena instancabile contro se stesso e s' assalta furioso per inchiodarsi davanti agli occhi il diritto cosmico e la verità metafisica della sua vita. Non si crede. Per quanto dilani, non riesce a strappare completamente dai roncigli del suo satana interno la propria autonomia nel bene. Si sbatte ed è sbattuto da ogni cosa. Il suo sangue è ferro fuso che gli abbrustola le vene. Per sfogo comunica al mondo calore insopportabile; fa degli alberi e dei fiori, di dio, degli uomini, del male, del sogno, della volontà naturale, del suo singulto, della gioia sbocciante dalle labbra femminili, un immenso braciere che l' aspira in sè con l' ineluttabilità dell' unico tutto esistente, e lo consuma.

Ma non cede. Gli fa schifo ogni comodità, ogni leggerezza, ogni parvenza di bello e di reale. Ama di sè la voluttà del dolore. Tutto il suo pensiero e la sua arte è negazione del contenuto già raffreddato e palpabile senza pericolo. È come uno sforzo incredibile

per ingoiare quanta più dura parte dell' avvenire il suo spirito può contenere, se non assimilare. Tenta di scuotersi di dosso il tempo che l' affonda in un determinato momento storico, con la rabbia d' una fiera che veda sfuggirsi una preda, troppo lontano per il suo sbalzo. Per questo ha del ciclopico più che dell' umano. Il suo eroe che più rappresenta non il suo placamento nell' intuizione artistica, ma la sua passionalità, è Oloferne: colui che *vuol* esser dio di se stesso e vuole esser stato rigurgitato fuori dalla terra con un atto di volontà precedente la propria vita, e decidersi da sè, senza suicidio, l' attimo della morte.

Hebbel è l' uomo moderno che s' è liberato dagli elementi inerti che lo facevano procombere nel passato, ma che ora deve creare dal patimento errabondo la sua libertà nella nuova legge. Formare un eroe non dal suo desiderio, ma realizzando. A quest' eroe noi tendiamo con più sicurezza perchè abbiamo già intravvisto di lui qualche poco in cui ci calmiamo; ma per Hebbel è solo tormento che lo preludia e ci contribuisce; non sollievo.

Cerca la legge: « Sittlichkeit und Notwendigkeit » — necessità morale.

« Gli elementi di cui son composto... infuriano e fermentano quasi non fossero chiusi in una forma individuale limitata; uno combatte l' altro e lo atterra o n' è atterrato; ora vince questo, ora quello — ma la legge manca! »

È scomposto in opposizioni troppo fiere e battagliere; troppo gli è stato dato:

« Dio, non riaprire la mano; sbigottirei; poichè m' hai dato abbastanza: tienla a difesa sul mio capo ».

Già comincia lo sbigottimento; davanti al pauroso l' uomo si rifà bimbo, e prega, con nostalgia di sonno crepuscolare:

« Dormire, dormire, soltanto dormire! Non risvegliarsi, non sognare! Di quei mali che mi colpirono, tanto, ch' io li ricordi molto lievemente; così che quando la vita, piena, torna a squillar nella mia pace, io m' inviluppi ancor più profondamente, e serri più forte gli occhi ».

E come lo strazio sembra prorompere oltre l' intuizione, e soverchiare l' individuo, il triste solitario per esso si sente immerso nell' umanità quasi in un con-

fine che contenga anche ciò ch' egli da sè non può contenere; e invoca l' Eterno per chi patisce come lui:

« Eterno che abiti nelle profondità cui il mio pensiero nato ora — che quasi non sa misurare la via da te a me, poichè tu solo invii i pensieri — volgendosi indietro, rimisura con vertigine; Eterno, accogli in quest' ora il lamento del mio cuore oppresso e commosso!

Forse — chissà dove — sogna un bimbo in una bassa capanna — e nella sua anima dorme nascosta la forza creatrice che tu, rinunziando al tuo più grande diritto, hai concesso alle tue creature umane. E il giovane, cresciuto da questo bimbo, oppresso duramente da miseria e brutalità, ficca lo sguardo, che irrigidito dalle lagrime non ha visto più da tanto le stelle, a te, e balbetta senza parole: — Un po' d' aria, padre mio, che io non soffochi prima d' averti ripagato per la mia vita!

E mandagli allora incontro il più degno; il quale lieto di liberar dall' esilio una vita consacrata, gli porge la mano; ed è pago quand' egli torna a respirare, come un viandante disgorga amicamente la fonte otturata, beve, primo, per la sua fatica, e prosegue il cammino. Ma se tu non puoi mandargli uno così, chiuditi via dal suo balbettio, perchè la forza che potrebbe animare o ringiovanire il mondo, trattenuta nel suo petto lo divorerà, lentamente ma sicuramente.

E allora possa egli mescersi nel tutto, finchè rinforzato dal lungo riposo, il proprio peso lo risciolga e gli si riapra di nuovo la porta all' essere.

Così prego, perchè dolorosamente desidero che alla mia nascita un uomo degno così abbia pregato per me. »

Ecco la soluzione: pregare: esprimere.

L' unica legge che non manchi mai al poeta, quella che in tutti i casi l' assolve davanti la propria menzogna e la menzogna del suo tempo, è l' atto creativo. E Hebbel è poeta. Ma egli anche di questo dubita, e proprio nel suo ingegno, nella sua facoltà intuitiva « troppo grande per esser soffocata, troppo piccola per diventar punto centrale della *sua* esistenza » afferma la ragione più fonda del suo strazio. E poi egli vede chiaramente che l' artista non può nutrirsi della propria arte come non l' albero del frutto, e che « la poesia è un Moloc: bisogna sacrificargli tutti gli alberi

di tutto il bosco, e tutta la ricompensa ne è, che si può bruciarsi nelle sue braccia infocate ». Nè egli gode quasi mai di quello stato d'animo d'ozio sensitivo nella natura che chi sgobba a orario fisso crede, con stizzosa invidia, sia l'unica fatica poetica; di quelle divine pause irrazionali in cui il sole è soltanto sole e lo spirito riposa immerso inconsciamente nel mondo.

Il pensiero.

E naturalmente tutta l'attività di Hebbel ha per anima questo suo carattere di Capaneo più forte della sua pena, ma superbo che, non cedendo a dio, se ne crea un'altra invincibile e mal soffribile. Per lui il concetto « facoltà » è eguale a quello di « forza », e forza significa capacità di lotta. La vita è un saccheggio dell'uomo interno. L'amore è un conquistarsi in altrui. Lo sviluppo è una vittoria sugli altri. La soddisfazione dà disgusto: la voluttà è solo nella tensione e nello sforzo. C'è perfino conflitto tra forma e contenuto: e il bello non ne è la pace, ma l'armistizio.

Il suo stile è pieno d'immagini guerresche: egli si sente guerriero in una lotta perenne. Tutto è contro tutto nel mondo, anzi il mondo ha vita da una eterna pugna.

La vita — dice — non ha uno scopo fuori del suo moto: non progredisce nè retrocede: s'agita. « Qui tutto è verso il viaggiare. Dove? Non importa! » La forza umana esiste solo per combattere non per vincere. Ma no; probabilmente c'è una vittoria: lo sviluppo dell'individuo. Anzi questa è la realtà: « ciò che noi chiamiamo vita è l'audacia d'una parte contro il tutto ». Le forze universali esistono in quanto sono contro la forza individuale. « Tutto cerca di disturbare il diveniente e di distruggere il divenuto. » « Esser ostacolati da tutte le parti significa *vivere*. Poter espandersi da ogni parte è morte. »

Fiore dell'individualità è il pensiero; il quale concepisce e tende a un dio. Il mondo non è libero, ma diventa libero. Dunque anche se non esiste un dio in principio dei tempi, può essere che l'universo alla fine dei tempi si fonda in divinità.

E poichè tutto è condizionato all' individuo « la massima pazzia nella vita è star chinati. La vita è dedicata all' opposizione. Noi dobbiamo star su ritti, alti quanto possiamo, e finchè si picchi in qualche posto ». « Coi nostri denti contro i denti del mondo! »

« Tutta la vita è rapina; scintille sprizzate dal sole avvampano, infiammano il cosmo: — e la polvere le ringoia.

Soltanto una sacra guerra! Le più alte e profonde potenze s' imprimono in ogni forma! Sta duro; ed è tua la vittoria.

Quando hai oprato, in ansia e in angoscia, il dovuto per la tua vita, esse stesse ti solleveranno dove speri e vuoi.

Buttati rapacemente nel tutto. Come hai pugnato e meritato, gli dei ti son debitori: prendi poichè tutto è tuo! »

Questo più sentimento che pensiero, sgocciolante ancora del sangue in cui è nato, deve suscitare in uno spirito meditativo e bisognoso di giustificare ogni sua tendenza in una tendenza universale, almeno un tentativo di teoria. Ed è il così detto pantragismo: cioè l' amplificazione metafisica del carattere del suo spirito e della sua poesia.

In Germania l' han tentato di costringere in un vero e proprio sistema organico. Non hanno fatto un buon servizio a Hebbel. Le loro necessarie aggiunte e collegamenti rivelano troppo chiaramente i punti morti della dottrina hebbeliana, e ne attutiscono i meravigliosi spigoli che, martoriandolo senza posa, non gli permisero di sdraiarsi nelle dolci pianure della verità finalmente acchiappata. Hebbel non è un filosofo, anche se a volte gli balzano in capo delle intuizioni geniali. Molto del suo essere teorico lo deve ai primi romantici, a Hegel, a Solger. Il suo pensiero filosofico è incompleto in sè: si organizza e s' integra nella sua vita e nella sua arte, dai bisogni delle quali esso ha avuto nascita e condizione. Al poeta è necessario un ambiente consentaneo interno per effettuare il suo compito. Deve difendersi dalla preoccupazione materiale e dalla spirituale, se non è uno di quei tipi di artisti ingenui, liberi, senza intervalli vuoti di lavoro serenamente poetico, che noi furbamente mitizziamo nel passato perchè sentiamo essi sono nient' altro che un nostro desiderio nostalgico e

utopico. Per difendersi dalla preoccupazione materiale il poeta — contro cui il suo stesso mondo intimo, urgente, aizza a difesa tutto il mondo sociale, più debole e meno profondo di lui, nella sua costituzione effimera — è più o meno ciò che la morale pratica chiama un egoista. Anche Hebbel è egoista: e nelle forme più brutte. Ma non è — abbiamo visto — un forte che imponga la sua realtà morale agli altri, obbligandoli ad accettarla nuda e cruda, quasi essa fosse assolta già sufficientemente dal fatto che esiste in lui. Tutt'altro. Napoleone « l'uomo le cui battaglie eran parole e le parole battaglie », egli lo sogna: cioè s'accresce di lui nelle regioni del desiderio, dove ha vita il nostro irrealizzabile. Hebbel — come per il resto — deve risolvere e assolvere nell'idea il proprio comportamento pratico d'egoista; far diventare legge naturale, cioè potenza, la propria debolezza. E dalla sua visione dell'individuo in lotta col mondo egli può ricavare, a propria pace e senza storcimenti che la sua sensibilità avvertirebbe subito, che l'egoismo è un atto necessario di concentrazione in noi per poter resistere all'urto del tutto. Il figlio rimette in coscienza i peccati al padre che l'ha creato apposta perchè glieli rimetta. E così il poeta s'è spastoiato dalla preoccupazione materiale e morale.

Ma certo più grave è la spirituale. Il poeta deve raggiungere un universale eterno, fisso, differente dall'universale storico, progressivo, della filosofia. L'universale filosofico certo è immerso dentro le forme caduche, contemporanee, dategli dalla personalità speciale che l'ha concepito. Le quali producono una serie di conseguenze critiche, errate, tanto più dannose in quanto attingono autorità da una verità riconosciuta, e sono perciò commilitoni nell'esercito delle soluzioni apparenti, degli sviamenti superficiali, dei falsi letterari, contro cui il poeta deve reagire per conquistarsi e mantenersi il suo universale. E a ciò non gli basta quello che il mio amico Soffici racconta dell'Ignoto toscano: il quale dopo aver letto un'opera di filosofia dipinse, per tutta risposta, tre quadri uno dopo l'altro: il suo spirito completo ha bisogno di appagarsi completamente. E allora fa base di tutto il mondo la propria intuizione; cioè teorizza a universali filosofici i caratteri speciali in cui gli si rivela il suo universale. E per questo la teoria del poeta — nessuno nega che a volte

sia illuminata da lampi da cui i pseudofilosofi ricavan energia per il proprio sistema ben regolato d'illuminazione — ma è un'armatura che serve solo all'eroe che se l'è fatta. Le armi di Achille su Tersite! Ma neanche su Ulisse.

Carattere di Hebbel è, non vedere la cosa, bensì il suo disvincolarsi vorace dalle altre, contro cui, odiata, essa si forma. Ha presente la coscienza e la controcoscienza. Il suo sguardo non affratella, ma inimica. È temperamento drammatico.

E argomenta: Il dramma è l'origine dell'universo. Il pensiero di sua natura vuol esprimersi, diventare azione. Dio è incapace di fare un monologo: ha dovuto creare il mondo. L'uomo — che è « la continuazione dell'atto creativo: una creazione diveniente in eterno, mai finita, la quale impedisce la conclusione della vita, il suo irrigidimento e induramento » — fa sì che il dramma continui a essere la ragione dell'universo, del suo divenire. Il pensiero umano deve agire, cioè produrre delle conseguenze. E la conseguenza d'ogni azione è sempre tragica; perchè l'azione è sempre uno staccarsi dall'idea: « la vita è un saccheggio dell'uomo interno ». Ogni azione è uno sforzo individuale che toglie l'equilibrio fra l'uno e il tutto e ne nasce il dolore, che perciò « si può definire: il sentimento particolare della parte, superante il sentimento generale ». L'eroe è chi ha in massimo grado questa superiorità di sentimento particolare. La sua *colpa* è che, per svilupparsi, deve assolutamente non badare agli altri. Ma è colpa necessaria, voluta dall'universo per la propria esistenza: e dunque il dolore massimo ch'essa produce è punizione quasi contro natura. L'eroe cade perchè ha tentato d'innalzarsi sopra il mondo, per innalzarlo: questa è la tragedia. Che non ha conciliazioni in sè; dopo l'eroismo l'eroe è finito: o muore, o, peggio, non gli rimane dentro più niente di valevole, e la sua vita ormai è un orrore continuo e una stanchezza del proprio atto. È stritolato dal beneficio ch'egli fa alla società.

Dunque non c'è una soluzione pratica. Ma c'è due forme d'attività conoscitiva: la pratica, rozza, della vita cotidiana, e la simbolica o poetica: cioè, quando « il poeta scioglie la brutale necessità esterna nell'interna e sa far parlare nell'uomo mortale lo spirito

immortale ». L'eroe, il segreto individuale che tentava di scoprire il segreto cosmico, è ringhiottito dalla natura; ma l'artista cogliendo questo momento di rottura della storia, ridà alla *specie* l'equilibrio mancato causa l'individuo. Ora l'arte avendo questo compito di sciogliere il dualismo tra la libertà (uomo) e la necessità (natura) è la coscienza dell'umanità. Perciò l'arte è elemento integrale nella costituzione dell'universo. Suo compito e suo dominio assoluto è la storia. La storia — concepita profondamente con l'aiuto dei primi romantici — è il punto centrale dell'arte e della dottrina hebbeliana, benchè poco studiato. Non bisogna dimenticare che l'opera delle più espressive di Hebbel, quella in cui pur essendo rimasta tronca, il pensiero teorico e l'intuizione artistica si fondono grandiosamente, è il *Moloc:* cioè la rappresentazione del sorgere religioso della coltura come effetto d'una terribile vendetta storica. Hieram, fratello d'Annibale, distrutta Cartagine, porta il dio Moloc nell'ultima Tule e affida ai Germani, risvegliati a vita civile da lui sacerdote del nuovo dio, la vendetta di Cartagine contro Roma.

Oltre la conciliazione della tragedia traverso la poesia (non traverso le scienze naturali, nè la filosofia, incapaci a ciò, relative) c'è un'altra, pseudoconciliazione: nel soddisfacimento morale degli altri davanti alla superbia punita. Ma è di spettatori, non per l'eroe. E Hebbel sente schifo di questi *Mitmenschen* che godono davanti all'uomo accasciato da quell'opera che la legge naturale gl'impose di compiere, per loro.

C'è ancora un elemento di tragedia, derivato dalla stessa necessità: che il pensiero divenendo azione, l'eroe operando negli uomini si mette nel loro stesso piano: e perciò un piccolo niente può rovinare e annientare il grande.

Circa, a grandi tratti, così. Le contraddizioni, le insoluzioni, i vuoti della teoria sono svelati o compiuti e risolti nella chiara intuizione o nelle falsità della sua arte. P. e. nei drammi di Hebbel il piccolo niente non è mai causa di rovina dell'eroe: se mai, come nella *Maria Maddalena,* n'è causa apparente. Tutto un complesso serissimo di passioni e di coscienze umane la produce, e tanto forti da creare un fatto concreto in cui simbolizzarsi e agire sicuramente anche sulla debolezza umana esistente nell'eroe, che esige per convin-

cersi un fatto materiale. Il fazzoletto di Desdemona, insomma. D'altra parte Oloferne, in *Giuditta*, mostra bene la falsità della teoria della punizione per una colpa necessaria. Oloferne innalzando se stesso non innalza il mondo. *Naturalmente* deve scomparire. La convinzione dell'artista supera quella del pensatore.

L'arte.

Hebbel è poeta, non filosofo:

« Se c'è qualche cosa d'eterno nella mia anima, ed essa ha un punto centrale, è il mio ingegno per la poesia; e il fatto che per esercitarlo io non conosco nè stanchezza nè venalità, e non mi riesce mai di accontentarmi, m'è garanzia della costituzione del mio essere più intimo. »

La sua facoltà poetica è la sua salvezza: in sè non potrebbe sostenere il suo spirito gonfio del doloroso momento storico. Un critico scrisse che le opere di Hebbel erano grandi, ma che egli impazzirebbe. — No, caro mio; anche nella febbre son padrone di me stesso. E Shakespeare non è stato un assassino perchè s'è potuto liberare in Macbeth.

S'occupa filosoficamente solo di ciò che l'appassiona; non sa imporsi un interesse; e il risultato è appicco a un nuovo dubbio. Le sue sentenze sono sincere conclusioni del suo essere attuale: molto spesso contradditorie, dunque. Usa gli stessi vocaboli con più significati, a martirio dei « begriffi » ovverosia Doktoren der Philosophie. Solo per potersi formulare s'impossessa, o cerca, della filosofia più vicina a lui. Ma a Monaco, in un giardino pubblico, sbatacchia improvvisamente per terra Hegel e Schelling, e li calpesta con gran gusto, per non diventare matto.

E a volte il meraviglioso spirito poetico che c'è in Hebbel si rivolta, più forte di lui, contro il suo dubbio, e s'afferma fuori dai confini torbidi del ragionamento in una certezza mistica che solo la nostra fede può accogliere e comprendere e dimostrare. Sono i grandi attimi di vittoria della vita contro le nostre incrostazioni su di essa: s'accetta e si benedice la sua realtà irraggiungibile come fonte d'ogni lavoro umano. Riconoscendo il mistero che ci agita e ci costringe a

conoscere, per cui noi possiamo appena descrivere le cose, ed esse perciò non s' esauriscono mai, il poeta si rituffa nell' istinto primo della vita, e le sue parole son come fatti nuovi davanti a occhi stupiti d' antenati: quasi realizzazioni concrete di nuove possibilità che allargano il respiro dell' universo — e la sua gioia.

Hebbel — abbiamo visto — sa che la poesia è una *necessità* naturale, assoluta, unica. Eguaglia l' opera d' arte a un fiore o a un frutto, una tempesta, un espandersi violento di sole: deve esser perfetta: nessuno le possa aggiunger niente. Anche se gli uomini non esistessero più, il poeta parlerebbe. Il poeta è la coscienza dell' umanità.

Ed è un artista che cerca la verità, non la bellezza. «Grazioso è certo, ma vorrei sapere se è anche vero». La bellezza nasce dal ritrovamento della verità; senza di essa una cosa può esser seducente, non bella. Hebbel non ha affatto ciò che si dice buon gusto. Il bello lo comincia a capire molto tardi. Non ha il senso delle proporzioni minute, delle simmetrie ciceroniane, dell' opportunità sagaci. Non aggancia scheletri e poi l' impolpa; ma elimina via via fino all' osso, con crudeltà. Per questo la sua arte è dura e inflessibile: tedesca, come la sa dare la Germania quando vuole smentirsi e affermarsi nello stesso tempo. Ma niente brume: un sole infernale che si spacca e rimbalza senza oscillii su angoli e spigoli netti, a coltello.

Il suo è un mondo di durezza calvinistica. Mastro Antonio (nel dramma borghese *Maria Maddalena*):

« Io, vecchio peccatore, certo non sono forte abbastanza per andar di passo con la moda; non posso trovar la devozione nella strada, come un maggiolino; per me il cinguettio de' passeri e delle rondini non può far le veci dell' organo; se ho da sentirmi il cuore elevato, devo udire dietro a me serrarsi sbattendo le gravi porte ferree della chiesa, e immaginarmi che si siano rinchiuse le porte del mondo. Le alte mura fosche con le strette finestre, che non lasciano entrare la luce abbagliante, proterva del mondo, se non filtrandola e oscurandola, dovrebbero rinserrarsi intorno a me — e lontano devo scorgere l' ossario, col teschio murato. »

E Hieram (nel dramma *Moloc*), il fratello di Annibale:

« Bianchi come argento i capelli, ma lunghi e folti, e il riso impietrito dal corruccio: così ti vidi nella mia fanciullezza; e così ti vedo anche ora. Noi bambini ti fissavamo irrigiditi, rabbrividendo; i maggiori sussurravano ai più piccoli: — Quegli ha bussato con gli altri alle porte di Roma.

E se il vento s' impigliava nei tuoi capelli e li moveva, a noi pareva d' esser davanti a un prodigio.

Ma quando mi si disse che una volta una serpe t' aveva morso senza che tu te n' accorgessi, pensai subito che doveva esser così. »

Ossa; senza congiunture. È l' irrigidimento d' una volontà ascetica. Rivive, tra spasimi, l' arte egiziana. La mano educata alle rotondità elastiche degli efebi greci se ne ritrae ferita, povera mano venata nell' alabastro d' indaco purissimo!

E quando un soffio di dolce amore alita su cotesto impietramento, scoppia al sole una parola semplice e meravigliosa come una genziana del Carso:

« Cattivo! Sono cose ch' io t' ho dette al buio. Vuoi vedere se arrossisco, ripetendomele tu di giorno? Il mio sangue è così stupido: sale e cade di colpo, e mamma m' assomiglia a un rosaio che abbia rose rosse e bianche sullo stesso fusto. »

È Kriemhilde (nella trilogia *I Nibelungi*) che parla.

Ma anche le sue creature più miti s' inaspriscono di punte come canini. Una vendetta, un tradimento, un compito sacro, l' amore stesso, esasperano divinamente le sue donne; la loro debolezza di sesso diventa forza sociale: Giuditta può uccidere Oloferne perchè ella non è stata capace di resistergli; e la dolce Kriemhilde si dà a Etzel, re degli unni, che non ama, per vendicare la morte del suo Siegfried. La colomba diventa avvoltoio. Tutta la sua schiatta è ormai, per causa sua, sangue e tronconi, ma ancora qualcuno vive. E:

« No, no; e anche se dovessi svenare tutto il mondo, fino all' ultima colomba, giù, che non ha lasciato ancora il nido, io non rabbrividisco e non me ne ritiro. »

Donna? debolezza? Ecco la donna hebbeliana (Genoveffa):

« Io sono una donna. Una donna tien nascosto il dolore, perchè esso è brutto e macchia il mondo. Sono una creatura umana. E una creatura umana non

può lamentarsi da che il Salvatore è impallidito, muto, sulla croce. Perciò seppellisco nel mio petto silenziosamente il dolore, come, quando sarò morta, mi seppelliranno. »

La sua « maternità » sacrificandosi nel modo più utile, diventa eroica, e — quando ha peccato — si redime invocando a sè la morte, affinchè i bimbi continuino a giocar nel sole e la vita risusciti il malato (Clara, pensando a suo padre, Mastro Antonio):

« Dio, Dio! abbi pietà! pietà per quel povero vecchio! Prendimi a te! In nessun altro modo gli posso giovare! — Come si stende il bel sole d'oro nella strada! i bambini allungano le mani per prenderlo, gli uccelli svolano d'ogni parte, i fiori e l'erbe crescono su, instancabilmente. Tutto vive, tutto tende alla vita: migliaia di malati tremano in questo momento davanti a te, o morte.

E anche chi poco fa nella notte tormentosa t'invocava non potendo più sopportare i suoi dolori, anche lui risente ora morbido e buono il suo giaciglio. Ma io t'invoco! Risparmia lui: la sua anima si storce via da te; concedigli ancora tanto finchè il dolce mondo gli ridiventi grigio e deserto, prendi me per lui! Non rabbrividirò quando mi stenderai la tua fredda mano; la stringerò coraggiosamente e ti seguirò contenta come nessun'altra creatura mai t'ha seguito. »

Ed è l'incosciente potenza femminile un disgregamento tragico dell'essere. Passa la donna, e dalla vita che d'intorno le si protende smaniosa di benedizione, d'indiamento, si risolleva la maledizione eterna cui l'ordine sociale, sovrapponendosi, aveva rintanata sotto la coscienza umana. La bellezza ingenua di una villana — Agnese Bernauer — penetra nel mondo come una potenza ch'esso non può contenere, e n'è sconvolto e dissolto finchè non l'annienta.

Le sue persone son costruite a secco, senza interstizi. Non si rifugian sul più bello, nè mai, nella così detta natura, per sentire la propria éco nella sua pace indisturbata, pronta a colorirsi d'ogni più piccolo tentativo di personalità che si balbetti, e offrente braccia erbose per involgere subito la pudibonda anima denudata. Il suo dramma, anche nelle effusioni liriche della coscienza che dimentica le altrui e prorompe tutta di getto, è pieno di movimento intimo. Il signi-

ficato dei vari conflitti scorre sotto le loro incarnazioni, e a ogni tratto scoppia sussultando come per uno sconvolgimento sotterraneo e squassa tutto quello che noi sino allora si credeva l' equilibrio del dramma. La realtà psicologica non è rimastichio di bocca in bocca d'un esile niente lardellato con sapienza; ma è, come nella vita, un fatto palpabile, giudicabile, che ingrassandosi di sangue rosso precipita sicuro, incoercibile, valanga, schianto, tragedia.

Ma Hebbel è senza dubbio un artista turbato. Oltre il suo mondo, porta addosso, assillante più d' un tafano agostano, la coscienza teorica del suo mondo. « Se non sapessi in modo così orribilmente preciso ciò ch' è l' arte poetica in sè, progredirei molto come poeta ». Anch' egli sente che i suoi caratteri sono spesso conseguenze ultime della sua idea filosofica: cioè asserviti al suo carattere. Non sempre riesce a superare la sua teoria. Le sue novelle, p. e., sono artisticamente inconcludenti: sforzi a dimostrarsi nel concreto questa o quella sua veduta. Il concepimento filosofico delle cose, che deve essere il contenuto morale, la preparazione dello spirito per penetrare nella grande umanità, qualche volta fan parte, per proprio conto, della sua intuizione. Esperimenta nelle proprie creature la lotta fra il bene e il male. Il suo bisogno di verità l' acceca: costruisce con essa, senza ridarsi alla vita dopo averla trovata. Heine diceva profondamente che in lui c' è più verità che natura. E avviene anche che la sua arte sia il suo sfogatoio immediato: onde la passione, anche se ci è simpatica, non riesce a supplire affatto la bellezza cui con le sue ondate di fondo ha impedito d' illimpidirsi.

« È difficile, infinitamente difficile nobilitare la vita ad opera d' arte, quando s' ha sangue infocato come me: è presupposta una padronanza sul momento, che — almeno per chi pretende ancora qualche cosa da esso — non è facilmente raggiungibile. »

Nella maturità, è vero, raggiunge questa padronanza; ma a me pare che essa sia così serena e pacifica perchè ormai i « momenti » procedono zitti zitti in concorde teoria, distribuendosi da buoni compagni il lieve peso, come se soltanto il ricordo della frusta, dopo aver smidollato ogni loro velleità di spartacismo, li tenesse per sempre curvi su' loro passi.

Il diario.

Concludendo, in Hebbel tutte le attività spirituali sono sempre *contemporanee,* e non intrinsecamente nell'armonia dello spirito onnipresente in ogni attimo di se stesso, ma mescolate insieme per una sfrenatezza rabbiosa di desiderio, per una incapacità di quiete distintiva, per un impulso di caos che non vuol rinunziare, pur nella forma, di sentirsi materia progrediente.

E perciò noi, anche notandone il centro essenziale — poesia —, sentiamo sempre che questa poesia per esprimere tutto lo spirito di Hebbel avrebbe dovuto avere la capacità di un Goethe. Hebbel, sto per dire, è il contenuto di un nuovo *Faust,* più vicino a noi; ma contenuto che è balzato alcune volte al sole con opere di tale ansiosa bellezza che ci sgomentano.

Ed è naturale dunque che il *capolavoro* sia la confessione minuta, cotidiana di questa personalità, nei suoi travagli e nelle sue intuizioni, nelle sue contingenze e nei suoi atteggiamenti. Cioè il *Diario:* che l'ha fatto, si può dire, conoscere e ammettere svelando ciò che pareva l'enigma della sua arte.

Ma il *Diario* completo: non questa scelta che ho fatta dolorosamente dovendo conciliare troppe cose: il rispetto per Hebbel e il desiderio di persuadere alcuno a cercarlo; un'opera che ha un suo intimo organismo, benchè scritta giorno per giorno con intenti, stati d'animo, preoccupazioni differenti, e il carattere di questa collezione — e lo spazio.[1] Non ho omesso niente d'importantissimo; ma chi vuol conoscere veramente Hebbel io lo prego di leggere i quattro volumoni di *Tagebücher* pubblicati da Richard Maria Werner.

Il Werner (date un'occhiata alla bibliografia!) è un uomo che ha dedicato la sua vita a Hebbel. Tutti noi che amiamo o studiamo Hebbel gli dobbiamo riconoscenza e affetto. Io non lo conosco, ma gli de-

---

[1] Ci si accorgerà subito che come si procede la scelta è sempre più rara. Ma ciò dipende dal fatto che realmente verso la maturità Hebbel registra molte cose poco importanti.

dicherei volentieri questa mia traduzione. Le sue edizioni e studi hebbeliani sono fatti con tanto amore e conoscenza e ordine e erudizione modesta e tedesca scrupolosità che obbligano anche gli ignoranti a lavorare con maggiore scrupolo di quello che non si fossero tacitamente proposti. E questo è insegnamento morale.

Da lui prendo alcune di queste notizie sulla cronaca libraria del *Diario*. Hebbel voleva che fosse pubblicato, assieme alle lettere e agli scritti autobiografici, dopo la sua morte (« *non solo sarà molto importante, ma avrà anche un effetto pronto e generale, giacchè abbraccia tutto il mondo sociale e politico* ». Lettera a Campe, 28 maggio 1863). Lo pubblicò primo il Bamberg, ma castrato senza un' idea direttrice; e cancellò e tagliuzzò anche alcuni passi, alcune pagine del manoscritto che non gli accomodavano. Il Werner li pubblicò completi (numerando progressivamente i vari capitoletti [1]) meno « pochi passi senza importanza della vita familiare d'ogni giorno » (Probabilmente saranno notizie intime che la moglie di Hebbel, Christine Enghausen allora ancora vivente — è morta l'altr'anno — non avrà voluto divenissero pubbliche). I manoscritti sono nell'Archivio Goethe - Schiller di Weimar. Nell'edizione del Werner è pubblicato anche lo « *Zibaldone, pensieri e ricordi* » che Hebbel tenne nell'ultimo tempo della sua vita (14 sett. 1861 - 2 ott. 1863) e alcuni foglietti volanti, taccuinetti conservati dalla moglie, su cui Hebbel appuntava per strada, in casa, gli « Einfälle » per poi riportarli, caso mai, nel *Diario*. Dò per curiosità la traduzione d' uno di questi foglietti (v. prefaz. del IV vol. XXI, 3). È una schedina verdognola, scritta con inchiostro, dell'anno 1853 o 1854.

Porubski — Werner
Gerold — vita di Feuchter [?]
La *razza* delle mosche è immortale,
ma l'uomo *individuale*

---

[1] Ma la mia numerazione segue quella dell'edizione « *Goldene Klassiker Bibliotek* » che omette notiziole puramente autobiografiche, passi citati, ecc. E ciò perchè per il più dei lettori basta assolutamente, se mai, questa edizione. (V. bibliografia).

Lo specchio afferra l'immagine, come l'occhio, ma cosa ne guadagna?

Humor.

Uno butta del fango contro le stelle. Come egli guarda se sia rimasto lassù, gli cade nel viso.

Credi tu, cervo, io ti ringrazio che ti sei lasciato uccidere subito? Più fatica, più buono l'arrosto.

Retro:

Il pensiero della morte: brina sul fiore.

Non sentire coscienza, ecc.

Corrente gelata.

« Mi pugnalano ».

Possedere — perdere.
Gramegna
Fallo — gioventù
Fiducia

Del resto nei primi anni Hebbel scriveva anche il *Diario* su foglietti volanti che poi cuciva con uno spillo. Quando i soldi mancavano, per risparmiare la carta scriveva più fitto; una volta adoperò per pennino uno zolfanello appuntito. Non sapeva spesso in che giorno s'era; e le sue date sono qualche volta sbagliate.

Scriveva tutto: l'idea geniale, il lamento, quanto spendeva, sfoghi, giudizi critici, citazioni di autori che aveva a prestito dal gabinetto di lettura, schemi di opere, lettere, epigrammi, brani di poesie come gli saltavano in testa, notizie di cronaca interessanti, indirizzi di corrispondenti, annunzi di morte (le pagine per la morte del figliolo è consigliabile che le legga chi nega affettuosità a Hebbel), verbali di scene con conoscenti, indirizzati alla posterità, debitamente legalizzati da testimoni. Ed è appunto questa sempre viva coscienza dei posteri che ci fa stare un po' incerti della

verità assoluta di certe sue affermazioni e giustificazioni. Ma neanche in questo bisogna esagerare.

Il resto ognuno lo vedrà da sè. Soltanto credo utile avvertire che, traducendo, non ho voluto assolutamente rendere finito, tornito, ciò che nell'originale è abbozzo. Ed è stata questo dover conservare il calore germinale, qualche volta un po' confuso, del testo la difficoltà più grave.

Scipio Slataper.
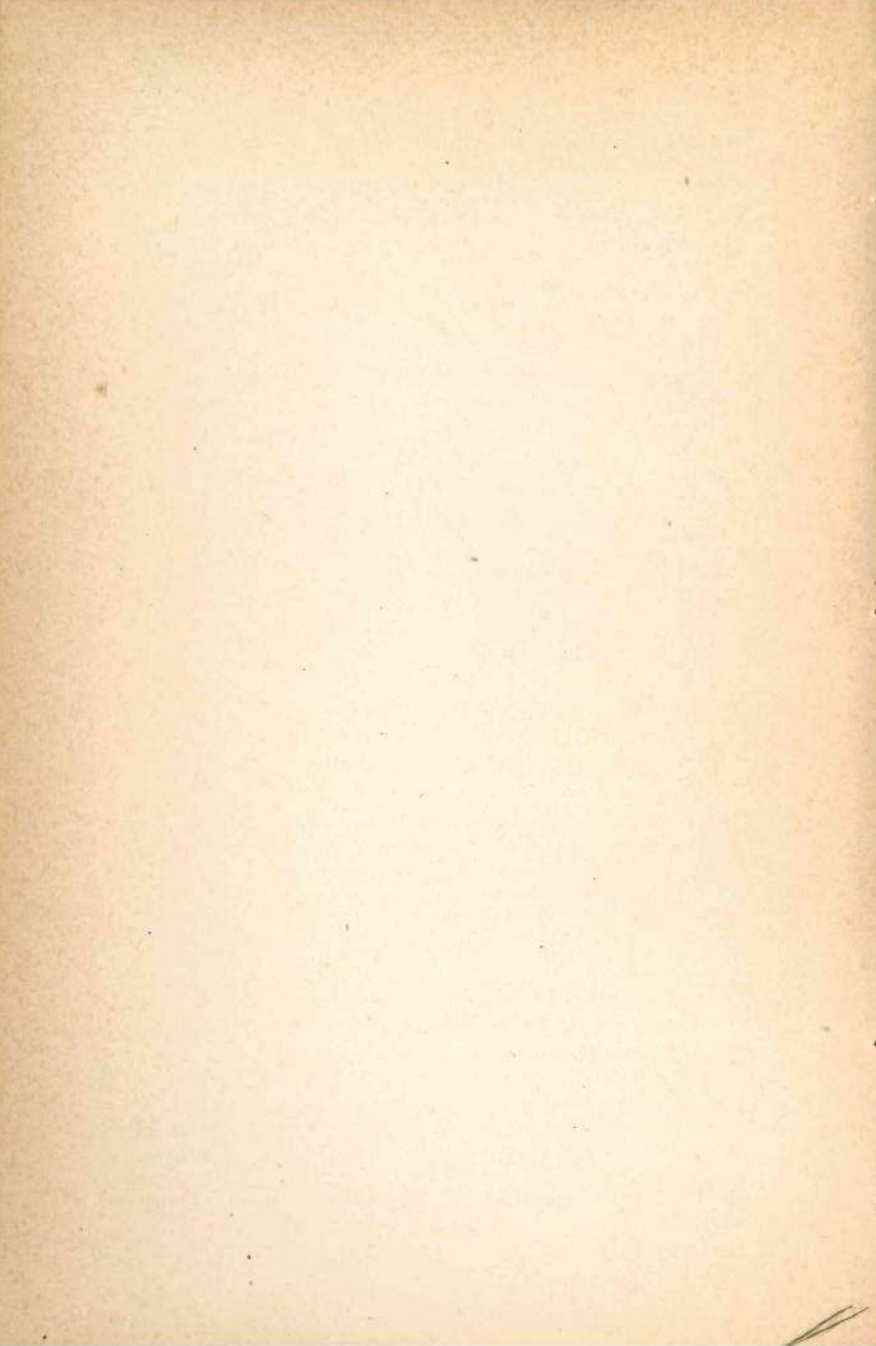
TABELLA BIOGRAFICA

1813 18 marzo, Christian Friedrich nasce a *Wesselburen* nel Dithmarschen (provincia dello Holstein — Danimarca, allora!) da un muratore e da un ex serva d'un parroco evangelico. Miseria. Il babbo vuol farne un manovale, ma la madre lo fa studiare. Morto il padre, a 14 anni fu preso copista dal prevosto parrocchiale. Rimase ott'anni: galoppino, balio, impiegato. Legge Uhland, Klopstock, Schiller, Goethe. Scrive poesie, novelle, drammi. Lo libera nel

1835 Amalie Schoppe, direttrice di un giornale di mode a cui H. aveva mandato poesie, facendolo venire ad *Amburgo*, raccoltogli soldi da alcuni benefattori. H. era allora « di corporatura gracile, ma carnosa, quasi esuberante, femmineo, una grande, mobile figura con occhi turchini, capelli biondi. E anche la sua voce era molle e pieghevole come i suoi movimenti ». Studia latino e greco per potersi iscrivere alla facoltà di legge. Il 23 marzo 1835 comincia il suo « Tagebuch » che durerà fino alla sua morte. Conosce Elise Lensing, 9 anni più vecchia di lui, che lo amò, amica, madre, amante, benefattrice.

Ma gli altri benefattori non lo capivano, lo trattavano da ineducato, inesperto scolaro negligente, e H. partì a piedi il 27 marzo

1836 per *Heidelberg*. Frequentò, come straordinario, i corsi di quell'università. Vita solitaria e difficile. Mangiava per pranzo 6, 7 soldi di pane e il caffè. Visse quasi completamente dei risparmi di Elise, pur non amandola, nè pensando di sposarla. Sperando di poter vivere più a buon

mercato, irrequieto, continua a piedi il viaggio, attraverso Strasburgo e Stoccarda, fino a *Monaco*. Gita bellissima. Ma la vita a Monaco è il periodo più duro della sua esistenza. Non mangia cibo caldo per due anni e mezzo, eccettuata un'estate. Manda corrispondenze, pagate poco, a una rivista di Stoccarda. Rinunzia all'università: « non più *doct. jur.* ma letterato ». Conosce la « Jungdeutschland », giornalisti figliati da Heine, ma naturalmente il suo spirito ne è agli antipodi. Visita gallerie e gliptoteche: però di pittura e di scultura capisce e capirà sempre assai poco. Ama un'ingenua e passionale donna del popolo, figliola dei suoi padroni di casa: BEPPY, Josepha Schwarz. Trova un vero amico in EMIL ROUSSEAU, che però muore già nel 38. Poco prima gli era morta la madre. Scrive liriche e racconti. Corrisponde attivamente con Elise. L'11 marzo

1839 parte a piedi per *Amburgo*, solo, con un cagnuccio freddoloso. Il viaggio terribile, senza soldi, a scarpe rotte, per la neve della selva turingia lo abbiamo descritto nel « Diario ». Il 31 marzo arriva ad Amburgo. Malattia. Scrive la « Giuditta », stampata e rappresentata con buon esito. (1840) Comincia e finisce nell'anno dopo, la « Genovefa » e il « Diamante », commedia. Ama passionalmente EMMA SCHRÖDER; nel novembre gli nasce un figliolo da Elise. Nel 41 assiste al grande incendio d'Amburgo, con un senso di voluttà neroniana. Parte nel

1842 per *Kopenhagen*, dove fu ricevuto dal re CRISTIANO VIII che gli dà, per istanza di Oehlenschläger, una borsa di viaggio annuale di 1440 marchi, per due anni. H. nel '43 torna ad Amburgo, scrive articoli teorici e polemici: « La mia parola sul dramma ». Il 28 settem. del

1843 arriva a *Parigi*. Non sa il francese. Finisce la « Maria Maddalena », dramma realistico. Gli muore il figlioletto, ed egli, disperato, propone a Elise di sposarla. Poi consigliato da BAMBERG, amico trovato a Parigi, rinunzia al proposito e cerca di dimostrare a Elise che gli uomini di genio non si possono sposare. Nel '44 Elise gli mette al mondo un altro figliolo. Conosce Heine. Nel settembre parte da Parigi (« Addio, bella, splendida città, che

m'hai accolto così ospitalmente! Ricevi la mia più calda benedizione! Fiorisci più a lungo di tutte l'altre città del mondo! ») e traverso Lione, Marsiglia, Civitavecchia arriva nell'ottobre

1844 a *Roma*. (Diario di viaggio). » Parigi è un oceano, Roma il letto d'un oceano. » Roma, e in generale l'Italia, gli dice pochissimo. Altro spirito di quello del Goethe! Bazzica con la colonia tedesca: sta in Vicolo della Frezza. Nell'ott. '45 va a *Napoli* (abita in Strada Lucia, poi alla « Locanda La bella Venezia »); conosce due belle figliole di laggiù « Angiolina e Emilia di Messina », fa delle gite con Theodor Mommsen, che gli è poco simpatico. Scrive, oltre sonetti e epigrammi, il primo atto del « Moloc », tragedia per contenuto e per forma la più antitaliana — dove c'è però un bellissimo squarcio sull'Italia. Torna a Roma, e per Ancona e Trieste (che gli piace. « Viaggiammo tre ore per salire e ridiscendere un monte che separa Trieste dalla terra tedesca; poi la carrozza si fermò per essere visitata e noi scendemmo. Che impressione! Mi soffiava un vento ghiacciato, cadevano gocce di pioggia, gelavo, e anche la mia anima cominciò a rabbrividire. Questo fu il saluto della patria. »), arriva nel novembre

1845 a *Vienna*. E qui comincia, dopo i primi tempi penosi, una nuova esistenza. Si sposa nel '46 con CHRISTINE ENGHAUS, brava attrice che divenne l'interprete dei suoi personaggi. La sposò più sperando in una nuova sorte, che per vero amore. Ma poi sempre più l'amò, amato. Elise ne fu indignata; ma poi quando nel '47 le morì il secondo figlio, e a H. morì quello avuto con Christine, ella accettò per un anno l'invito di andar a stare con loro. Parlano di dramma terribile fra questo passato in casa d'un estraneo presente: probabilmente la cosa sarà stata molto più semplice che non si creda. Benchè oggetto d'inimicizie e di ire, H. trova molti ammiratori e amici. (ENGLAENDER, KUH). Scrive nel '47 « Una tragedia in Sicilia » e « Giulia ». Viaggia con Christine (Graz, Berlino, poi Amburgo, ecc.) per mettere in scena i suoi lavori. Assiste alla rivoluzione di Vienna del marzo '48, con animo liberale, ma poco contento dei moti rivoluzionari. Finisce il dramma « Erode e Marianna ».

Scrive nel '50 il « Michelangelo »; nel '51 « Agnes Bernauer », « Gyges e il suo anello » Viaggia molto (anche nell'Alta Italia). Ha una cara bambina. Muore (nel '54) Elise. Nel

1855 si compera una casetta a *Gmunden.* Scrive dal '55 al '70 i « Nibelungi », trilogia drammatica, che entusiasmano il pubblico viennese nel '63; e altre opere: « Demetrio », « Madre e figlio » (epos idillico), ecc. Muore nel

1863 13 dicembre, a Vienna, ed è sepolto nel cimitero inglese di Matzleinsdorf a Vienna.

1865-68 Emil Kuh cura l'ediz. delle opere di H.

BIBLIOGRAFIA

Mi servo specialmente della bibl. data dal WERNER *(in fondo del suo* Hebbel *— vedi più in giù —) che arriva però solo fino al 1904, e di quella di* A. TIBAL *(in* Revue Germanique, *Paris, anno I, n. 1, genn-febb. 1905, e completata, per l' opere uscite nel 1906-07, nella stessa riv. anno III, n. 3.). Le altre opere bibl. sono elencate nella minuziosissima* Hebbel - Bibliographie, *Berlin, Behr, 1910 di* H. WÜTSCHKE. *(È il VI vol. delle* Veröffentlichungen der Deutschen Bibliographischen Gesellschaft. *Contiene un catalogo cronologico delle prime pubbl. (articoli e opere) di Hebbel, con le date delle rappresentazioni dei suoi drammi; le pubbl. delle opere dopo la sua morte; le op. biograf.; le storico-lett.; le op. sui rapporti di H. col suo tempo; le pubbl. periodiche su H.; le op. generali che s' occupano anche di H.; gli scritti bibliogr. e le notizie su H.; un elenco dei ritratti di H. Ha 163 pagg. comprese molte bianche per chi abbia la malinconia di aggiungerci qualche cosa).*

OPERE DI HEBBEL

Friedrich Hebbels Sämmtliche Werke. Historisch - kritische Ausgabe von RICHARD MARIA WERNER. Berlin, 1901 - 1903. 12 voll. — Parte II: *Tagebücher,* 1903. 4 voll. — Parte III: *Briefe,* 1904 - 1907. 8 voll. [È l' edizione classica. Ottima. Costa 2,50 il v. Ogni lavoro è preceduto da una prefazione utilissima. Specialmente importanti i « diari » perchè il Bamberg — che li pubblicò la prima volta — aveva omessi tutti i passi strettamente biografici e i giudizi troppo recisi].

Friedrich Hebbels Briefe. Unter Mitwirkung F. LEMMERMAYERS von R. M. WERNER herausgegebene Nachlese. Berlin. 1900. 2 voll.

Friedrich Hebbels Briefwechsel mit Freunden u. berühmten Zeitgenossen.

Herausgegeben von FELIX BAMBERG. Berlin, 1890-1892. 2 voll. (Integra con le lettere dei suoi corrispondenti l' epistolario di H.).

Molte edizioni popolari semicomplete, ma sufficienti. Fra cui: quella di

H. KRUMM (12 voll. Leipzig, Hesse. Fan seguito i 4 voll. dei « Diari », non completi, rifatti sull' ed. Werner con sott' occhio i manoscritti. Nell' introd. è riaffermata bene l' importanza preponderantemente poetica di H. Il K. ha ristampato anche l' ediz. curata da F. Bamberg: Hamburg, 1891, 12 voll.).

T. POPPE (Nella « Goldene Klassiker-Bibliothek ». In 10 parti, compresi i *Diari*. Riproduce l' ed. Werner. Ogni suddivisione è preceduta da una prefazione che, criticamente, non valgono nulla).

A. STERN. (12 voll. Berlin-Leipzig, Knauz. Con brani scelti dai *Diari* e scelta di *Lettere*).

Poi altre di K. SPECHT, K. Zeiss, ecc. Poi molte opere staccate. Utile ricordare che nella *Reclams-Bibliothek* son pubblicati 7 drammi e le poesie.

Scelte di pensieri: *Hebbel-Brevier* di C. SCHRÖDER, Berlin, 1905 (« Brevier-Bibliothek »); *Der heilige Krieg*, F. H. in seinen Briefen, Tagebüchern, Gedichten, Heraus. von H. BRANDENBURG, München, 1907 (« Bücher der Rose », vol. 5) ecc.

E. TEZA, *Siffrido dalla pelle di corno*, Preludio ai Nibelungi di F. Hebbel (« Atti e mem. d. R. Accad. di sc. lett. ed arti di Padova » Padova, 1903).

F. PASINI, *Mastro Antonio* (« Vita Trentina, » Trento, 9, III, 1907: traduz. da *Maria Magdalene*, I, 5).

M. LOEWY e S. SLATAPER, *Giuditta*, III *Quaderno. d. Voce*, Casa editr. ital., Firenze, 1910.

Usciranno fra poco, presso R. Carabba, Lanciano, nella collezione « Classici antichi e moderni » diretta da G. A. Borgese, la *Maria Maddalena* trad. da F. PASINI e G. TEVINI e il *Moloc* trad. da S. SLATAPER e L. LUZZATTO.

P. BASTIER, *F. H.* dramatiste et critique. *Maria Magdalene, Essais critiques, Aphorismes*. Paris, Larose, 1907. (La trad. di *M. M.* è una riduzione. La pref. critica limpida)

OPERE SU HEBBEL

R. M. WERNER, *Hebbel. Sein Leben u. Wirken*. Berlin, 1905 (È il n. 47-48 della collez. « Geisteshelden ». È fatta con molta conoscenza e amore. Il W. è figlio d' un amico di H. Originali di ricerche biografiche sono specialmente i capitoli sull' infanzia di H. e del suo atteggiamento di fronte alla Jungdeutschland. Ma non sono risolti affatto i problemi morali ed estetici della vita e dell' opera di H. Il suo carattere drammatico apparisce poco).

EMIL KUH, *Biographie Friedrichs Hebbel*. Wien - Leipzig, 1877. 2 voll. (È il biografo-amico. Importante come fonte di notizie dirette. Nel 1906-07 è uscita la II ed., in 2 voll.).

Felix Bamberg, *Hebbel*. In « Allgemeine Deutsche Biographie », XI, p. 169-188. (Anche il B. fu amico di H.).

Adolf Bartels, *C. F. Hebbel*. Leipzig (È il n. 3998 della « Reclamsbibliothek ». È il critico che afferma: — Perbacco! qui bisogna ammirare. Interessante il confronto di H. con Nietzsche).

A. Schapire-Neurath, *F. Hebbel*. Leipzig, 1909. (È il num. 239 della collez. « Aus Natur u. Geisteswelt » del Teubner. Pare una tesi di laurea. Dà riassunti dell' opere. Non consigliabile).

T. Poppe, *F. Hebbel* (in « Moderne Essays zur Kunst u. Literatur, Berlin, 1903).

O. Jahn, *F. Hebbel*. Trautenau, 1903 (per il 90° genet. Programma scolastico).

Waetzoldt, *F. Hebbel*, Berlin, 1902. (Biografia dalle opere di H.).

Complementi alle biografie:

L. A. Frankl, *Zur Biographie F. H's*. Wien, 1884.

K. Gutzkow, *Dionysius Longinus*. Oder: Über den ästhetischen Schwulst in der neueren deutschen Literatur. Stuttgart, 1878.

E. Kulke, *Erinnerungen an. F. H.* Wien, 1878.

E. Dingelstedt, *Literarisches Bilderbuch*, Berlin, 1878.

E. Hauslik, *Aus meinem Leben*. III ed. Berlin, 1894.

P. Heyse, *Jugenderinnerungen u. Bekenntnisse*. Berlin, 1900.

R. Lothar, *Das Wiener Burgtheater*. Leipzig, 1899.

A. Winterfeld, *F. H. Sein Leben u. seine Werke*. Dresden, 1908.

O. Walzel, *Hebbelprobleme*, Leipzig, 1909.

R. Kassner, *Motive*. Essays. Berlin. (L' ultimo saggio è dedicato a Hebbel. Antipatico. Leitmotiv: H. è un « Emporkömmling »).

Arno Scheunert, *Der Pantragismus als System der Weltanschauung und Aesthetik F. H's*. Hamburg-Leipzig, 1903. [Fa parte dei « Beiträge zur Aesthetik herausgegeben von Th. Lipps u. R. M. Werner ». È opera sbagliata di fondo, com' ho detto. Ogni passo, ogni verso, perfino gli atteggiamenti di H. sono usati più volte in più sensi a empir le crepe d' un sistema che non esiste. Dove potrebbe esser veramente utile — p. e. nello studio dei rapporti fra H. e Hegel, Schelling, Solger — non sa conchiudere niente. Può servire come prontuario a casella di citazioni hebbeliane. L' a. promette uno studio su H. giovane].

Lublinski, *Literatur u. Gesellschaft im 19. Iahrht*. Berlin, 1899-1900. 4 voll. (Nel principio del IV parla di H. come realizzatore dei sentimenti

della Jungdeutschland. Non ha capito niente. Dello stesso a. è anche il: *Iüdische Charaktere bei Grillparzer, Hebbel u. Otto Ludwig;* Berlin, 1899.

Bulthaupt, *Dramaturgie des Schauspieles.* Oldenburg-Leipzig, 1891-1893, 3 voll. (Nel III vol.).

Friedmann, *Das deutsche Drama des 19. Jahrht. in seinen Hauptvertretern. Leipzig,* 1900-1901. 2 voll. (nel I vol.).

C. Weitbrecht, *Das deutsche Drama.* Berlin, 1900.

B. Litzmann, *Ibsen Dramen,* 1877-1900. Ein Beitrag zur Geschichte des deutschen Dramas im 19. Jahrht. Hamburg-Leipzig, 1901 (È studiato l' influsso di H. su Ibsen. C' è altre due o tre opere sullo stesso argomento: del *Berg,* del *Lothar* ecc.).

E. A. Georgy, *Die Tragödie F. H 's nach ihrem Ideengehalt.* Leipzig, 1904.

K. Böhring, *Die Probleme der H 'schen Tragödie.* Rathenow, 1900. Programm.

R. Schwerin, *H 's tragische Theorie.* I Das Wesen des Dramas erläutert durch H 's eigene Aussprüche. Rostock i. M. Dissertation.

Th. Poppe, *F. H. u. sein Drama.* Beiträge zur Poetik. (Palästra. Herausgegeben von A. Brandl u. C. Schmidt. VIII) Berlin, 1900.

H. Koch, *Über das Verhältnis von Drama u. Geschichte bei F. H.* Leipzig, 1904. Dissertation.

I. Volkelt, *Aesthetik des Tragischen.* München, 1897.

A. Aliskiewicz, *F. H 's ästhetische Ansichten.* Brody, 1900.

Th. Rötscser, *Jahrbücher für dramatische Kunst u. Litteratur,* 1848. 2 voll.

F. Krumm. *F. H.* Der Genius. Die Künstlerische Persönlichk Keit. Drama u. Tragödie. Drei Studien. Flensburg, 1899.

R. Petsch, *Moloch.* Nei « Neue Iahrbücher für das Klassische Altertum, Geschichte u. deutsche Litteratur, u. für Pädagogik, vol. XI, 1903, p. 207-36. (È un articolo che tenta di ricostruire dai frammenti la tragedia incompiuta).

R. M. Meyer, *H 's* « Moloch » (Oeterreichische Rundschau, IV, 436 e segg.).

B. Golz, *Pfalzgräfin Genoveva in der deutschen Dichtung.* Leipzig, 1897.

A. Cloesser, *Das bürgerliche Drama.* Berlin, 1898.

M. Laudan, *Die Dramen von Herodes u. Mariamne.* Zeitschrift für vergleichende Literaturgeschichte, VIII e IX.

P. Bornstein, *H 's Herodes u. Mariamne.* Vortrag. Hamburg-Leipzig, 1904.

O. Brahm, *Das deutsche Ritterdrama.* Quellen u. Forschungen XL. Strassburg, 1880.

Horcsler, *Agnes Bernauer in der Dichtung.* Strauling, 1884. Programm. (All' esame filosofico dell'*Agnese Bernauer* è dedicata la II divisione del libro dello Scheunert).

G. R. Roepe, *Über die dramatische Behandlung der Nibelungensage in Hebbels Nibelungen u. Geibels Brunhild.* Hamburg, 1865. Programm.

K. Weitbrecht, *Nibelungen immodernen Drama.* 1893.

R. Jahnke, *H's Nibelungen,* Leipzig, 1903. (È il 25º volumetto dei « Die deutschen Klassiker erläutert u. gewürdigt für höhere Lehranstalten von Knessen u. Evers).

A. Popek, *Der falsche Demetrius in der Dichtung.* Linz a. D. 1893-1895. Programm.

A. Stein, *Schillers Demetrius u. seine Fortsetzungen.* Mühlhausen, 1894. Programm.

M. Bernays, *Über die Komposition des H'schen Demetrius.* Schriften. (Neue Wohlfeile, IV, 26-49). Berlin 1903.

A. Winds, *Die Technik der Schauspielkunst.* Dresden-Leipzig. (È un manuale di recitazione con pretese filosofiche e critiche. Del modo d'interpretare H. parla nelle pagg. 291-296).

P. Zinke, *H's philosophische Lyrik,* Prag, 1908 (in « Prager Studien », II).

W. Knögel, *Voss' Luise u. die Entwicklung der Jdylle bis auf H. Seidel.* Frankfurt a. M., 1904. Programm.

H. Hoch, *Über das Verhältnis von Drama u. Geschichte.* Leipzig, 1904. Dissertation.

W. Waetzold, *H. u. die Philosophie seiner Zeit.* Gräfenhainichen, 1903. Dissertation.

A. Neumann, *Aus F. H's Werdezeit.* Zittau, 1899. Programm.

A. Fries, *Vergleichende Studien zu H's Fragmenten nebst Miscellaneen zu seinen Werken u. Tagebüchern.* (« Berliner Beiträge zur germ. u. rom. Philologie » von C. Ebering. XXIV) Berlin, 1903.

B. Patzak, *F. H's Epigramme* (« Forschungen zur neueren Literaturgeschichte ». Herausgegeben von F. Munker. XIX). Berlin, 1902.

H. Treitschke, *Historische u. politische Aufsätze.* V ed.

Bruno Golz, *F. H.* Studien zur vergleichenden Literaturgeschichte. III. Pagg. 257-303. (È studiato specialmente H. politico).

R. Werner. *F. H. als Politiker.* (Pubblicato anonimo nella « Beilage zur Allgemeinen Zeitung », 1891, n. 346, 14 dic. Dello stesso a. è un articolo nella « Zukunft », VI lahrg, n. 41: *H. als Profet Bismarcks).*

C. M. Steininger, *H. als Politiker* (Nella « Deutsche Zeitung », Wien, 1894, n. 8225-8238).

O. Frommel, *Neuere deutsche Dichter in ihrer religiösen Stellung.* Berlin, 1902. 8 Aufsätze.

Hebbel Kalender für 1905. Herausgegeben von R. M. Werner u. W. Bloch. Berlin, 1904. Mit Jahrbuch. (Contiene i primi scritti di H., alcuni scritti dei suoi amici; studi su op. di H.).

Hebbel-Forschungen, herausg. von R. M. Werner u. W. Bloch Wunschmann. Berlin, 1907 e segg. (Ha pubbl.: Arthur Kutscher, cf. H. als Kritiker des Dramas, 1907). Ioachim Freuhel, *F. H' s. Verhältnis zur Religion*, 1907. Iohannes Krumm, *Die Tragödie* H. s. Ihre Sellung u. Bedeutung in der Entwicklung des Dramas. 1908. Richard Mesléný, *F.* H *s, Genoveva).*

S. R. Taillandier, *Le Théâtre contemporain en Allemagne.* M. F. Hebbel. (Revue des deux mondes, 1852, IV. L' a. s' era rivolto a H. per notizie biograf. H. manda fra altro una traccia del « Moloch »).

L. Guerin, *La vie d' un poète allemand au XIX siècle.* Frédéric Hebbel. Essai de biographie psychologique. Feuilleton du « Siècle » 1907, 8-27 aprile.

A. Tibal, *Schiller et H.*, Rev. germanique, 1, 1905.

A. Tibal., *H., sa vie et ses œuvres* (1813-1845) Paris, Hachette, 1911. [v. recens. di F. Berteaux, in *Nouvelle Revue Française,* 1 luglio 1911: nota mancanza di sobrietà e sintesi].

P. Wiegler, *L'Allemagne littéraire contemporaine,* Paris, 1904. (pagg. 7-8, 85-86 si riassume vita e opere di H.).

S. Friedmann, *Il dramma tedesco del nostro secolo,* Milano, 1893 (il II vol. « I psicologi » è dedicato quasi tutto a H.).

G. A. Borgese, *La nuova Germania,* Torino, 1909 (La scoperta di H. p. 172-178).

A. Gargiulo in *Critica*, Napoli, III, fasc. VI (fa la recens. del libro dello *Scheunert,* Der Pantragismus... dando notizie su H.).

S. Slataper, *Giuditta di* H. in *La Voce,* Firenze, 24 nov. 1910 (oltre alcuni pensieri e un articolo su H. ch' è parte di questa prefazione).

Di H. ha detto male, incidentalmente, V. Imbriani (è la prima volta che comparisce il nome di H. in Italia v. B. C(croce), « La prima menzione italiana della Giuditta », in *Critica*, 20 luglio, 1911, pagg. 318-320) e il *Palvese,* Trieste, 21. IV. '07 dava un cenno del lavoro (inedito) di F. Pasini su « H. e l' Italia ». Su H. ha fatto lezione quest' anno all' univ. di Torino A. Farinelli e ne ha ripetute alcune, sui drammi giovanili di H., alla Biblioteca Filosofica di Firenze (V. *Bollettino* della B. F. aprile-maggio,1911, pagg. 486-489. Riporta alcuni brani integrali).

Uscita la prima traduz. ital. della *Giuditta* comparvero vari articoli su quest' opera e H. Fra cui noto quello di E. Cecchi, *Tribuna,* 15 febbr. 1911; D. Lanza, *Stampa,* 10 genn. 1911; U. Fracchia, *Tirso,* 29 genn. 1911 (a cui seguì un altro dello stesso a. nello stesso giorn. 12 marzo 1911, polemico, concludente con l' invito di rappresentare *Giuditta); A.* Cardarelli, *Marzocco,* 26 febbr. 1911; varie note, nel *Corriere della Sera,* nel *Commento* di Murri, ecc.; da ultimo G. A. Borgese esaminò la traduz. facendovi degli appunti, in buona parte giusti, in *Cultura,* maggio 1911.

DIARIO PRIMO

Amburgo. Heidelberg. Monaco. Amburgo. Kopenhagen. Amburgo.

Riflessioni sul mondo, vita e libri, ma specialmente su me stesso, in forma di diario, di K. F. Hebbel.

Cominciato il 23 marzo 1835

1) Inizio questo quaderno non soltanto per far piacere ai miei futuri biografi, benchè, secondo le mie prospettive sull'immortalità, posso esser sicuro che ne avrò uno. Deve essere un notiziario del mio cuore, e conservare fedelmente, per la mia edificazione futura, le note che dà il mio cuore. L'uomo è altra cosa che un istrumento, in cui tutte le note si ripetono in eterno giro, anche se combinate nei modi più strani; il sentimento che una volta è risonato sperdendosi nel suo petto, è perduto per sempre; lo stesso raggio non crea nella vita psichica, come nella fisica, lo stesso fiore. Così ogni ora è un mondo chiuso, che ha il suo principio grande o piccolo, il suo intermezzo noioso e la sua fine desiderata o temuta. E chi può vedere con indifferenza sprofondare in sè tante migliaia di mondi, e non desidera di salvare almeno il divino, sia gioia o dolore, che li ha percorsi?

Perciò io sono giustificato se dedico giornalmente alcuni minuti a questo quaderno.

3) *Per una poesia, da una lettera a M.*

« È una sera così quieta e amichevole che io quasi mi struggo come un fiocco di neve che si disfà, e l'uomo deve approfittare, di questi momenti, perchè

in essi egli può invitare l'amico alla passeggiata nel suo cuore, perchè allora la primavera intima non più germoglia ma verdeggia e fiorisce. E dunque entra nel sancta sanctorum della mia anima, cui io stesso oso solcare non più spesso che il gran sacerdote ebreo il sancta sanctorum del suo tempio... Non so se anche a te succede così: spesso mentre ho già in mano la chiave del mio cuore, mi ritiro raccapricciando, e poi, n'ho tormento quasi che la divinità onnipresente, o il diavolo nascosto fosse, come per quel gran sacerdote, ciò che mi tiene lontano.

12) Sarebbe terribile che un giorno o l'altro si trovasse l'elisir dell'immortalità. Ciò dimostrerebbe anche che i nostri morti non possono *mai* risorgere, essi, i poveri! per sempre, *sempre morti!!!*

38) Stasera Elise tornò finalmente dal suo viaggio. È notevole che le donne, le quali amano nell'uomo soltanto ciò che è assolutamente opposto alla loro natura, tuttavia lo vogliono ridurre così volentieri a ciò ch'esse sono. Sono dee che *divinizzano* soltanto i suoi peccati, eppure non gli perdonano *mai* questi peccati...

41) A un vecchio come deve sembrar naturale ammazzare il bimbo che gioca: gli deve sembrare di dover essere il redentore che si sacrifica per il bimbo.

55) 27 luglio. L'argomento principale contro l'esistenza di Dio è che ci manca il sentimento assoluto della nostra immortalità...

60) Oltre ai concetti basati su sentimenti, esistono dei concetti *fondamentali* che devono esser innati nell'anima e che non si possono definire, come non l'essenza dell'anima stessa. A questi concetti fondamentali appartengono i concetti di spazio e di tempo. Perciò non servono a dimostrar niente. Forse li spiega la considerazione della cresciuta fisica, da cui nascono i concetti dell'altezza e della trasformazione.

72) Nell'attimo in cui noi ci formiamo un ideale, in Dio nasce il pensiero di crearlo.

82) Il gusto d'un popolo non precede mai il genio, ma di continuo gli zoppica dietro.

83) S'io dovessi esprimere il mio concetto sull'arte, lo baserei sulla libertà incondizionata dell'artista, e direi: L'arte deve comprendere e rappresentare la *vita* in tutte le sue forme diverse. E naturalmente a ciò non ci s'arriva con il semplice copiare: la vita deve trovare nell'artista qualche cosa d'altro che una camera mortuaria dove la si vesta e la si componga. Noi vogliamo vedere il punto da cui essa parte, e dove si sperde come unica onda nel mare dell'effetto universale...

84) Il sentimento è vita che agisce immediata dall'interno all'esterno. Poeta lirico è chi ha la forza di delimitarla e rappresentarla.

85) Il *dramma* esprime il *pensiero* che vuol diventare fatto per mezzo di *attività* o *passività*.

91) L'uomo perchè ama di regola il nebuloso, il crepuscolo piuttosto che il meriggio? Forse crede di scorgere nella chiarezza un velo ancora *più fitto* che nasconde il vero oggetto in tal modo che sembra esso sia l'oggetto?

93) La fede non è un'attività oscura dello spirito, ma sì la chiarissima: abbraccia con sicurezza l'affine che sta fuor della cerchia dell'intelletto.

95) Compito di ogni arte è la rappresentazione della vita: cioè render tangibile l'infinito nel fenomeno particolare. E arriva ciò afferrando gli attimi significativi d'un'individualità o di un suo stato d'animo.

96) L'uomo è ciò ch'egli *pensa*.

97) Si può estasiare gli dei, ma non far piangere i porci.

100) ... C'è anche una *profondità* di forma...

103) L'arte moderna deve nascere dall'antica: cioè, secondo il commento dei filologi, il viso deve nascere dal culo.

110) La passione non pecca; solo la *freddezza*. Strappa ogni fiore anche se tu non pensi di serbarlo eternamente in un vaso d'acqua; ma ch'esso ti *profumi!*

121) Il giovane s'elegge come amante l'errore: è male; l'uomo come nonna: è peggio.

126) Disgrazia, tanto per il mondo che per il cristianesimo, che la religione d'oriente passasse in occidente.

131) La natura — naturalmente non si può dirlo nella buona società — s'esprime con ingenuità assoluta nel cane che morde l'orecchio della cagna che gli vuol scappare prima ch'egli abbia soddisfatto la sua voglia.

152) Non buttar sempre via ciò che ti ributta. Se sei qualcosa, tutto il tuo buono è spesso unito con i tuoi errori, come l'albero con il terreno: deve esser accettato causa l'albero, per pessimo ch'esso sia.

156) Un insetto, sedotto dalla luce, entrò questa notte al tocco alla mia finestra e sbalzava qua e là ridicolamente: mi ricordò come devono sembrare divertenti allo spirito superiore gli sforzi umani verso la verità e veracità.

171) Ed egli si desiderava in certi momenti una coscienza inquieta, per annoiarsi di meno.

179) Il dolore è una *proprietà*, come la felicità e la gioia.

185) La natura ripete eternamente lo *stesso* pensiero estendendolo sempre più; perciò la goccia è immagine del mare.

190) — Io non sono un'aquila! —: disse lo struzzo. Tutti ammirarono la sua modestia. Ma egli fece un musaccio idiota, perchè aveva da aggiungere: — perciò non solo posso volare magnificamente, ma anche magnificamente camminare.

194) Stare in mezzo alle più mostruose forze che gli ribollono intorno, a occhi bendati, solo, e tuttavia sentire sulle labbra la magica parola liberatrice — quest'è la dura sorte dell'uomo. Un navigante nella notte procellosa, in mari ignoti.

195) Quando il giudice colpisce un capro, l'avvocato lo macella.

223) ... L'artista non vede che il tutto, e in ogni parte la sua immagine rispecchiata. Se rompono una pietra, non pensa, con prudente spirito, ch' essa non sente il colpo: scorge il disgregamento di un essere nei suoi elementi primi, davanti alla pietra non meno che — qui è il delitto! — all'uomo...

234) Si potrebbe pensare a uno stato spirituale in cui l' uomo non potesse più penetrare in un' altra sfera essendosi abituato completamente alla terrena; e ciò sarebbe da chiamare dannazione.

239) Grande idea quella della religione cattolica che gli uomini *importanti* siano qualcosa agli occhi della divinità, e possano influirvi con la mediazione.

265) — Butta via per non perdere —: è la migliore regola di vita.

269) 29 novembre. *Da una lettera a Elise.*

« Io non sto bene fisicamente e più male spiritualmente, il colera infuria nella città; tuttavia mi pare impossibile che io possa morire. Che ci sia un senso mistico nell' uomo, che gli dice se la natura economica e previdente l' ha già usato per i suoi piani, o no? »

284) La vita è soltanto un' altra morte. Il principio della vita, non la fine, è la morte.

291) Sento spesso come se tutti noi uomini — cioè ognuno di noi — si fosse tanto infinitamente soli, qui, nel tutto, che nessuno sapesse niente niente dell' altro e che la nostra amicizia e l' amore fossero eguali allo svolare in massa dei grani di sabbia sparsi al vento.

299) Nell' *inferno* della vita non entra che l' alta nobiltà del genere umano: gli altri stan di fuori e si *riscaldano*.

309) ... L' *umanità* è sottoposta alla necessità: ma ogni necessità dona qualche cosa. L' individuo se ha forza può sottrarsi alla necessità; stracciare, con sacrificio, la lettera di privilegio: in ciò è la sua *libertà*.

319) La più grande sciocchezza del sorcio è che, caduto in trappola, non si mangia almeno il lardo che l' ha sedotto.

327) Su Friedrich Rückert (da una lettera a Rousseau del 30 dicembre 1836).

... Io credo [la poesia] uno spirito che deve scendere in ogni *forma* dell'esistenza e in ogni *stato* dell'esistente, abbracciarne di quella le *condizioni*, di questa i *tratti principali* e portarli a visione intuitiva. Sciolga la natura in vita *autoascendente*, gli uomini in vita, *la più assolutamente libera*, e la divinità, incomprensibile a noi nella sua infinità, in vita *necessaria*... La vita è il persistere nell'adatto. Una parte della vita è *sponda* (Dio e natura), un'altra (uomo e umanità) è *corrente*. Dove e come si rispecchiano, s'imbevono e si compenetrano reciprocamente? Questa mi sembra la grande domanda iniziale che il genio propone al poeta. Il suo essere e il suo sforzo, abbracciati alla fine della via dall'occhio di uno spirito fraterno possibilmente più grande, danno la risposta, la quale, poi, come quintessenza della sua esistenza, continua ad agire all'infinito. Forse verso alla conclusione di tutte le cose terrene compare un ultimo, il Potentissimo che tira in sè le somme di tutti i secoli trascorsi, e le consegna all'umanità, che ora non sa sommare, in buone mani, come utile netto di tutta la sua amministrazione.

1837

332) ... Io mi son convinto sempre più della verità del principio su cui si basano tutte le mie aspirazioni: nell'uomo non si può parlar *mai* d'illuminazione esterna, ma solo di *giorno* interno; il mio evangelo è: il sommo, di qualunque genere, non fa che *svelarsi*, e invece *lo si invoca* invano anche dal più consacrato dei sacerdoti; per mezzo della scienza non si scopre niente, ma soltanto occasionalmente con essa: ma ciò la rende autorevole abbastanza.

340) Perchè l'uomo si possa sviluppare alla sua completa umanità — cioè personalità — è necessario ch'egli si nutra con libertà conveniente di tutti i veri periodi di vita che precedettero quello in cui egli deve vivere, agire e godere. Prima il periodo di passività — come lo vorrei chiamare — perchè faccia traboccar l'uomo di vita e d'universo.

342) Da una lettera del 7 genn. 1837 a Rousseau. — « Ma l'uomo, forse perchè ciò ch' egli percepisce coi sensi si mescola intimamente con il sentimento della sua esistenza, capisce di rado lo stabile e sempre il trascorrente della vita. E allora si lagna — e non a torto — dell' attimo; pretende da esso, che pur gli è *garante* soltanto del supremo, che glielo paghi subito *a cassa pronta;* invece di rallegrarsi di crescere, gli dispiace di non esser ancora cresciuto, e in ogni modo non ha nessun posto fermo in questo continuo progresso. Ciò è la maledizione d' ogni *divenire,* che perseguita traverso tutti gli stati particolari l' umanità come l' uomo; è un continuo ripartorimento traverso la morte. E chi non ne ha fatto esperienza nel più profondo io, non gli vien la *nausea* perfino contro lo splendido e il valevole, quand' egli sa a priori ch' esso deve cedere prima o poi a uno stato più splendido, e così avanti all' infinito. Cotesta sensazione — accennata qua su — basta a scuoter completamente l' *idea* della divinità intesa nel senso d' opposto all' umanità concepita come un tutto, il quale opposto, come tutti, si presta davanti alla ragione; ma non perciò la divinità stessa nel cui *impulso creativo* può sorgere qualche cosa a noi *conveniente* e propensa... L' uomo *riferisca,* se è possibile, tutta la sua azione e le sue aspirazioni a quel Santissimo interno a cui soltanto egli sente di appartenere e che appunto perciò deve esser eterno e immutabile: allora non c' è più ragione di dubbio, tempo di disperarsi... Noi siamo sempre così piccoli come la nostra felicità, ma anche grandi come il nostro dolore.

351) Noi non ci si dovrebbe lagnare che tutto è mutabile. Il mutabile, se ci tocca veramente, ci risveglia un immutabile.

369)... La donna e la moralità stanno fra loro in rapporto come le donne e l' immoralità. Del resto sono da scusarsi. La *società* le ha emancipate; invece solo l' *uomo* le doveva emancipare. In ciò è la radice d'ogni male. Alla donna appartiene il limitato, il cerchio più stretto. Per lei il tutto cosmico si coagula in una goccia. Ess' è la bacchetta magica che addita all' uomo i tesori della *terra.* Essa da sè potrebbe far a meno del cielo, se non ci fosse nessun altro, giacchè per lei il cielo è soltanto *tradizione:* nessuna donna l' avrebbe sco-

perto. Che ognuna desideri d' entrarci è, prima di tutto, perchè esso somiglia in qualche modo a uno scelto « giardinetto » e poi perchè esse non vogliono rimanerci indietro, ma essere dove noi siamo. Guai a chi ha fatto della donna, cotesta vivandiera dell'attimo, un orologio solare traverso cui l' eternità mostra le sue ore! E ciò non la rende tanto disprezzabile, come pare. *Noi* si procede sicuri finchè le stelle procedono sicure *sopra* di noi. Se vacillano, cadiamo. La donna non indovina nessuna mèta, ma conosce a perfezione il punto da cui bisogna partire; non passa oltre nessun'osteria dove entrare e ristorarsi. La donna rappresenta la topografia nella vita. E poi — perciò dicevo più in su che deve emanciparla l' uomo, non la società — la donna vede benissimo il cielo, non con i propri occhi, ma con un *canocchiale,* e sa utilizzare per la cucina ciò che l' uomo ha scoperto nelle stelle...

372)... Essa [l' idea poetica] è l' inesternabile e, pur nel pensiero, impalpabile proprietà del genio, la scintilla divina che lampeggia dalle sue profondità nell' ora d' ispirazione; inconcepibile nella sua fonte originaria, ma subito riconosciuta nell' essenza e nello scopo, subito compresa e gustata. La poesia poi è un sommo, un indipendente autonomo, come la natura e la divinità; oppure è, forse, il sublimato di questi due cerchi estremi dell' essere e della vita, un formarsi progrediente delle forme supreme o la forza della materia propostasi a compito, e perciò non può esser siluettata per mezzo della ragione in ciò che s' usa chiamar concetto; ciò che lo spirito umano può afferrare, egli lo domina e se lo sottordina; ma la poesia domina lui, ed egli sa di lei tanto nell' estetica, quanto di Dio nel dogma e della natura nella fisica...

373) Io desidero una notte lunare a Roma.

374) La poesia è rivelazione; nel petto del poeta danza la sua ridda tutta l' umanità con il suo benessere o malessere; e ogni sua storia è un evangelo, in cui s' annunzia ogni realtà profondissima che *determina* un' esistenza o uno stato di lei. (Lettera a Elise del 14 marzo).

377) Il genio è la *coscienza* del mondo.

383)... Finora abbiamo usato i nostri presentimenti e credenze soltanto come dimostrazione d'un' esistenza d'un mondo fuori di noi, a noi ancora inconcepibile nella sua realtà. Per me essi sono qualcosa di più: sono anche i primi battiti di polso d'un mondo ancora assopito, esistente in noi... Bisognerebbe basarsi sull'osservazione — certo essa è evidente — che l'indovina non ha *scoperto,* nel suo mondo spirituale, niente che non fosse già balenato pazzescamente in milioni di teste, ma ch'essa ha soltanto *colorito* le vecchie forme abituali...

388) Che un malvagio non s'accontenti di piccoli delitti, ma proceda sempre verso maggiori: è ciò *contro* il malvagio?

397) Il filisteo ha *spesso* ragione nella *cosa; mai* nelle *cause.*

400) Sono molto *curioso* di Hamann; deve esserci del potente in un uomo cui solo Goethe, Jean Paul, Herder leggono — e nessun altro.

410) La nostr'epoca è una trist'epoca. Il gran segreto, l'ultima preda di ogni investigazione e aspirazione, « l'ispezione nel nulla », era una volta nascosta da catene e catenacci, e l'uomo si sentiva decifrato assieme all'indovinello. Le antiche catene e catenacci si sono guastate; le *può* sgretolare il ragazzo, il giovane le sgretola; e, ahimè, vola più lontano l'aquila quando crede al *sole.* La storia universale sta ora di fronte a un compito mostruoso; l'inferno è da tempo spento e le sue ultime vampate hanno attinto e divorato il cielo; non accontenta più l'idea della divinità perchè l'uomo hà riconosciuto umilmente che Dio non potrebbe esser nè Dio nè felice se non avesse la coda, cioè l'umanità da cullare, allattare e render felice; la natura sta all'uomo come il tema alle variazioni; la vita è un crampo, uno svenimento, o una sbornia d'oppio. Da che può prendere la storia universale un'idea che controbilanci e sovrasti l'idea della divinità? Temo che per la prima volta essa sia inferiore al suo compito: s'è sfaccettata una lente focale per acchiappare con essa l'idea d'un'umanità libera che — come il re di Francia — non può morire sulla *terra;* essa raccoglie, la *storia universale* raccoglie, raccoglie raggi

per un nuovo sole; ahimè un sole non lo si mette insieme a furia d'elemosine!

413) Il sogno cancella qualche volta tutt'un tratto di tempo e riporta l'uomo in un lontano passato, nello stato identico in cui egli era quando gli sarebbe *potuto* succedere ciò che il sogno gli ha mostrato...

417) L'uomo o perde tutto o niente; o non l'amico o con lui l'amicizia, l'amata o con lei l'amore. Nella donna è un altro affare: nel suo dolore come nella sua felicità c'è dell'arte di rivendugliola.

419) Noi uomini abbiamo tanto *spesso* ragione, perchè tanto raramente abbiamo *completa* ragione.

425) Le donne *risparmiano*, specialmente nelle *spese pazze.*

428) In che relazione stanno gli animali spregevoli — p. e. bisce, insetti ecc. — alla scoperta e alla formazione dell'idea del diavolo?

434) Alcune persone credono in un Dio, in un'immortalità perchè non s'attentano d'opporsi a un'idea così terribile.

435) Ogni mediocrità nella poesia porta all'ipocrisia nel carattere e nella vita.

444) L'arte esige un elemento *eterno*; perciò nessun capolavoro può esser basato soltanto sulla sensualità, di cui non si può pensare un infinito progresso.

447) Il primo uomo mette l'intimo del frutto, il nocciolo, sotto la terra che lo produsse, per gratitudine e sacrificio. E la terra crea un nuovo albero!

453) Se fallisce una rivoluzione, fallisce un intero secolo; perchè allora il filisteo ha un dato *di fatto.*

462) *Da una lettera alla signora dott. S.* [*choppe*] *del 25 maggio 1837*... Io sono convinto, intimamente convinto che la vita a lungo andare non è ingiusta con nessuno, e chi brontola così, scambia giustizia con buon mercato e vuol arraffarsi un *dono* come fosse un tributo; ma guai! o meglio pfuh! a chi va in rovina perchè non riceve doni... Mi dedico... con serietà e impegno alla

coltura e scienza perchè in un secolo che non è racchiuso dalla guerra troiana non è concepibile un poeta senza coltura e scienza, anzi neanche uno scrittore; perchè un uomo che non ha ereditato manco un centesimo dai sei secoli trascorsi prima di lui, sta all' umanità come il bimbo all' uomo. In tutte le cose c' è un abbiccì che prima si scopre e poi s' impara; per l' umanità ogni grande fatto o uomo è solo la radice quadrata d' uno più grande: perciò essa vive solo *per* e *per mezzo* della sua storia e perciò neanche Shakespeare fa eccezione, poichè egli fu un *grande* drammaturgo solo perchè conosceva bene la storia...

463) *Lettera a Ianinski del 26 maggio*... C' è anche qualch' altra cosa che sta *sopra* la scienza e l' arte: cioè l' *artista* stesso, che deve rappresentare in sè l' umanità nella sua forza, volontà, aspirazione collettiva.

467) L' uomo ha un senso del futuro.

471) Ier sera andando a letto ho sentito ciò che m' accadrebbe se dovessi abbandonare il mio corpo. L' uomo si sente legato in tanti modi — da dolore e gioia, bisogno e abitudine — a questo corpo ben formato; con esso e per mezzo di esso s' è sviluppato ciò ch' egli chiama il proprio io; è questo corpo che lo ha intessuto così intimamente alla natura con i sensi aperti da tutte le parti; anzi l' io solo *per mezzo* del corpo giunge a rappresentar se stesso come un' essenza liberamente data dalle forze primitive, autonomo e specifico, e l' ardito presentimento di un rapporto di continuo sempre esistente tra la fonte di tutto l' Essere e dell' apparizione staccata dell' uomo, sorge molto meno dalle qualità dello spirito che del corpo. Ora pensiamoci la morte: un unico attimo strappa tutti questi fili e tutto ciò che è annodato ad essi: l' occhio si spegne, l' orecchio si chiude, il corpo affonda logoro nella tomba e in lui gli elementi si dividono: frattanto l' io, che aveva un' immagine di se stesso solo traverso il corpo, e traverso i sensi un' immagine del mondo, deve entrare in altre sfere, di cui egli non ha nessuna rappresentazione, in nuova attività che egli non comprende: come forza *pura* esso non può agire che in rapporti e riferimenti ad altre forze, solo se egli trova resistenza: una macchina imperfetta non è *ostacolo,* ma

condizione di attività spirituale; non c'è intermediario tra Dio e l'uomo altro che la carne: dunque è necessario un nuovo medium, analogo al vecchio, abbandonato, e — qui si può rabbrividire davanti all'attimo del passaggio — in tutti i casi c'è uno interspazio vuoto, deserto, che può esser corto, che però è un completo arresto della vita, vera *morte*, e che rende necessaria la ripetizione del miracolo sommo della creazione. (Domande: è possibile un'attività dello spirito senza corpo? Fisiologia e psicologia, nell'ultimo sviluppo, dovrebbero condur a una risposta. Se possibile: Stato dell'uomo che è vissuto *solo* nel suo corpo e per mezzo di esso: necessità dell'idee somme).

472) È il segno degli uomini significativi di arrivare al comune per strade non comuni e lasciarsi solo partorire non creare.

479) *Lettera a Elise del 18 giugno 37*. « Io non dico la verità a molti uomini: non posso; giacchè non mi capirebbero e — ciò che è pessimo — pure crederebbero di capirmi. Tuttavia non faccio come Mosè che dietro il velo spacciava la sua lebbra per splendore divino accecante e faceva venerare la sua malattia — Il mio talento è troppo grande per esser soffocato; troppo piccolo per esser punto centrale della mia esistenza... »

490) Chi vuol conoscere gli uomini studi i fondamenti delle loro scuse.

501) Si dan casi che adempier il dovere significa peccare.

505) Creare un capolavoro per mezzo della rappresentazione della sua idea è molto; non *motivare* l'idea, ma lasciarla soltanto *fruttificare*, è tutto.

506) Il barbiere che *tremava* davanti a Napoleone, gli avrebbe potuto facilmente tagliar la gola. Perciò un eroe deve esser anche un (il proprio) barbiere.

509) Solo chi ama Dio, ama se stesso.

512) Mi è una orribile esperienza che non solo il minimo ma anche il massimo e il sommo è concatenato nella natura umana con l'*abitudine*.

516) Nessuno scrive, che non scriva la propria autobiografia, e ottimamente quando non se ne accorge affatto.

521) 29 luglio. Oggi son passato sotto a un' armatura di fabbrica. E mi capitò il pensiero che mi sarebbe stato disaggradevole una pietra cadesse e m' ammazzasse, anche se io avessi già sotto la giacca la pistola caricata per uccidermi nel cespuglio più vicino.

522) 29 luglio. Il cielo notturno. La via lattea, pallida crepuscolare. Nubi, come piloni, che s'inalberavano contro il cielo. Il rutilar della tempesta, come se si versasse improvvisamente una manata di fuoco.

523) La bestialità s' è infilata dei guanti sulle zampe! Questo è il risultato di tutta la storia universale.

525) Dio può amare?

533) Chi chiama un male il prurito certo non pensa al grattarsi.

534) Tutto *l'acquisito* ha rapporto e influsso solo nel cerchio terreno; solo l' innato lo supera.

537) *Differenza tra genio e talento.* Il talento dà valore a un fenomeno singolo del corso mondiale: com' esso si può sviluppare; e ha dalla sua sempre l' intelligenza indagatrice; il genio ci mostra come ogni oggetto, cui egli s'è proposto a compito, *deve essere;* tutta la grande natura sta nello sfondo e *afferma.* Noi possiamo pensare una òpera d' arte somma assolutamente solo nella forma datale dal poeta, e non in altro modo: come un albero, un monte o un fiume.

539) C' è una *masturbazione* spirituale a cui si danno parecchi nei tempi nostri.

550) Romanzi d' amore — pasticche di sospiri.

551) Il pubblico applaude un fuoco d' artifizio, nessun' aurora però.

552) L' uomo non può far mai un complimento a una verità, senza camminar sui piedi all' altra.

554) Il senso, di addormirsi dopopranzo nell' erba;

ronzio degli insetti, raggi di sole, aria bisbigliante, tutta la ricca vita torno torno.

556) Molti ficcano la *logica* nella lor poesia, e pensano ciò significhi motivare.

569) L'ingenuo (inconscio) è l'oggetto di tutte le rappresentazioni; ma esso è non solo nelle cose, ma anche nella parola; qualche parola sfringuella fuori i segreti più nascosti dell'anima.

572) La filosofia s'affatica sempre ed eternamente intorno all'*assoluto;* eppure ciò veramente è compito della *poesia.*

575) La vita è come un pezzo di gomma elastica.

579) Il mondo non vuole salvezza, vuole un salvatore: l'intermediare è il suo bisogno più specifico.

586) C'è della gente che sta più in pace nella menzogna altrui, che nella propria verità.

588) Schiller nelle sue poesie liriche ha sentimento solo *per i pensieri.* Tuttavia le sue poesie, strani mostri, hanno sufficiente spirito per conservarsi ancora a lungo nel loro proprio spirito.

589) Non il buono, solo il cattivo sveglia il genio.

594) È *pericoloso* pensare in immagini, ma non sempre si può evitarlo: perchè spesso, massime riguardo alle cose somme, immagine e pensiero s'identificano.

597) Discorsi di Eckermann con Goethe. Si potrebbe tradur il titolo: Monologhi di Goethe davanti — al concavo.

600) Certe cosidette opere d'arte sono in arte ciò che in filosofia le ipotesi. Ma non si deve tollerarle nell'arte, anche se sì nella filosofia... Alcune di coteste ipotesi (anche nella filosofia) non si possono confutare solo perchè non si è il buon Iddio.

602) Agli dei puoi donar soltanto ciò che da loro stessi proviene.

605) La vostra stessa fantasia non svola sopra l'ordine della natura, sopra le combinazioni *possibili* e *immaginabili*. Accadesse mai ciò s' arriverebbe in un punto sopra Dio o alla pazzia.

607) Un piccolo bimbo si sveglia nella cappella mortuaria di Monaco, s' alza sulla bara e comincia — a giocar con i fiori. (Beppi.)

612) La filosofia non è compresa nella sfera dell' arte già perchè questa esige qualche cosa di assolutamente *fermo*, immutabile, anche se strappato e isolato. L' arte eguaglia quegli esploratori di Giosuè che recaron notizie sulla Terra promessa: si poteva pensare ciò che si voleva delle loro notizie, tuttavia essi che avevano *visto* potevano esser computati in ogni caso solo per mezzo del *vedere*.

1838

617) Saprei sì arrivare alla verità, avessi soltanto il tempo di errare.

623) Il veramente soggettivo è nient' altro che una specie di oggettivo. Allarga il mondo esprimendo i fenomeni che possono accadere solo nel cerchio di una data personalità.

633) Non le sue operazioni verso l' esterno, l' influsso ch' egli esercita sul mondo e sulla vita; ma solo le sue operazioni verso l' interno, la propria purificazione e illimpidimento, dipende dalla volontà dell' uomo. In questo senso si potrebbe dire: l' uomo compie da sè il suo cattivo; il suo buono lo operano Dio e la natura per suo mezzo. Ciò è tanto vero che proprio ciò che da lui proviene inconsciamente come operazione, supera di molto tutto il resto.

648) Il porco è il *non plus ultra* della felicità; si trova bene nel fango.

656) « Il dolore è il saluto occulto traverso cui l' anime si comprendono. »

663) La divinità stessa quando opera direttamente su d' un individuo per il raggiungimento di grandi com-

piti e perciò si permette — se poniamo il caso, dobbiamo accettarne anche l'espressione corrispondente — una volontaria usurpazione nel meccanismo mondiale, non può difendere il suo strumento dall'esser tritato dalla stessa ruota cui esso [lo strumento] tenne ferma o diresse altrove. Cotesto è il più alto elemento tragico nella storia della pulcella d'Orleans. Una tragedia che rispecchiasse quest'idea susciterebbe una grande impressione per mezzo dello sguardo nell'ordine eterno della natura che la divinità stessa non può disturbare senza doverne pagar la pena. (Da svolgersi meglio)

665) « Ma se non può esser altrimenti! » si dice spesso. Va bene; ma la maledizione è appunto in questo, *che* non può esser altrimenti!

667) Di notte ho fatto un sogno pazzesco che mi fece molta impressione. *Divoravo* (nel senso proprio) l'Ottoniade (una ridicola epopea, l'autore della quale si paragona da sè con i migliori modelli dell'antichità) e trovavo la vivanda molto gustosa; era simile agli spinaci.

672) Ogni errore è verità mascherata.

674) 2 = 1 (poichè l'1 è contenuto nel 2), ma 1 non è = 2, poichè il 2 non è contenuto nell'1.

675) Se nell'arte importa veramente un'idea ricca di contenuto e la sua viva espressione traverso una luminosa immagine, e non il suo concretamento, da che cosa assume valore e importanza p. e. la tragedia greca? L'idea su cui è basata è stata espressa con sufficiente dignità dai filosofi e perseguita fino ai suoi confini estremi, e notomizzata fin nei suoi nervi e nel cuore; perchè non ci si accontenta del puro gheriglio, ma si morsicchia più volentieri il guscio, di cui Eschilo, Sofocle e Euripide l'hanno involta? Udrei volentieri risposta a questa domanda da uno dei signori illuminati che scorgono ora la salute della poesia nella dotta poeticheria rückertiana.

682) Natura dell'uomo e destino dell'uomo: sono i due indovinelli che il dramma tenta di risolvere. La differenza tra il dramma degli antichi e il dramma dei moderni sta in ciò: gli antichi passeggiavano con

la fiaccola della poesia nel labirinto della sorte; noi moderni cerchiamo di riportare la natura umana — in qualunque forma o storcimento essa ci si presenti — a caratteri generali, certi, eterni, immutabili. E dunque per gli antichi era mezzo ciò che per noi è scopo, e viceversa. Per il dramma in generale è indifferente quale dei due scopi si persegua, purchè lo si faccia con serietà e merito: giacchè essi si racchiudono a vicenda. Il *fato* dei greci non aveva fisonomia; anche agli dei ch' essi adoravano e avevan formato era un segreto raccapricciante; la *sorte* moderna è la silhouette di Dio, dell' Inconcepibile e dell' Inalternabile.

686) 19 marzo. Di notte ho fatto un sogno che mi par notevole perchè si ripete così spesso in me (l' ho avuto già prima parecchie volte). Mi sognavo, cioè, di aver l' idea per una poesia. Mi piaceva molto; camminavo, come son solito di fare, nella mia stanza a passi lesti, su e giù, e m' avvicinavo di tratto in tratto allo scrittoio per buttar giù i versi come mi venivano. Come più ero prossimo a risvegliarmi — sentivo ciò chiaramente senz' esserne cosciente — i versi mi piacevano sempre di meno; e infine mi parve che l' idea non valesse assolutamente nulla. Ci pensai su ancora una volta, e proprio nel momento in cui mi convinsi della sua nullità, mi risvegliai; ma ora non avevo più nemmeno la più lieve sensazione di ciò che pure poco fa prima m' aveva affaticato così vivamente. — M' è saltato in testa — se si può ragionare in generale di esperienze di sogno: io ne dubito, poichè credo ch' esse non entrano pure nella coscienza perchè o esse non s' adattano nella coscienza, o in tutti i casi l' atto del risveglio le mescola d' una parte essenziale estranea che le muta completamente — m' è saltato più volte in testa, quasi che l' anima nel sogno si serva d' una misura e peso mutati, con cui essa stabilisce l' importanza delle cose che succedono in lei e fuori. Essa agisce nel modo solito; ma non solo in altra materia ed elementi ma anche — se è permessa quest' espressione — secondo un altro metodo. Ostacoli contro cui, svegli, non osiamo combattere neanche nel pensiero, fuggon via nel sogno davanti al soffio della nostra bocca; su meschinerie che, svegli, appena appena noi si farebbe l' onore di girarle, si rompe nel sogno tutta la nostra forza. E così con le

cose interne: io sono, p. e., convinto che non mi svegliai di notte perchè comprendevo veramente che l' idea poetica concepita da me non valeva niente e perchè l'attività della mia anima fu con ciò arrestata di colpo; son certo, che gli strani moti dell' autocoscienza precedenti sempre il risveglio e che ci fanno considerare con occhi diffidenti la condizione di sogno in cui ci troviamo, hanno irrigidito l' attività poetica della mia anima e ucciso il germe vitale proprio di quell' idea delicata, come aria fredda penetrata d' improvviso; così l' idea fu paralizzata *perchè* io mi svegliai. Non credo mi comprenderebbe uno che non ha vissuto in se stesso qualche cosa di simile; e tuttavia tutto ciò mi è chiaro come il dueviadue. Certo: c' è dei sogni di altra sorta che si rivoltano soltanto contro il positivo della vita, che ognuno anche in stato di veglia si può pensare in altro modo senza che con ciò venga mutato neanche un nulla del mondo per se stesso; è possibile perfino che ci siano degli uomini che fanno di cotesti sogni: sono gli *eterni filistei.*

690). La parola *Se* è la più tedeschissima di tutte le parole tedesche.

705) L' uomo può improvvisamente vivere un giorno, un momento, che gli illumini tutto il suo passato.

713) L' ultimo d' una progenie che impiega tutta la sua vita per fare l' albero genealogico.

720) Tu devi riflettere che una menzogna non ti costa solo una verità, ma addirittura la verità.

721) La poesia di sentimento deve esser poesia individuale. Perchè il pensiero è possesso comune e — al contrario del sentimento — ha tanto meno valore quanto più ricorda il terreno in cui è cresciuto.

722) Specialmente ciò dovrebbe entrar in zucca al filisteo: che l' arte non vuol solo lavorare, ma anche mangiare; cioè ch' essa, come l' uomo, vuol far qualche cosa non solo per il mondo, ma anche per se stessa.

724) Non serve assolutamente a nulla parlare del divino e del sommo, anche se lo si fa con bocca d' angelo. Bisogna *rappresentarlo,* cioè bisogna *viverlo.* E ciò

accade solo se esso rampolla su dalla *terra*, ad onta dei limiti di lei, in forma marcata, robusta e vive con lei in accordo.

727) C'è della gente che venera solo ciò che possono distruggere.

731) Un giorno di maggio è un imperativo categorico della gioia.

(Scritto il 1. maggio 1838)

Nuova abitazione, Landwehrstrasse N. 10

732) Molti uomini sono invariabili schemi che il primo ottimo caso riempie.

738) « Tutto per niente! » è l'imperativo terrestre.

746) In fondo l'uomo esiste solo per mezzo dei suoi bisogni.

749) È un tratto da maestro che Sancho, che nel pensiero è già governatore, pure si prende talmente a cuore la perdita di tre asinelli da ammaccarsi la bocca.

750) C'è della gente a cui non si può partecipare nessun dolore senza ch'essi abbian da parteciparne subito uno simile.

754) Anche al pessimo si dovrebbe, possibilmente, evitargli la convinzione d'esser cattivo; qualcuno è diventato già cattivo perch'egli si credette cattivo troppo presto.

763) Non buttar addosso uova marce all'uomo messo alla gogna e non difenderti col dire: egli è un peccatore. Verso chi commise il delitto per cui lo si mise alla gogna se non — verso peccatori? Forse egli potrebbe dimostrare con conveniente acutezza d'intelletto che si può peccare solo verso peccatori. E allora *la tua peccaminosità* sarebbe la causa del *suo* peccato.

783) Una ricca fonte di comico ottimo c'è negli sforzi degli uomini, che hanno di mira il contrario di ciò che dovrebbero.

786) Ieri vidi un bel viso; proprio nell'attimo che lo avevo osservato s'era ficcato in mezzo uno comune. Troppo abitualmente nella vita.

827) « Voglio pensarci! » Ciò è — se pur non si parli di avvenimenti contingenti — completamente assurdo, come: io voglio averne sensazioni!

829) Che Jean Paul conservasse tanto coraggio! Ma egli però era stato da bimbo in paradiso; e si trattava per lui semplicemente di riconquistare il paradiso.

835) Fino alla morte può ciascuno vivere senza cibo nè bevanda: ciò si chiama però morir di fame.

842) Chi vuol viaggiare verso le stelle, non cerchi compagnia.
E chi vuol scoprir stelle, impari a sfaccettar lenti.

843) Se ti seduce un lumicino, seguilo! Ti conduce nel palude? certo tu n'esci; ma se non lo segui, per tutta la vita ti martoria il pensiero ch'esso forse poteva esser la tua *stella*.

844) *Allegoria*. Una volta l'infelicità rubò l'ali alla felicità. Si libra lungo il cielo e la felicità deve indugiare sulla terra.

846) La massa non fa nessun progresso.

856) L'uomo, e più degli altri l'artista, che deve procurarsi una vera coltura, non dimentichi che lo spirito molto spesso lavora soltanto per nutrire e ristorare se stesso, e che partorisce molti frutti cui egli stesso vuol gustare e che non bisogna rubargli per servirli in tavola come dessert.

858) Un mendicante *grasso*.

861) Ci si può domandare se noi esperimenteremo mai una verità completamente nuova, una di cui non si sia avuto mai, sin da principio, un presentimento; anzi è quasi indubitabile che ciò non accadrà, appunto perchè non può accadere, poichè senza il circolo completissimo di tutte le verità non è pensabile l'esistenza umana che richiede assolutamente una tale atmosfera.

864) Star seduti in tutti i casi toglie il pericolo di cadere.

874) È un notevole tratto tragico della vita che chi

punisce un delitto diventa per lo più con ciò lui stesso un delinquente.

880) Beppi mi raccontò: da piccina, quando sua madre era a letto, malata, s' arrampicava a lei con lo sgabello, la guardava a lungo e poi le apriva gli occhi con le mani. Come profondamente mi commuove ogni atto umano che esprima l' irrazionale, la profondità innocente, giocosa, della vita e come mi lascia freddo ogni salto di acrobata della speculazione.

887) *Infinita* (in rapporto al contenuto) e *definita* (in rapporto alla forma) deve esser ogni opera d' arte.

892) Certi visi, dovrebbe esser proibito dalla polizia di farsi vedere in piena luce del giorno. Sono come statue del diavolo, da cui spesso emana un influsso da serpenti a sonagli.

908) Ciò che in altri tempi era colpa: rinserrarsi in se stesso, è ora virtù.

Nuovo errore; nuova vita.

NUOVO DIARIO

Principiato il 18 settembre 1838.

922) La peggior disgrazia dei nostri tempi è che non c' è più una testa-sciocca che non abbia imparato qualche cosa.

929) Un prigioniero è un predicatore della libertà.

937) Che i dolori si scambiano reciprocamente, ciò fa sopportabile la vita.

944) Già questa è una prova dell' immortalità (le prove puntellate sulla necessità meno dell' altre ingannano), che l' uomo — capace di *qualunque* condizione e assetato di risveglio e d' esperienza, — è tuttavia rinserrato per tutta la vita in un' unica condizione: la sto-

rica, del suo tempo; anzi ch' egli in essa è accolto e partorito, e che essa perciò già dalla nascita penetra nella sua carne e nel sangue. Lo studio della storia non offre che un compenso spregevole per la varietà delle condizioni; tutt' al più esso (a martirio dell' uomo) può sviluppare vita intima, e veramente esiste ancora il problema se ci sia una vita intima pura, naturalmente una vita cosciente, perchè l' *incosciente* non è certo vita più che non sia *nutrimento di vita.*

957) La preghiera del Padre è divina. È nata dal più intimo stato dell' uomo, dal rapporto vacillante tra la sua forza, che vuol esser faticata, e una potenza superiore che deve esser attratta da un sentimento elevato. Com' è alto, divinamente alto l' uomo quando prega: — perdona a noi, come noi perdoniamo ai nostri debitori; egli è autonomo, libero davanti alla divinità e s' apre con le sue mani il cielo o l' inferno. E com' è bello che questa coscienza superbissima genera solo il più puro sospiro dell' umiltà: — non condurci in tentazione! Si può dire: chi prega *bene* questa preghiera, chi la sente intimamente, e — per quanto gli permetta l' umana impotenza — vive secondo i suoi precetti, è già esaudito, *deve* esser esaudito. L' amen spunta dalla preghiera stessa direttamente: ed essa è, nel senso sommo, un' opera d' arte.

960) L' umanità non si lascia toglier nessun errore che le giova. Crederebbe all' immortalità, anche se sapesse il contrario. Sarebbe possibile che tutta la nostra vita superiore non producesse che un tessuto di inganni utili; ma in tutti i casi sarebbe una cosa straordinaria, e un essere che sognasse così sapientemente, così divinamente, potrebbe meritare la realizzazione dei suoi sogni e — *effettuarli.*

962) Credo che un ordine cosmico che l' uomo comprendesse gli sarebbe più insopportabile di questo che non comprende. Il segreto è la sua fonte propria di vita; vuol vedere qualche cosa coi suoi occhi, ma non tutto: vede tutto? pensa di non veder niente.

963) Anche se il male non dovesse trasformarsi o prima o poi in bene, avrebbe eguale diritto d' esistere che il bene. Non è a suo posto nell' ordine cosmico anche solo perchè non rimane ciò che è.

971)... Ogni grande pensatore ha un nuovo metodo di pensiero, anche se egli può esserne inconsapevole.

975) Si può pensare tutto: Dio, la morte, ma non il niente. Almeno per me solo in questo punto c'è il gorgo. Del resto si vede subito che il niente è un contrapposto. Io non posso neanche descrivere come i miei pensieri arrivino a questo ingorgamento. Ma vanno spesso verso di lui; non posso oppormi al tentativo; e ci ho pensato sempre da quando penso. Qui mi si può — credo — interpretar male: si può naturalmente pensare senza fatica un niente accanto a un qualcosa; ma io dico il niente assoluto, il niente al posto del tutto, il niente senza passato nè futuro, il niente che esclude non che la *realtà* ma anche la *possibilità* di tutto il resto.

977) È incomprensibile, ma vero: come nel sogno ci si scioglie in più personalità, — anche da svegli ci si può spaccare in due esseri che san poco dell'altro: in uno che pone domande, e in un altro che risponde. Ciò mi capita in testa per la prima volta vivamente, ora che cammino su e giù nel crepuscolo, con fiero mal di capo, e mi costringo ad autointrattenimento. E vedo inoltre che ciò si chiama riflettere — processo che non credevo di conoscere. La lingua seppellisce spesso le cose; le designa dalla superficie, e si crede non ci sia più da pensare.

986) L'uomo è il proseguimento dell'atto creativo: una creatura eternamente diveniente, mai finita che impedisce la chiusa del mondo, il suo arresto e irrigidimento. [Al margine: quest'è l'osservazione più profonda in tutto il libro. 7 genn. 1840.] È notevolissimo (questo pensiero mi portò al detto qua su) che tutto l'esistente come concetto umano non si trovi completo e intero nella natura — certo a pezzi; — e tutto ciò ch'esiste completo e intero nella natura si sottrae al concetto umano — non esclusa la forza propria all'uomo. — Così noi sappiamo e definiamo ciò che è giusto e ingiusto, ciò che è virtù e innocenza (quest'ultima, appena l'abbiamo perduta), ma non ciò che è vita ecc. Dove c'è stata largita conoscenza, la natura ha bisogno del nostro aiuto.

992) Arte, scienza, società ecc. sono forme eterne della vita e come tali in ogni tempo indispensabili, se il loro contenuto deve esser completamente esaurito. Ciò che comparisce senza forma, non esiste, almeno per noi.

993) Intravvedo vagamente la critica ideale, non conosciuta ancora dalla letteratura tedesca. Avrebbe il compito di sviluppare realmente l'idea fondamentale di un'opera dai particolari riuniti, — non esprimerla solamente, come han fatto sempre tutti —, se pur non la biasimavano. Credo che così guadagnerebbe molto la scienza dell'arte, l'estetica; perchè, nel senso inteso da me, rifarsi dai particolari significa render visibile la creazione dell'opera su dai suoi embrioni più intimi. Difficile, ma non impossibile.

1001) 30 nov. Il tempo è oggi infinitamente bello, fresco; sole robusto, aria calda; un giorno che mostra ciò che abbiamo perso e ciò che la primavera riporterà; un giorno che lo si gode angosciosamente e furiosamente, come una pasticca scioglientesi in bocca.

1009) Non ciò che l'uomo *deve: ciò che* e *come* egli può, mostri l'arte.

1020) La poesia moderna dei tedeschi non poppa alle mammelle della natura e della vita, ma da un bubbone.

1028) Si crede sempre il dolore sia un attacco alla vita, una sua pausa. Ciò è errore: esso stesso è vita, egli vuol vivere. Perciò l'è finita con la gioia appena che il dolore ha conquistato l'anima umana.

1839

1036) L'uccello ha ali perchè c'è tanti alberi al mondo.

1038) 6 genn., di mattina. Il sole è chiaro; scioglie i ghiaccioli sul tetto ed essi sgocciolano allegramente giù — per riagghiacciarsi.

1041) L'uomo è un cieco che sogna di vedere.

1042) Solo nelle lagrime del dolore si specchia l'arcobaleno d'un mondo migliore. [In margine: Un pensiero meraviglioso che per Agnes Franz e per Karoline Pichler non sarebbe troppo cattivo. Sperabilmente un plagio inconscio!]

1051)... Le nostre virtù sono per lo più i bastardi delle nostre colpe.

1053) — Se il diavolo non me l'avesse ispirato, non l'avrei mai commesso! — disse l'uomo. Ma il diavolo rispose: — Se non ci fosse nessun uomo che mettesse in corso effettuandole le mie fantasticherie, non sarei diavolo, ma sempre l'angelo d'una volta.

1062) I figli devono esser partoriti, perchè le madri non muoiano.

1065) Ogni ubbriacone è la temperanza stessa, quando beve acqua.

1070) Il fiore beve la rugiada, parte per rinfrescarsi, parte anche perchè il sole che si leva più tardi abbia da consumare qualcosa che non sia lui stesso. Immagine dell'idealismo.

1078) Ogni uomo grande cade per la propria spada. Ma nessuno lo sa.

1081) Ogni babbuino è a posto dove lo si mette.

1083) Solo il *finito* è infinito. Un pensiero in apparenza insensato, che pure in questo momento mi è chiarissimo.

1084)... Il primo e l'ultimo compito dell'arte è di render visibile il processo vitale, di mostrare come l'intimo dell'uomo si sviluppi dentro l'atmosfera che lo circonda, sia adatta essa a lui o no; come in lui il bene genera il male e questo a sua volta il meglio, e come quest'eterna crescita, anche se sì per la nostra conoscenza, in realtà non ha confini: ciò è simbolismo. È un errore affermare che solo il divenuto sia materia per il poeta; anzi, al contrario, per lui è il diveniente, il ciò che si partorisce da sè solo nella lotta con gli elementi creativi. Il finito può esser ancora soltanto una palla da gioco dell'onde; può soltanto esser rotta e in-

goiata da esse; che mai ha da fare l'arte con il comunissimo, voglio dire con il comunissimo assoluto? Ma il diveniente deve passar tra le mani del poeta di *forma* in *forma*; non deve baluginare davanti ai nostri occhi e sparire, nota informe e molle, nel confuso caos, bisogna, in un certo senso, che sia sempre anche una cosa *finita*, come del resto anche nell' universo non ci si imbatte mai in una materia nuda e bruta.

1098) C' è anche una *tecnica* soggettiva.

1100) Chissà se l' uomo non abbia il potere di distruggersi, cioè di vivere in uno stato avverso al principio più intimo della sua natura, tanto ch' egli non se ne possa più liberare, e non ritrovare la fonte propria della sua vita? Certo che ciò accade abbastanza spesso sulla terra, ma la maledizione del peccato di rado arriva a superare il peccato stesso, o al più arriva al punto che lo spirito incatenato dalla morte non sa adoperare nell' attimo di transito le sue ali mai provate. I più dei nostri vizi sono simpatie fisiche troppo sviluppate e perciò devono anche esser cancellate col corpo: p. e. la voluttà. Altre sono estremi o bubboni di virtù e buone qualità; così p. s. l' ambizione nasce dal sentimento troppo vivo del proprio diritto all' esistenza.

1107)... Perciò, cuore, continua a sanguinare!

1116) 24 febb. Passeggiata con il dottor Lilienthal. Miei pensieri:

. . . .

Molti uomini non guadagnan niente della loro attività spirituale, solo perchè temono di riperdere, dandolo ad altri, ciò che han già guadagnato.

La fede è la cosa migliore con cui l' uomo guadagna il massimo e Dio il massimo perde...

1122) Tutto che è necessario a una cosa, deve esserci dentro, deve esserci sempre dentro, o non ci è, non ci è a momenti. Proiettando ciò sul mondo: non può subentrare niente di nuovo, niente di già qui esistente; solo che spesso un elemento sparisce in un posto e ricompare in un altro. Pensiero inviluppato, ma ricchissimo.

1123) Agire traverso il soffrire: Idea della donna.

1125) L' uomo deve entrar nel mondo
come in casa propria.
Non si va eroe in battaglia,
ma eroe se ne esce.

. . . .

In cotesto fiero dolore
ho coraggio soltanto,
soltanto coraggio di separarci
perchè ci fa tanto male!

. . . .

AMBURGO

Seconda dimora.

1138) La storia è la critica dello spirito universale.

1151) Creder possibile qualche cosa è renderla certa.

1152) Picchiare uno spesso, vuol dire temprargli una corazza dalla sua propria pelle.

1176) Sarebbe stupendo se il ciliegio potesse mangiarsi le ciliegie.

1177) Il poeta quand' è pieno della sua idea, vede nel mondo solo il riflesso di questa idea: scorge un lampione? gli suscita pensieri collegati con essa. Così il pazzo — in misura più grande: l' idea fissa è il saldo pilone ch' egli abbraccia nel suo mondo vacillante.

1178) I più son buoni soltanto finchè hanno per buoni gli altri; non vogliono dare, ma soltanto liberarsi da un debito.

1179) Nella *confessione* c' è un elemento veramente umano. Un atto *confessato* è *perdonato;* la confessione è la soddisfazione dell' idea offesa.

1183) In russo lo stesso vocabolo significa *rosso* e

bello. Del resto quando penso a una cosa bella mi lampeggia sempre per la testa contemporaneamente il color rosso.

1190) Il poeta, come il sacerdote, beve il sacro Sangue, e tutto il mondo sente la presenza d' Iddio.

1191) Soggettivo è tutto ciò che può diventar perfetto nell' interno; oggettivo ciò che deve uscire nel mondo. Perciò nello stesso essere c' è soggettività e oggettività.

1192) C'è delle impressioni puramente soggettive che hanno esistenza solo in quanto sono espresse e formate. Appartengono alla poesia, perchè in esse c'è necessità di forma.

1193) Noi uomini sediamo in una gabbia di vetro.

1199) Vendere un cane fedele è *vergognoso*.

1201) La letteratura di nessun' epoca è insignificante, al più la sua forma elevata può esser vuota di contenuto: ma tuttavia è sempre il contenuto del tempo.

1216) Il ragazzo sulla via provinciale di Bergedorf, camminante lentamente, lentamente sotto la pioggia e l' uragano: immagine dell' eternità; cioè — ridicolo! — non conosce il tempo.

1217) Quando gli spiriti meschini hanno un buon pensiero non se ne possono più liberare. Il pensiero li tiene stretti come una calamita, perchè è più grande di loro.

1225) La forma è il sommo contenuto.

1228) Se un albero, anche nel terreno più cattivo, se ne va, è perchè non ha piantato le sue radici abbastanza fonde. Tutta la terra è sua.

1230) I cattivi poeti che però sono buone teste danno invece che caratteri il loro schema e invece che le passioni il loro sistema.

1231) 27 agosto... Ho dolore di testa fortissimo; prendo in mano il mio diario. Mi fa raccapriccio per quello che *non* c' è dentro...

1232) Non intrecciate a nessuno una corona d'alloro troppo grande: se no gli cade intorno al collo come laccio.

1233) Non è forse un nonsenso l'antica credenza che nell'intimo nocciolo dell'uomo sia racchiusa una cosa che gli fa guerra e qualche volta lo distrugge? Dov'è l'albero con la scure concresciuta alle radici, e la biscia che muore del proprio veleno?

1234) Lo spirito, sì, si libera della materia, ma mai la materia dallo spirito.

1236) Il pensiero è il prodotto dell'individualità.

1244) 9 sett. Finalmente un bel giorno! Madamigella Fabricius. C'era un pazzo che accarezzava e guardava una bilancia per oro. Elise. Eppure è una disposizione magnifica della natura che la somma felicità dell'uomo fiorisce sulle labbra femminili.

1246)... Un giorno, come oggi, m'agguanta dentro nel petto e vi straccia qualcosa. Io lo sento. La mia vita è una lenta esecuzione capitale del mio uomo intimo. E dunque va bene. Alla fine —

1250) Che cosa *incatena* l'albero alla terra? Le sue *radici!*

1251) Non solo nell'arte, ma anche nella storia la vita talvolta assume delle forme; e dov'è accaduto ciò l'arte non si cerchi materia e compiti.

1255) A J. Il ghiaccio che vuol esaminare i teneri fiori, per vedere se vivono realmente, li uccide.

1256) « T'auguro tante gioie quante lagrime hai versato ». Grazie; ma mi costringi a piangere senza fine.

1263) La sorte è l'Idea del mondo.

1264) La diplomazia cerca di fare un pezzo di gomma elastica dalla storia novissima, per cancellarne la rivoluzione.

1267) Dio, prima della creazione, era a se stesso un segreto: dovette creare per conoscersi.

1270) 3 ott. Ieri cominciai la mia tragedia *Giuditta*

e scrissi un paio di scene, che mi piacciono. Oggi l'ho continuata, e mi riuscì di nuovo. Vita, situazioni, caratteri balzan fuori freschi e robusti in prosa piena di midollo, senza lungagnate gonfie di aggettivi che aiutano tanto spesso a rimpinzare l'endecasillabo. Dio, se riuscissi! Se la pausa di fin qui, cotesto arresto del flutto poetico non avesse voluto dire che un nuovo letto! Sarei felice! Dalla mia poesia dipende il mio io: è essa un inganno, anch'io lo sono!

1272) L'umanità condanna a morte il singolo e con ciò commette un delitto maggiore di quello ch'egli ha commesso contro di lei, perchè gli toglie la possibilità di migliorarsi.

1283) Nel cuore di alcuni lirici pare che abbia nido un cuculo invece d'un usignolo.

1285) Prima avvelenatemi: poi v'accerto mi troverete abbastanza nero!

1290) 16 ott. ... Io so in precedenza che mi si rimprovererà d'ingratitudine. Non lo sono. Ma, si capisce, son più grato per i benefizi al mio spirito che al mio corpo...

1293) Le nuvole vogliono oscurare la luna; essa si vendica inargentandole.

1300) Come la natura ha dato forma esterna alle cose, l'arte deve svilupparle e illuminarle internamente. Essa deve dar corpo agli spiriti che abitano dentro tutto l'esistente.

1301) Si dice che il mondo sia fatto dal niente. Molto più probabilmente è fatto dalla merda.

1304) Novalis aveva l'idea stranissima di far oggetto della sua poesia tutto il mondo, perchè tutto il mondo agiva poeticamente su lui. È circa come se il cuore umano che sente la sua relazione col corpo, volesse *inghiottire* tutto questo corpo. Jean Paul chiama giustamente Novalis un nihilista poetico; Menzel nella sua storia letteraria non sa più come innalzarlo degnamente.

1306) Se una sola cosa fosse spiegata *completamente*, tutto sarebbe spiegato.

1307) Di notte in sogno fui duce dei crociati.

1310) Una poesia deve aver in sè tutta la propria atmosfera.

1312) I limiti della creatura è la libertà della natura.

1318) Oggi a mezzogiorno volevo dormire un poco. E mi venne un pensiero, e mi era come se esso lampeggiasse dentro al mio corpo.

1318 a) Meglio così: Tu cerchi pace; essa s'è nascosta e d'improvviso ti salta addosso dove non l'aspettavi e ti serra per sempre nelle braccia.

1324) Molti si siedono per poetare, come altri per radersi.

1326) L'amore è il fuoco greco che arde ottimamente nell'acqua.

1339) Quando Cesare oltrepassò il Rubicone e la repubblica fu in pericolo, si sarebbe dovuto o, certo, potuto eleggerlo a dittatore, a difensore contro se stesso, fidandosi della sua magnanimità. Sarebbe stato un tratto unico nella storia!

1340) Un filisteo che compie l'amplesso con sua moglie per andare in traspirazione.

1349) Anche la vita è, forse, un concetto sommo come spazio e tempo; è la categoria della *possibilità*.

1362) Io non vedo mai nelle cose più alte e più nobili dell'individuo una soprabbondanza di virtù, ma solo di potenza. Che cos'è virtù? Un nome bello per la cosa più semplice: *salute*.

1375) La pioggia *cade*, sì, traverso l'aria, ma non feconda che la terra.

1376) L'istrumentazione nella musica è come la colorazione nella pittura.

1381) L'anima dell'artista è l'asilo della divinità. Scialbo.

1398) Dolore e gioia *sono* di meno di quel che *significano*. Il dolore è un presentimento di strazio infinito,

la gioia un barlume di piacere traboccante. La possibilità del dolore accenna a un profondo mistero nella natura.

1399) L'occhio è il punto in cui si mescolano anima e corpi.

1411) Talleyrand è la coscienza della nuova storia.

1412) Il suicidio è sempre un peccato se lo produce un particolare e non il tutto della vita.

1415) La massima scempiaggine è entrar chinati nella vita. La vita è dedicata all'opposizione. Noi dobbiam star su ritti, alti quanto possiamo, e finchè picchiamo in qualche posto.

1426) La verità è il punto in cui fede e sapere si neutralizzano a vicenda.

1427) Notte di Natale 1839. Ore quattro di dopopranzo; la pioggia frulla; raggi di sole la penetrano: tempo primaverile. Torno ora dalla città e mi son presi gli scritti di Novalis; il caffè è qui sul mio tavolo, la Bibbia aperta e la mia Giuditta son qua davanti a me; dopo tre anni per la prima volta rifesteggerò bellamente questa sera. Sento come d'aver un *diritto* alla gioia, e allora non manca neanche la gioia; nella mia camera ci sono le bambole, noci ecc. per le due piccole bimbe in casa.

1430) La vita è risvegliarsi.

1437) La religione è la fantasia dell'umanità; il potere, non togliere le contraddizioni, ma negarle.

1438) La vita non è mai qualcosa; è solo l'occasione a qualcosa.

1441) Lo spirito deve uccidere i corpi per mezzo del pensiero; l'uomo che muore *per mezzo del solo pensiero di morire,* ha compiuta la propria autoliberazione. Forse ciò riesce in sfere più alte.

1442) 30 dic. 1839. Come può manifestarsi l'amore per il giusto se non in odio contro il cattivo?...

1840

1448) Il primo che non temerà la morte, che non ci crederà, non morirà. La nostra credenza, il nostro timore, la nostra speranza è il legame per cui siamo uniti alle cose invisibili.

1450) Gli uomini grandi saran sempre chiamati egoisti. Il loro io ingoia tutte le individualità che gli si avvicinano, e costoro credono intenzione la necessità naturale e inevitabile che nasce, semplicemente, dal rapporto delle forze.

1456) Amore significa: conquistarsi nell' altro.

1461) Dio è la coscienza della natura.

1463) L' uomo si pensò il proprio contrario: ed ebbe il suo Dio.

1474) *Scena comica.* Un cittadino che spara a un uccello. Lo schioppo è carico; dietro a lui sta suo figlio e sua moglie. Quegli gli serra le orecchie perchè non oda lo sparo; costei tien spalancate le braccia per riceverlo se mai cada riverso. In distanza la serva con essenze contro il deliquio.

1476) Le così dette grossolanità perchè son permesse nella poesia? Perchè l'innocenza parla egualmente di tutte le cose, e perchè l' ispirazione poetica è l' innocenza somma.

1479) Elise dice: — Non esser sempre così duro verso di me: ho paura di poter cessare d'amarti. E con un'angoscia! — [Al margine: Meraviglioso! Ah tu, ottima!]

1483) La vita è per i più un affare.

1485) Dolore è sete di gioia:
vuoi maledire la sete?
Essa accenna a una fontana;
la fontana voglio cercare.

1488) L' odore è la morte del fiore.

1499) In un naufragio uno butta una tavola a un

altro su cui egli si salva. Arrivati a terra, costui domanda: — quanto costa la tavola?

1518) « Tu sei un peccatore! » — No, io sono un peccato.

1528) Ghiribizzo stupido: invece di più vecchi, diventar sempre più giovani. E tuttavia è la più profonda necessità della vita!

1530) Il genio è l'intelligenza dell'ispirazione.

1542) Mi viene un pensiero strano. Rappresentare significa imitare; afferrar la vita e darle forma. La rappresentazione dipende — nel campo dello spirito — dalla parola. Trovar la parola, significa dunque trovar la cosa stessa.

1557) Non ciò che *è* l'uomo, ma ciò ch'egli *fa* è la sua proprietà imperdibile.

1558) La donna nell'uomo lo tira alla donna; l'uomo nella donna tien testa all'uomo.

1563) Solo l'arte è mallevadrice dell'immortalità umana. Tutte le altre forze umane stanno *al pari* con l'abilità dei ragni, delle madreperle ecc., giacchè esse non dan principio a niente di nuovo, d'autonomo, ma soltanto rattoppano ciò che è già dato.

1569) Non soltanto nelle azioni d'un individuo, anche nelle contingenze in cui egli si trova c'è coerenza e accordo.

1574) Il sonno è un rituffarsi nel caos.

1578) Nasce l'allegoria quando l'intelletto s'illude d'aver fantasia.

1581) La vita è un divenire eterno. Credersi divenuto, significa uccidersi.

1587) Quanto sono oggettivi i caratteri del poeta? Per quanto l'uomo è libero nella sua relazione con Dio. La necessità della creazione è il confine della libertà umana.

1588) La vita di Dio è sentimento. Un riconoscere

non gli si può attribuire, perchè egli si vede oltre per oltre.

1589) La vita dei più è una fuga fuor da se stessi.

1590) La vita nella forma pura, elementare non può esser oggetto di rappresentazione artistica, perchè non si può afferrarla; solo ciò che è in moto.

1600) Solo traverso il poeta Dio incassa gl' interessi della creazione, perchè solo il poeta gliela ridà più bella.

1601) Non quiete, non progresso, solo *moto* è lo scopo della vita.

1604) Se un errore commesso apre una nuova cerchia di doveri fin allora chiusa, è giustificato. Una ragazza che diventa madre.

1605) I concetti umani delle cose sono per lo più soltanto giudizi sulle cose.

1613) La società umana, come un tutto, è proprio cattiva come il suo individuo pessimo. Le sue leggi ed esecuzioni sono ciò che nell'individuo, assassinio, ladroneggio, percossa a morte. Spaventoso, ma vero!

1614) È uno degli stati più terribili quando la morte par naturale e la vita un miracolo.

1619) « Va in battaglia, e conquistati le armi per via. » Così faccio io.

1625) La donna, appena ha un figlio, ama ancora l' uomo soltanto quanto egli ama il figlio.

1626) Da ogni appagamento nasce nausea, perchè appunto solo nella tensione delle forze c' è voluttà.

1633) È problema se noi esistiamo personalmente.

1635) L' occhio la sua propria stella. — Notte boschiva. — Coteste osservazioni nel diario sono da considerarsi come gradini per cui si sale. Spesso pensavo molto, e scrivevo poco. Dietro stupidità si nascondono sempre pensieri che non si può partorire.

1639) Se un Tacito maledice tutta l' umanità: le buone qualità di lei sono salve proprio in lui, nel suo santo

sdegno, e perciò chi legge le sue descrizioni raccapriccianti si sente bene.

1640) Un Giove che fulmina e tuona davanti lo specchio.

1644) Il sonno è la lotta tra la vita e la morte.

1648) Quando ci addormentiamo si sveglia in noi il Dio.

1654) I più nobili soffrono il più del dolore. Anche il dolore sceglie il terreno ottimo.

1660) Mi sento bene come se avessi mangiato me stesso.

1661) Solo la grandezza può esser sincera, perchè essa sola può confessarsi com' è. Agli altri la verità è fuoco che li consuma.

1667) Potesse sentire il marmo, certo si lagnerebbe dei colpi di mazzuolo che — lo fanno Dio.

1675) Amici tenuti insieme soltanto dal bisogno: come Laocoonte e i figliuoli dai serpenti.

1679) La giustizia criminale dovrebbe occuparsi di scoprire l' *innocenza* invece della colpa.

1682) C' è degli elementi, nel mondo fisico e anche psichico, di così poca individualità che basta stian vicini a veleno o — a balsamo — per esserne avvelenati o imbalsamati.

1686) Solo per l' amore l' uomo può esser liberato da se stesso.

1689) L' uomo deve rendersi chiaro altrui, per diventar chiaro a se stesso.

1690) In Shakespeare c' è la *più avara economia,* ad onta della somma ricchezza. Segno di genio grandissimo.

1691) Se alcuni fossero stati già creati, avrebbero impartito consigli a Dio per la creazione.

1692) Uomini che vedono nella loro virtù un per-

messo di caccia ai vizi altrui, son rimasti onesti solo per poter fare la parte di arcigiudici.

1699) Prima riconoscerà l' uomo le fonti della vita universale che della sua propria individuale.

1704) 21 sett. Lagrime di grazie, prendile, o Eterno! Da tutte le profondità della mia anima nasce Genoveffa! Solo la forza, solo l' amore — poi lascia che avvenga ciò che vuole!

1708) Nel mondo è sepolto un Dio che vuol risuscitare e da per tutto cerca di sbocciarne, nell' amore, in ogni azione nobile.

1711) Non so, seriamente, chi merita di più d' esser ghigliottinato: chi resta freddo davanti Shakespeare, o l' assassino passionale.

1712) Se non si può pensar completamente un pensiero, a uno pare di perdere una parte del suo io, anzi quasi, come se fosse intimamente legato in qualche posto e se ne fosse tentato invano di liberare. Ogni pensiero è un possesso che bisogna conquistare all' universo, alla potenza che lo tiene stretto.

1715) Se un uomo vuol uccidere deve cercare di spremer da lui stesso un veleno — come nel medioevo dicono accadesse anche fisicamente.

1717) « C' è della gente che, viaggiando per mare, vedono solo i vapori che lo percorrono, e sui vapori solo le merci caricate ». (Lettera alla signorina R[ousseau], 1. ott. 1840).

1731) La carica rimasta nel fucile lo rovina. Così la forza nell' uomo.

1732) Quando s' accendono fanali, è una prova che il sole non deve sorgere. Così l' è con i panegiristi.

1740) Poichè Dio era in imbarazzo per una quantità d' uomini che non sanno far niente di se stessi, creò la felicità.

1742) La natura è ordinata verso il godimento di sè, e tutte le sue creature non sono che lingue con cui essa si gusta.

1744) Il matrimonio è per i più un recipiente in cui serbano il loro sentimento, perchè sanno bene che esso, senza questa misura di precauzione, sparisce subito nella sabbia della vita cotidiana. Cotesti miseri non capiranno mai che l'amore, appunto quando è conscio della propria immortalità, rifugge dalla forma temporanea nata dall'angoscia della fugacità e s'espone piuttosto a esser malcompreso che commettere un' intima inconseguenza.

1748) Il male è una barriera fra Dio e l'uomo, ma una barriera che, sola, dà esistenza individuale all'uomo. Se non ci fosse, l'uomo sarebbe uno con Dio.

1752) A' nostri tempi si esige il concetto di *qualcosa* spesso solo a spese del concetto di *niente.*

1756) Disprezzo di sè è soltanto orgoglio nascosto. Perchè chi si disprezza deve nello stesso tempo necessariamente apprezzarsi. Ho ribrezzo di certe analisi di sentimenti.

1763) 24 nov. O, c'è delle ore! ore! La vita è proprio malvagia. E se oggi mi venisse l'idea di una tragedia shakespeariana — non potrei muover la mano per stenderla in carta...

1769) Un mucchio di polvere in cui strisciano vermi che gli danno apparenza di vita: così sono i più degli uomini.

1770) Quegli che dicono: Napoleone era accortissimo di adoperare gli altri, potrebbero anche dire: Shakespeare sapeva mescolare tanto accortamente fra di loro le parole che la lingua gli offriva: amore, ecc. che ne nacque un Macbeth.

1841

1774) Nessuno può aggiunger niente a un albero, a un fiore. Così una vera opera d'arte.

1789) Picchiare un angelo e poi pretendere ch'egli non versi nè sangue nè lagrime. Io sono un tal cane, che lo pretendo.

1810) Ciò che è comprensibile nello spirito umano si confonde così di frequente perchè vuol comprendere se stesso.

1822) La natura ha nell'arte il grande vantaggio di apparire completa.

1826) La *vita* è il tentativo della *parte* di staccarsi dal tutto e di esistere per sè; un tentativo che riesce finchè dura la forza rubata al tutto per mezzo del disgiungimento individuale.

1827) Libertà e salute non chiamo più beni della vita, ma vita. La libertà è l'autonomia dal mondo, la salute è l'autonomia dalla natura.

1828) Tutti questi pensieri acuti sono tentativi d'impadronirsi della verità. Spesso sfavilla giù il puro oro, ma la rete si spezza sotto il suo peso: è fatta solo per pesci dorati! O cervello! o cuore!

1829)... Poetare non significa deciframento di vita, ma creazione di vita...

1832) 12 febb. A che? a che l'opera? Perchè non morte interna? Oggi sono stato dal signor Campe!

1833) Per quanto grande fosse Shakespeare, fosse così ampio il mondo ch'egli abbracciava, non seppe rappresentare la beatitudine pura, non turbata, ma solo la tronca; e questa è la prova capitale che mancò quest'elemento nella sua vita.

1847) Perchè ci sono filistei in Germania? Perchè ci sono studenti!

1861) Ieri dopopranzo ebbi questi pensieri sul suicidio: Dio ha dato all'uomo la capacità di abbandonare il mondo, perchè non lo sapeva difendere dalle umiliazioni del mondo. Dunque se il vero suicida ha da fare con Dio, egli può legittimare la sua azione; se non ha da fare con Dio, egli non è affatto costretto a una legittimazione.

1863) 25 marzo. Ier sera da Campe. Fu molto amichevole; mi pagò senza che io dicessi una parola i 10 luigi e mi disse che avrebbe fatto stampare subito l'o-

pera. Giuditta mi ha reso in tutto 43 luigi: una bella somma per un' opera seria.

1866) *Il sacrificio di Abramo* sarebbe materia molto interessante per un dramma. L' idea del sacrificio gli dovrebbe nascere in lui, e come sempre più dura gli paresse l' esecuzione, dovrebbe tenersi tanto più strettamente al pensiero del dovere. Poi la voce del Signore.

1873) C' è un' innocenza della bellezza, come della virtù.

1879) Tirar il dorato filo della vita traverso il pensiero della morte! Un compito supremo della poesia.

1880) L' ironia con cui un uomo burla se stesso è il risorgere in Dio.

1882) Forse tutti i sogni sono soltanto ricordi.

1894) Molti poeti non cantano che il loro cibo: è un bel mattino, e poetano sul mattino; sono a Roma, su Roma.

1897) C' è anche degli specchi in cui uno può vedere ciò che gli manca.

1901) Il mio cagnolo quando trova qualche cosa da mangiare, la prende in bocca, scappa lontano da me, s' accuccia e mangia. Ciò è una prova ch' egli sa e calcola il *tempo* e lo *spazio*.

1909) Nel sonno: identità tra *rappresentazione* ed *essere*.

1915) Non può esistere un pensiero puro, oggettivo, non modificato dall' individuo, come non esiste un tale poetare.

1921) Veder i tratti del pennello invece che il quadro.

1932)... La vera fantasia è sempre unita con la ragione e per lo più anche con l' intelligenza.

1941) 28 dic. E ora vado incontro di nuovo a giorni spaventevoli. La commedia è finita e non si può cominciare subito subito un altro lavoro...: e la poca forza che impiego nell' arte si rivolta, come al solito,

contro me stesso, come denti che non avendo niente da rodere s' infossano nella carne che dovrebbero nutrire...

1942) Ogni coltura umana ha questo sviluppo. L'uomo si sveglia con un senso dell' universale che gli è destinato come sua eredità appunto perchè egli ne sorge. Allora egli ha tutto perchè non ha niente; crede di posseder tutto l' universo, perchè esso gli sta e lontano e vicino in tutte le sue realtà, perchè nessuna di esse, standogli più vicina, gli mostra come sono lontane le altre da lui. Poi viene la comprensione e l' intelligenza del particolare, quando l' uomo con infinito benessere si sprofonda in ciò che ha compreso e avvicinato a sè con propria attività. Allora, se tutto va bene, nasce il bisogno di risolvere, di riportare il particolare nell' universale. La gran maggioranza rimane nel primo stadio: sono i più vuoti e più vanitosi, ma anche i più felici perchè non si sentono legati da nessuna forma individuale, e perchè naturalmente non riconoscono che la forma manca loro solo perchè manca sempre al nulla. Moltissimi si fermano nel secondo stadio: sono incredibilmente *tenaci* e *sicuri,* circa come ciò che è rimasto osso nel corpo umano è anch' esso tenace e sicuro da quasi tutte le malattie. Pochissimi raggiungono il terzo stadio, ma solo in essi Dio e la natura continuano i propri affari.

1946) Un' opera critica esauriente su Shakespeare offrirebbe l' occasione di dire cose ancora non dette sul dramma e sul modo di rappresentazione poetica che lo domina. Bisognerebbe, per risparmiar fatica, non andar dal generale al particolare, ma viceversa, dal particolare al generale, e dare un complesso in forma circa di un diario rapsodico. Tieck, per quanto avanti sia andato, non è arrivato fin qui con la sua opera, e finora in fondo ha tenuto soltanto dei bei discorsi su Shakespeare; è un sacerdote sull' altare, ma non un teologo speculativo — se l' espressione è possibile. Se mi ci mettessi io, Shakespeare mi sarebbe naturalmente cosa secondaria e invece principale il dramma per se stesso. Nel catechismo drammatico, quale lo studiano a memoria i giovincelli critici, ci sono fino a oggi paragrafi, cancellar i quali potrebbe esser maggior merito

che crear nuovi drammi. Che stupidità vengono contate continuamente p. e. sui caratteri, sulla loro fedeltà, il loro accordo con la storia ecc.! Che il simbolismo non è efficace solo nell' idea del dramma, ma anche in ogni suo elemento, nessuno lo vuol capire, eppure non c' è niente di più certo. Cotesti signori criticastri scoppierebbero probabilmente dal ridere se sentissero uno dire al pittore: — Come? questi sono visi d' uomo? tu ci dai per il rosso di sangue rosso di cinabro, per turchino di occhi turchino d' indaco ecc, e credi ciò possa illuderci? — Eppure si comportano un pochino più comicamente quand' essi nelle loro giudicazioni confrontano assieme storia e poesia, e invece dell' identità delle *ultime impressioni* — che devono esser sempre eguali, se poeta e storiografo sono ciò che devono essere — richiedono l' identità degli ingredienti, impossibile come superflua.

1842

1949) 2 genn. Povero baco da seta! Tu tesserai; anche se tutto il mondo smette gli abiti di seta.

1963) Vergognati! È il modo più economico d' imbellettarsi!

1964) Alla gioventù si rimprovera spesso di credere che il mondo cominci appena con essa. Vero. Ma la vecchiaia crede anche più spesso che il mondo cessi con lei. Cos' è peggio?

1968) Ciò che noi chiamiamo vita è l' audacia d' una parte contro il tutto. Come si metton di fronte le forze universali al particolare e tentano di distruggerlo ancora prima dello sviluppo, nel divenire! Come piombano addosso al divenuto!

1971) 18 genn... Più chiaro, sempre più chiaro vedo che dovrò rinunziare al teatro. Se non divento un manovale, non riescirò a niente sul palco. E anche se io volessi peccare contro l' arte — non *posso!* Le forze che — se il mio sentimento non m' inganna — mi portan vicino al sommo, m' abbandonano di colpo come io voglio la meschineria. Ma da dove prendere il pane, il pane per Elise, Max e per me?

1976) Ogni poesia — vorrei dire — è drammatica: cioè vive, produce e prosegue a produrre. Il pensiero che non significa niente che se stesso, che non porta a un secondo, terzo, quarto, ecc. e così fin sulle cime più alte della conoscenza, e che dunque non influisce sullo sviluppo organico, su l'intero processo vitale, non è nè poetico nè vivo; ma non è neanche possibile, poichè la vita si mostra solo nell'aspetto del passaggio. E dunque i mutamenti prodotti nell'interno dal pensiero sono proprio così importanti, come quelli ch'esso produce nel mondo scambiando con l'esterna la materia interna vicina a lui.

1980) La differenza specifica, reale, dello spirito e la materia può esser dimostrata ottimamente da un fatto assai vicino: dalla relazione dello spirito umano con il corpo. Se lo spirito non fosse che il sublimato del fisico, lo spirito dovrebbe poter scorgere, penetrare, riconoscere il fisico, suo elemento originario: lo dovrebbe comprendere nello stato sano e anche di più nel malato. Ma ciò non è. Proprio come il *pollice* non sa niente del pensiero che rallegra o affligge lo spirito, così lo spirito non sa la causa del piacere o del dolore del pollice — se non ci arriva per mezzo dell'esperienza che la scienza gl'insegna, cioè per mezzo del confronto di una condizione di fatto con infinite altre che gli sono state attribuite. Un muro sta fra loro due. — Pensai ciò ier sera a letto, mentre avevo un oscuro mal di denti, e mi sforzavo invano di scovar il suo quartier generale.

1984) L'uomo è una cosa tra due labbra che si vogliono toccare e non possono.

1988) Il sole ha le sue macchie. Ma non danno ombra.

1989) La nausea della vita, prodotta necessariamente dall'eterna ripetizione delle stesse cose, dal loro girare in cerchio! Ma forse la morte non ci sbarra la salita; soltanto spegne la coscienza, e tutto ricomincia daccapo. Così la potrebbe durare di eternità in eternità. E se l'uomo vuol essere onesto: può egli veramente gloriarsi perchè ha in sè un filo che non può esser tagliato?

1991) 12 febb. L'uomo è la materia del caso. Nient'altro. Qualunque sia il suo elemento originario, so-

lamente e puramente dai precipitati atmosferici che lo circondano dipende se egli si possa sviluppare a sua voglia e piacere o se si debba consumare nel suo proprio fuoco. A un certo punto si cessa di pensare e ci si accontenta dell'impressioni: ciò va benissimo, si potrebbe arrivare a dei cattivi risultati. Cosa mi serve tutto ciò che ho se mi manca la facoltà di adoperarlo e ridurlo a valore; e dipende soltanto e unicamente dalle mie contingenze oppresse d'una volta — cioè da un caso — ch'essa mi manchi. Per Dio, come mi sento sempre piccolo davanti agli uomini; con che angoscia e imbarazzo mi comporto di fronte alla gente più miserabile; come tutto ciò mi tien lontano da ogni società: e gli altri credono per ruvidezza! Se avessi denaro potrei viaggiare, forse mi potrei guarire; ma non ho niente, e ciò che m'aspetta è bisogno, penuria — pochi discorsi: la sorte più orribile.

1996) Solo tanta vita da sentire la morte!

1998) Il legno, buttato nel fuoco, spruzza contro il suo nemico la sua acqua e cerca di distruggerlo, di spegnerlo.

2010) L'arte è la coscienza dell'umanità.

2016) Con lampi si può rischiarare il mondo, ma accendere una stufa, no.

2018) Io credo che nel fisico umano non si possa distruggere o rovinare il *seme,* nè nel psichico la *coscienza,* perchè in quello ha origine il mondo, in questo Dio. [In margine: Vero soltanto a metà, perchè possono esser generati bambini con malattie veneree.]

2028) L'uomo ha libero arbitrio — cioè egli può accettare il necessario!

2034) Io vivo, cioè mi distinguo da tutti gli altri.

2036) Pasqua. Male al collo, marcio in gola, incapacità di parlare e d'inghiottire... Da che ho questa maledetta disposizione all'infreddatura? Che sarebbe di me se un giorno o l'altro le circostanze m'obbligassero ad andare in guerra? « Anche F. H. — direbbe il bollettino — avrebbe caso mai ammazzato un nemico

e mezzo; ma aveva mal di denti? » o: F. H. si sarebbe volentieri aggregato ai volontari, ma un' infiammazione di gola lo tenne in casa. E infine: « Anche F. H. è morto al suo posto; ma non causa un attacco degli avamposti nemici, ma per un raffreddore »...

2047) 3 aprile. La mia anima si rischiara. Potessi cancellare del tutto il mio vecchio sentimento fosco! La vita è per se stessa un bene, di cui bisogna esser grati. _ la benigna possibilità della gioia; e per poter essere ciò deve essere anche, si capisce, la possibilità del dolore.

2055) Lottai con la natura per strapparle l' essere occulto, ed essa ringhiottì il mio essere.

2058) Dolori e gioie sono gli amici dell' anima, che tempestano il suo carcere. Cristiano, ma stupido.

2059) Se le nostre leggi dello spirito, la nostra concezione del segreto universale non fossero niente? Se ci fosse una condizione in cui niente succedesse conseguentemente e vicendevolmente? Una condizione per cui noi non abbiamo che la parola miracolo? Fantasia, ma seducente!

2065) Tenere e godere sempre l' attimo come supremo centro focale dell' esistenza, per preparar il quale ha agito tutto il passato: questa si chiamerebbe vita!

2066) 24 aprile... Giorni splendidi! Sole! Caldo! Soavità vespertina! L' anima piena! Solo oppresso dal pensiero della pigione che devo pagare fra 2 settimane! Ma Dio sarà presente al momento debito! Ma se devo incassare ancora dal « Morgenblatt! »

2072) Pentecoste... niente è più dolce e più raqquietante che darsi compiti su compiti: quando si pensa al futuro, non si guarda più allora nel vuoto, ma esso ha colori e forme...

2077) Può esistere un artista senza unilateralità, dunque può essere un artista colto, nel vero senso? Dubito.

2081) La scienza può *solo* ingannare, perchè essa, mai perfetta, dà sempre — e deve dare, per padroneg-

giarlo — troppa importanza a ciò di cui in quel momento s'occupa. L'arte non è esposta all'errore, perchè, quand'essa dà vita, dà sempre verità: dunque non si tratta che: se dà vita, cioè se è arte.

2082) Uno scrittore come Jean Paul è un tempio in cui ogni pietra ha una lingua: poichè tutto parla niente parla.

2086) Ogni dolore nasce dal mancare dell'equilibrio e dell'armonia; si può definirlo: il sentimento particolare della parte, superante il sentimento generale.

2088) A' giorni nostri l'esistenza non si può comprare che col sacrificio di tutto ciò che le dà dignità e valore.

2089) Non si può decifrare l'indovinello cosmico; ma forse si potrà dimostrare perchè ciò non è possibile.

2093)... O questo avvampante cuore di poeta, ferito a morte, di fronte al freddo affarista calcolatore!...

2095) Nel problema dell'immortalità dell'anima tutto dipende da questo: se si può affermare ch'essa è esistita sempre — perchè solo se essa è esistita sempre, esisterà sempre; ma se ha avuto un principio, deve avere anche una fine. Si può rispondere di sì? Non nasce essa, non si sviluppa, come il corpo, non cresce in lei la coscienza proprio come nel corpo il senso della forza? C'è in lei un filo che vada oltre la sua nascita, un legame spirituale che l'avvinca a Dio e alla natura in modo riconoscibile a lei stessa? E come le sue radici non giungono oltre la sua nascita, così i suoi fili spirituali non oltre la morte, e la nascita e la morte stessa le si sottraggono, come stati che non appartengano più a lei *sola*. Ma, tuttavia, anche se è esistita sempre, come rovina nel nulla il dogma cristiano: che tutta la sua esistenza nell'eternità dipenda dalla piccola vita terrena!

2097) Io penso molto su ciò che i recensori chiamano l'elemento conciliatore, nell'arte tragica. Non c'è conciliazione. Gli eroi cadono, perchè s'innalzano sopra se stessi. Ciò può accontentare chi non può sopportare l'insuperbimento, perchè esso, forse, è pericolo anche

per lui, o perchè non sa imitarlo. Io domando: a che l'insuperbimento? a che questa maledizione della forza? Soltanto se essa se ne accrescesse, se ne nobilitasse veramente, mi sentirei conciliato. E pure anche allora si potrebbe chiedere: perchè è necessaria la graduazione? perchè questa linea saliente che deve acquistarsi ogni grado superiore con così indicibile dolore?

2108) L'aria respira la luce.

2110) 7 ott. Voler creare dal niente è da pazzi. Le grandi creazioni artistiche presuppongono grandi elementi nel mondo e nel tempo. Ma quando c'è questi elementi compare anche sempre un grande genio artistico. Quando il corpo è formato completamente ed è soprabbondante di forze così che ne può svilupparsi una nuova creatura, gli organi di riproduzione sono formati completamente. E così il tempo, appena s'è saziato e ha in serbo cibo per la discendenza, ha nell'artista il proprio organo di riproduzione.

2112) Rendtorf affermava ier sera che anche il dolore fisico è sentito solo nello spirito, nell'anima. Non posso accettare quest'opinione perchè con ciò cade i *differentia specifica* tra corpo e anima: e il materialismo è all'uscio. Io mi penso così la cosa: il dolore corporale è sentito senza dubbio fin dentro all'anima, come lo spirituale — per esprimermi così — di fuori, nel corpo. Ma ciò non è indipendenza, ma reciprocità del doppio dolore. Il dolore fisico *arresta* il capomastro spirituale nell'uso libero dell'istrumento, e cotesto *arresto,* che limita e annulla la sua attività, com'egli lo sente gli diventa dolore. Se lo stato di dolore e di malattia fisica aumenta, diventa maggiore anche l'arresto, dunque anche la percezione di esso e del dolore reciproco. Il corpo si centralizza in se stesso; egli è, in un certo senso, un servo che non può badare più al padrone perchè la cura per la propria esistenza pericolante esige tutta la sua attività. E lo stesso fa anche lo spirito: e perciò cessa il pensiero che è sempre un paragonare, un conformare, un analogicizzare cosciente o incosciente, e subentra la contemplazione, la comprensione immediata. Tuttavia poichè lo stacco tra corpo e spirito non è mai completo, e la legge dello spirito

pura agisce soltanto più liberamente, ma non liberamente, le immagini — o come si voglian chiamare i risultati dell'attività spirituale, opposta al pensiero, più alta e più autonoma — piombano nelle fantasticherie. Del resto la filosofia del dolore da questo punto di vista è ancora da fare.

2113) Come potrebbe esister uno stomaco così grande da poter ingoiare e digerire l'organismo a cui appartiene; come potrebbe esistere un uomo, un essere in generale, che avesse il concetto di se stesso?

2114) « Ciò che uno può *diventare,* lo è già — almeno davanti a Dio! »

2119) Soltanto i pazzi vogliono sbandire la metafisica dal dramma. C'è però una grande differenza: se la metafisica si sviluppa dalla vita, o viceversa se la vita deve svilupparsi dalla metafisica. (Già osservato.)

2127) Vivere significa esser partigiani.

2128) Molti non credono a niente, ma hanno paura di tutto.

2129) Che cos'è il male? Se può diventar buono, diventa e deve diventar buono, e tra buono e cattivo non c'è che una differenza di tempo, casuale. Ma se non può diventar buono, non ha forse legittimo diritto di vita? E poichè due opposti non possono avere una sola base non è posta con il male una seconda radice dell'universo?

DIARIO A KOPENHAGEN

2131) È forse la vita soltanto un abbruciamento, un divampamento, un consumamento della sensibilità per il dolore e il piacere? Tutti gli elementi fermi che ci circondano — terra, pietra — sono stati già vivi? Diverremo anche noi terra e pietra, ed è finita la storia quando tutto è quieto e tace?

1843

2143) Appunto perchè sa volare l'aquila non sa camminare.

2154) Basta che un cavallo —, e un passero ha il suo pranzo.

2157) L'uomo per non perdere il gusto della vita deve sentire internamente soprabbondanza di forze, deve possedere di più della misura necessaria al proprio mantenimento. Perciò si dovrebbe aver timore specialmente delle intemperanze, poichè esse ingoiano la soprabbondanza che fa sbalzare allegramente in alto gli zampilli delle passioni e conserva una grazia durevole.

2173) Sacrificare il dolore: il massimo sacrificio.

2174) Il mondo: la grande ferita di Dio.

2189) Peccatori estetici stanno al di sotto dei peccatori etici in ciò, che questi hanno almeno cognizione dell'idea che offendono, mentre a quelli manca cotesta cognizione.

2201) *Ama* il naufrago la trave che abbraccia così fortemente?

2202) Lo stridio del grano sotto la mola del mulino, e lo stridio dell'uomo sotto le ruote del carro della fortuna: c'è differenza?

2203) Si disse tanto spesso al lupo ch'egli non ha niente dell'agnello, che infine si decise di divorare l'agnello per aver tutto dell'agnello.

2205) Dove c'è un popolo c'è anche una scena e se il popolo avesse un teatro in Germania invece della « gente colta », il poeta drammatico potrebbe contare sulla gratitudine; perchè il popolo ha sempre fantasia, i « colti » hanno soltanto noia.

2209) Alcuni giochi infantili sono basati su questo: i bimbi inventano imbarazzi del tutto volontari e poi

cercano di sbrigarsene. Se ci si riflette si troverà che anche gli adulti molto spesso sanno frustare con lo stesso mezzo la corrente della vita quando se ne va lemme lemme.

2215) — « Ogni nuovo amico è un pezzo di noi stessi riconquistato ». Lettera a Duller.

2216) 22 giugno. L'uomo — sogno di vita della polvere, Dio — sogno di vita dell'uomo. La terra piena di colori — l'elemento fugace dell'uomo; l'uomo l'elemento fugace di Dio.

2224) — La vita è una spaventevole necessità che bisogna accettare fidandosi alla cieca, ma che nessuno comprende; e l'arte tragica la quale — mentre distrugge la vita individuale di fronte all'idea, se ne solleva nello stesso tempo — è il lampo più chiaro della coscienza umana, che tuttavia non può, naturalmente, illuminar nulla senza consumarlo... Lettera a Lotte Rousseau del 7 luglio 1843.

2230) Qualche cosa che si getta via senza ragione, bisogna studiarla per — saperla gettare via con ragione.

2237) Se una scimmia vien portata sugli scudi, che vantaggio ne ha? Niente: solo che la massa che l'ha sollevata s'accorge ora della sua coda, mentre prima passava forse per uomo.

2243) L'uomo è meno se stesso che il concetto di sè.

2246) Il pauperismo è un problema molto terribile. Perchè, se la gente che fa giustiziare il povero che s'appropria delle sue ricchezze, un giorno o l'altro fosse giustiziata dai poveri perchè possiede ricchezze? Il diritto della proprietà ha conseguenze raccapriccianti. Se i soldati si rammentassero improvvisamente d'appartenere anche essi al popolo, e quando fosse comandato il fuoco, tirassero sì ma contro chi ha comandato? Non desidero cotesto stato di cose, ma mi sembra assai possibile!

DIARIO SECONDO

Incominciato agosto 1843

2254) 19 agosto. Divento infedele alle mie abitudini. Un diario rilegato! Ventiquattro fogli tutti in una volta! Una forte cambiale tirata sull'avvenire. Al solito scrivevo pagina per pagina e poi inquinternavo faticosamente con uno spillo. Ma, si va a Parigi, e si progetta l'Italia. E dunque è forse ragionevole di avere sempre davanti a sè una tal massa di carta bianca per sentir il dovere di riempirla. In generale i miei diari hanno, è vero, assai poco valore: circostanze e cose ci compariscono assai di rado; soltanto passaggi di pensieri, e anche questi soltanto quando sono immaturi. È come se una biscia volesse raccogliere le proprie pelli invece che restituirle agli elementi. Ma in certo modo si vede come s'era, e ciò è assai necessario se si vuol riconoscere come s'è.

Tutta la vita è un tentativo fallito dell'individuo di raggiungere una forma; si salta perennemente da una dentro all'altra e si trova ognuna troppo stretta o troppo ampia, finchè s'è stanchi dello sperimentare e ci si lascia soffocare o sparpagliare dall'ultima. Un diario mostra la via. Dunque partenza!

2256) La forma: una diga inquieta tra il torrente e il mare. Tutti e due lavorano per romperla.

2261) Gli uomini hanno scoperto molte virtù straordinarie; ma la più straordinaria è la discrezione. Il niente crede di diventar qualcosa riconoscendo: io sono niente.

2267) Coltura è un concetto assolutamente relativo. Colto è chi ha ciò di cui ha bisogno per la propria vita. Il di più è di danno.

2269) Da che la ritrosia delle nature artistiche contro le istituzioni borghesi? Perchè esse, p. e. il matrimonio, scremano il profumo da ogni bella cosa umana già volendola costringere a durar di più di quello che quasi sempre essa può.

2270) L'amore è passeggero. Sì. Ma anche l'acqua battesimale s'asciuga. Si deve perciò disprezzare la consacrazione del battesimo?

2271) Quanto spesso si sogna e si sa di sognare! Ma anche si sa che la camera non è ancora riscaldata e il caffè non è fatto ancora: e si continua a sognare.

2274) Rothschild dovrebbe aver l'idea di adoperare tutto il suo denaro in possessi fondiari e lasciar incolto il terreno. Secondo il diritto di proprietà valevole nel mondo potrebbe farlo, anche se milioni ne fossero affamati.

2277) A chi il vento ha rubata la parrucca, certo egli può sempre riporsela, ma gli altri hanno ormai vista la sua zucca pelata.

2283) Come il sangue spillato non è l'uomo, così il contenuto spirituale ridotto a sentenze non è la poesia.

2292) Che cosa toglie l'incanto alla vita negli anni senili? Perchè noi vediamo in tutti i coloriti manichini contraffatti le ruote che li fa muovere, e perciò la multiformità seducente del mondo si dissolve in un'uniformità legnosa. Quando un bimbo ode cantar i saltimbanchi, i musicanti strombettare, e le ragazze che portan acqua e il cocchiere che si scarrozza, pensa tutto ciò accada per gusto e gioia nella cosa in sè: egli non può immaginarsi che cotesta gente anche mangi e beva, vada a letto e si rialzi. Ma noi sappiamo perchè accade.

2297) Se uno scultore invece di scalpellare e di formar nel marmo l'immagine della sua mente, esclamasse: — o bello! o splendido! — gli si riderebbe in muso; tuttavia lo si permette a poeti mediocri.

2299) Buttarsi intorno il dolore come un mantello.

2310) Che vale che il tuo orologio vada bene, e l'orologio del palazzo comunale vada male? Invano ti appellerai al sole, se tu arriverai troppo presto o troppo tardi.

2324) Ier sera scopersi anche un nuovo metodo per

aromatizzarsi la noia nelle passeggiate solitarie quando s'è stanchi del tormento del pensiero e non si può spendere otto soldi per un caffè. Si trattiene il respiro finchè gli occhi voglion sprizzar fuori dalla testa e il petto minaccia di spaccarsi — poi la lingua spalanca la bocca con un formidabile colpo, si torna a respirare e in ciò si prova un buon piacere.... Dietro di me niente e davanti a me niente — io so come tutto è venuto e come tutto verrà, e ciò è la morte.

2328) Spesso mi ondeggiano nella mente, come ombre luminose, scene della mia fanciullezza. Che gioia allora quando pioveva e si stava accoccolati sotto a un albero guardando le gocce cadenti!

2330) La forma suprema è la morte perchè appunto cristallizzando a figura gli elementi, ne toglie il fluttuamento inquieto di cui consta la vita.

2334) Come tiene stretto l'albero un frutto immaturo, e lo spirito un'immagine immatura! Come si staccano tutti e due quando son maturati!

2348) Tutti gl'imbroglioni a Parigi, quelli che spacciano una merce cattiva per buona ecc., hanno l'aria di dire: — Io ti dò Parigi per giunta.

2349) Dal fatto che noi desideriamo una vita superiore, che sentiamo un bisogno che ci fa desiderabile l'immortalità, essa non ne consegue affatto, perchè cotesto bisogno non accenna a niente di estraneo nè di sconosciuto nè di mai posseduto, che s'annunzi istintivamente; ma soltanto che noi si vorrebbe dare al contemporaneo esistenza eterna e progresso supremo.

2356) È strano che gli uomini credono tanto spesso di agire quando patiscono, da immaginarsi, quando son distrutti e annullati da una potente impressione, di esser creati appena allora.

2360) 22 nov. Le prime parole tedesche che ho sentito qui erano di un commesso a un altro: — Se lei fosse un filosofo com'io, ecc. — Le seconde le ho sentite poco fa da due monelli abbaruffantisi, probabilmente alsaziani: — Ti, porco de mulo, solo no stame romper 'l naso! — Caratteristico quanto basta: baruffoni e filosofi!

2370) Il lucignolo, nero, orribile; la fiamma così bella, e esso tuttavia il suo padre!

2389) Se s' odia qualche cosa profondamente, senza sapere perchè, si può star certi che se n' ha un po' dentro di sè.

2391) Un nihilista perfetto che ha tolto in sè ogni distinzione tra buono e cattivo, può diventar tutto, anche — spia di polizia. — Carattere moderno.

2396) Si perdono gli amici come i denti. In fine non s' ha più dolori, ma neanche —

2399) La vera donna, secondo il suo proprio sentimento, non è niente per sè; è solo qualche cosa nei suoi rapporti con l' uomo, figli, amante — come lo dimostrano le lettere di Elise!

2404) A Elise, del 5 dic... Io non credo a un buon padre di famiglia sopra le stelle, che pur impotente di impedire i suoi cari bimbi si feriscano, sia onnipotente tanto, da curarli tutti; ma in ogni caso nel mondo c' è un filo di saggezza eterna (nient' altro appunto che l' *esternamento* dell' *autoconservazione* nel *tutto*), e questa saggezza s' afferma in ciò che la vita *può* e dunqne anche *deve* formarsi *da se stessa*...

2413) Lettera a Elise del 15 dic. — Se l' uomo si sperde completamente nell' incommensurabilità del tutto cosmico, non solo egli impicciolisce, ma anche il suo dolore! Se si avesse! Questa è la melodia da cui nasce tutto il futuro.

2418) Certi autori moderni fan toiletta davanti al pubblico e s' immaginano che cotesta brutta svergognatezza sia una grande azione.

2420) Rose e gigli, dove avete i *vostri frutti?*

2436) Noi uomini come possiamo possedere, poichè noi stessi siamo posseduti? Il ramo ha la foglia, ma il tronco ha il ramo, le radici il tronco, la terra le radici e così via.

2438) Il monologo può stare nel dramma soltanto quando c' è dualismo nell' individuo, così che le *due*

persone, che di solito compariscono contemporaneamente sulla scena, sembrano agire nel suo petto.

2441) Le idee morali sono una specie di dialettica dell' universo.

1844

2447) Perchè la donna più insignificante sbriga un intrigo, ecc., più presto che l' uomo più intelligente? Perchè in loro è natura, ciò che in noi dev' essere talento.

2448) L' uomo grande che pensa? Pensa: — Ma vada in malora tutta la vostra razza, s' io sono ciò che credete!

2466) Il sole non è solo per la terra, e ancor meno per gli orti della terra. È anche per se stesso, come parte della gran catena solare: ma chi dei terrestri ci penserebbe? Se esso è occupato in un altro posto, e le nostre messi fallano o non possiamo fare la passeggiata, si dice: — Trascura i suoi doveri.

2467) Come la puttana non ha da far niente con l' amore, appunto perchè fa dell' amore un affare, così i manovali niente con l' arte.

2469)... Non è necessario che voi v' imponiate difficoltà che non sapete superare; ma se proprio l' avete bramata a ogni costo, dovete accontentarla. Nessuno deve saltar oltre un fosso troppo largo per lui; ma se tenta e patapùmfeta, lo burleranno...

2473) Ieri fui al museo naturale nel *Jardin des Plantes*. Vidi una zolla di terra impietrita, portata dall' Algeria, con ossi e cocci più o meno infrolliti e distrutti: tra cui ossa di bue. Senso, come nella fanciullezza quando grattai via la parola costola nel mio piccolo catechismo luterano (Passo: Ed egli gli fece una donna dalla sua costola), e quando vedevo un osso vecchio m' era come se vedessi la morte stessa. Già, quando si vede come si ingoiano a vicenda, vita e morte, e si pensa che forse su tutta la terra non c' è un granello di polvere che non abbia già riso e pianto, fiorito e

odorato, uno si sconsola, e tutta la filosofia non lo rianima: perchè cos' ha lo spirito se non ha che se stesso? Egli deve rientrar sempre di nuovo nel rimescolamento, quando è dovuto una volta, e del concetto dell' immortalità non si ricava altro che il ri — e il rimastichio.

2485) Si dovrebbe sempre pensar vivi i morti, poichè il fatto che essi vivono, che la forza eterna, lasciata dietro a sè dal *caput mortuum*, vien ritratta istantaneamente nell' attività generale, è indubitabile anche dal punto di vista ateistico: diventa il *caput mortuum* stesso. E poichè gli elementi devono rimanere gli stessi, non c' è in realtà nessun mutamento, poichè esso consiste solo in ciò: che noi agiamo o patiamo *lo stesso* in un altro modo, o tutt' al più in ciò: che esso entra più chiaramente o meno chiaramente nella nostra coscienza.

2499) La gente chiama logico il pensiero-infante che si strascina dietro l' utero.

2501) Quando un giorno nel tutto tutto sarà stato punto centrale, il mondo finisce: il tutto s' è goduto interamente. Naturalmente niente filosofia.

2517) — La virtù negativa: il punto di congelazione dell' io.

2524) Morale è ogni azione che innalza l' uomo sopra se stesso. Perciò la stessa azione non è mai morale una seconda volta nella vita dello stesso individuo; poichè la prima lo portò in alto tanto che la ripetizione non lo può più sollevare più in su.

2534) Io son A e tu sei B.
Ma stiamo tutt' e due nell' abiccì.

2546) Gli esseri sommi non sanno di sè, ma solo di Dio. Perchè noi sappiamo di noi, noi non sappiamo tutto di Dio; dove comincia la coscienza di noi cessa la conoscenza di Dio: è la macchia nello specchio.

2552) Una rana non può arrossire!

2561) La vita nell' uomo è come Proteo nelle braccia di Ulisse.

2564) « Ma è sì una conciliazione quando nel dramma

i cattivi vanno in malora ». O sì! nello stesso modo che la forca è un palo conciliativo.

2573) Il vero poeta è indifferente, come la natura, appunto *perchè* egli è natura. Tuttavia le sue aquile son fornite di artigli per portar via le biscie, e i leoni di zampe per metter rispetto ai cani.

2589) Il primo stadio della forma è la parola, in cui il pensiero deve incorporarsi per diventar se stesso.

2610) La rosa sa solo del sole che la bacia, ma non della radice da cui nacque.

2639) — Se ci si può immaginare lo spirito cosmico nel mondo circa come lo spirito umano nel corpo, la poesia è ciò che la coscienza per l'uomo: l'organo della libertà interna nell'esterna prigionia, e perciò è indistruttibile e misura in sè di tutto ciò che accade nell'essere. La coscienza la si comprende senza dubbio soltanto nel modo che deve esser compresa, se in essa non si veda più da un cosidetto punto di vista superiore solo la negazione pura dell'attività umana; ma sì la cosa più positiva nell'uomo, anzi l'unico valore veramente umano. L'uomo ha compiuta la sua educazione morale appena quando — certo in senso opposto dal solito, secondo cui si può raggiungere cotesta sommità morale tanto facilmente come il socratico quella del sapere del nostro non sapere nella sapienza — egli non ha più coscienza, quando non sente più lo stacco fra dovere e volere e sente soltanto d'essere nella legge. E così anche la poesia è la cosa più positiva dello spirito cosmico, e anche di lei si può dire che ha raggiunto il suo scopo quando non esistono più poesie: cioè quando è tolta l'opposizione fra idea e fenomeno e tutto diventa poetico. Non si bada qui a una semplice immagine: ma l'*essenza* della *poesia* nel *macrocosmo* corrisponde assolutamente all'*essenza* della *coscienza* nel *microcosmo;* mostra uno stesso *bisogno* e ha lo stesso *scopo* ». (Dalla trattazione delle tesi datemi dalla facoltà).

2649) Non è un uccello, ma un millepiedi. Ogni cosidetto talento.

2667) Non è ancora grande poeta chi possiede molta

forza e ne crea grandi cose; deve potere tanto che questa grandezza abbia necessità per il mondo. Kleist p. e. è un pittore che dipinge battaglie *inventate;* Shakespeare uno, che rappresenta le veramente accadute e perciò eternamente care all'umanità.

2668) Chi sente di poter essere qualche cosa di più di ciò che è, ha la prova d'esser già stato qualche cosa di più.

2675) *Quadro.* Nel *Boulevard des Capucines* c'è tutte le sere un vecchio con una gabbia di legno con dentro delle civette, e davanti arde una lucente lampada: gli spettatori mettono un soldo su un piattino.

2681) La Croce nel Colosseo: è come se la si fosse marcata a fuoco sulla fronte d'un ucciso titano, credendo di poterlo convertire così, nella tomba, a crociato.

1845

2715) C'è della gente che si consolerebbero persino della fine del mondo, pur ch'essi l'avessero preannunziata.

2720) L'aggettivo francese dipinge per lo più l'*effetto* delle cose, piuttosto che le loro qualità.

2724) « La Bibbia non può esser di Dio già perchè egli dice troppo bene di sè e troppo male degli uomini. O il fatto ch'egli l'ha scritta eguaglia tutto? »

2764) Meravigliosamente muore il ramo che soggiace sotto il senso dei suoi frutti.

2795) Perchè è permesso di dire: — Io ho una bella testa, una bella mano, ecc. e non — Io son bello? Non bisogna vederne la causa nel fatto che nel primo caso si loda una parte più limitata che nel secondo, ma perchè quando si loda una parte c'è sempre una differenza tra soggetto lodante e oggetto lodato; la quale cade se la lode s'estende al tutto.

2808) L'arte è la forma somma della vita anche se non dello spirito.

2838) La noia nasce dalla coscienza dell' io di poter esser via via tutto, e la vita è noiosa già per questo: che ci lega per troppo tempo a un' unica forma dell' essere, benchè naturalmente in essa i vari gradi dello sviluppo siano abbastanza lontani uno dall' altro.

2866) Nel poeta, come nel toro rovente di Falaride il dolore dell' umanità diventa musica.

2903) Cadere
a chi cammina è permesso, ma a chi balla non più.

2910) Ogni altr'arte la sai, quando ti diventa facile; quella dello scrivere quando ti diventò difficile.

2917) Dio creò il mondo perchè lo poteva creare.

1846

2943) Nel poeta sogna l' umanità.

2962) C' è dei pensieri malati, abortiti, che devono tutta l' originalità alla loro parentela con la pazzia.

2989) Il fango è quasi così onnipresente come Dio.

2993) Quando un italiano fa un complimento a un tedesco per una sua opera artistica, il tedesco non lo ringrazi mai. L' italiano esprime con ciò sempre — anche se in buona fede — solo la sua ammirazione che un orso sappia ballare, ma mai ammirazione per la danza in sè.

DIARIO TERZO

Incominciato il 30 giugno 1846 a Vienna.

3030) Mai ancora una donna mi si è imposta per profondità di intelletto, ma sì per profondità di sentimento. Nel sentimento è radicata la forza del sesso, anche se la forza di singoli individui è certamente radicata nell' intelletto. Niente più attrae che vedere il sentimento femminile illuminato dall' intelletto femminile.

3033) Eppure è strano che non ci siano frutta imperiali e regali. Nessun frutto cresce in così poca quantità che solo i capi dell' umanità ne possano mangiare.

3035) Senza dubbio il sogno è per lo spirito, ciò che il sonno per il corpo.

3041) È molto probabile che la natura debba fare tutto ciò che può fare; ma anche che subentri una crisi appena essa, se non vuol cessar di produrre, possa solo ancora ripetersi. Ne son *quasi* persuaso.

3042) I fanciulli possono impazzire? Se n' ha esempi? Se non, ciò darebbe molta luce sulla pazzia.

3056) Giudicare le lingue secondo l' armonia, è un' incongruenza, che resta incongruenza anche se la commettono intiere nazioni invece di singoli individui. La lingua è certo l' apparizione sensibile dello spirito; ma la sensibilità di questa apparizione sta nel riprodurre il pensiero per mezzo del gioco di più suoni tra di loro; nel fissare lo sgravarsi-di-se-stesso dello spirito per mezzo d' un medio corporale; e partendo di qui si potrebbe far un' obiezione non irrilevante contro i *differentia specifica* tra spirito e corpo. Non bisogna immaginarsi — come pur fanno indiscutibilmente i francesi e gl' italiani — che una lingua diventa sensibile appena quando penetri piacevolmente in questo o quell' orecchio, ma invece ammettere ch' essa è sensibile tosto che essa ha segni distinguenti per il mondo interno e per l' esterno, senza ripetersi troppo spesso o arruffarsi; e proprio così avviene nella lingua tedesca. Perfino se una lingua potesse contendere con la musica — ma nessuna può — non sarebbe affatto un motivo questo per darle una speciale preferenza; giacchè appunto perchè lo spirito, come il cuore, deve avere la sua espressione, propria a lui solo, si svilupparono dall' elemento del tono due sorta di mezzi; e una lingua musicale e una musica ricca di pensiero mancherebbero al loro compito se esse fossero solo ciò e non anche nello stesso tempo qualche cosa d' altro.

3057) È la prerogativa di nature più alte vedere il mondo, in tutte le sue particolarità, sempre simbolicamente.

3061) La verità non ha tempo, solo la bugia. Consolazione.

3072) Ogni fiamma muore in cenere; ma l'intelletto giudica volentieri il fuoco, da cui l'essere era riscaldato, secondo la cenere da cui egli in fine è stato soffocato.

3078) Il primo uomo avrebbe potuto anche suicidarsi per paura della morte.

3087) L'uomo è ghiaccio in Dio.

3088) Noi si dovrebbe criticare solo con azioni: nell'azione possiamo essere assolutamente sinceri senza offendere; nella parola appena appena.

3091) « Il lepre sa bene perchè egli corra tanto: la sua carne è troppo gustosa » — direbbe certo un lepre, a difesa della sua vigliaccheria.

3107) « L'uomo deve morire, perciò può uccidere ».

3111) La morte pone davanti agli occhi dell'uomo l'immagine di se stesso.

3126) Se non Dio - creatore, perchè no Dio « creatura? » Se non un'individualità gigante in principio, perchè no alla fine?

3127) Noi tutti viviamo una vita come in uno specchio; perchè ciò che noi siamo significa poco di fronte a ciò che si ritiene di noi.

3145) Se tutti gli uomini si pigliano per mano, buonanotte, Dio!

3149) Com'è benigno Dio! Egli creò gli uomini perchè io mi possa nutrire! — disse un verme.

3151)... Com'è grande la differenza tra la barbarie prima della coltura e la barbarie dopo la coltura!...
Lettera a Bamberg, 23 ott.

3157) Solo perchè di giorno c'è stato il sole, bruciano le candele di notte.

3159) Il poeta che scopre la condizione dell'universo, nella sua realtà, non deve richiedere amore dai suoi

contemporanei. Quando mai la gente bacerebbe il proprio carnefice!

3174) In estetica non c'è materia pura nè impura. Non è forse macchiato il sublime da una forma volgare, e viceversa?

3177) Un poeta che non lascia cader via nessun pensiero è come uno scultore che per amore del blocco di marmo non ne scalpelli via il superfluo. In sè e per sè, il pezzo di marmo che nell'Apollo del Belvedere rappresenta il naso, non ha certo maggior pregio del pezzo vicino smartellato, e che è stato calpestato nello studio dello scultore.

3184) Durante il terremoto nessuno guarda una galleria artistica.

3189) *Uno che legge* (opposto a uno che agisce e anche a uno che studia). Tipo caratteristico del nostro tempo e molto importante; giacchè un uomo simile per mezzo dell'astrarsi con la fantasia s'annulla da tutte le realtà.

3190) Morale deve esser ogni dramma; moralizzato non lo può esser sempre.

3192) Che cos'è il sommo delle nature elevatissime? Il sentimento della solitudine.

3212) Secondo me il giornalismo è un grande avvelenamento nazionale. Le conseguenze ne saranno terribili, perchè esso si peggiora quando più s'allarga, e già ora è quasi completamente demoralizzante.

3214) È un'osservazione antica che la decenza aumenta come la moralità diminuisce. Certo che la cosa ha il suo lato positivo, perchè — si capisce — uno stato d'animo impuro vien rivoluzionato da parole e fatti che non avrebbero avuto tale influenza su uno puro; ma io non vedo perchè, se gl'impuri sono più numerosi dei puri, non si debba tener più conto di quelli anche nello stabilire le convenienze. Così veramente non si deve combattere le convenienze di decenza che si esigono dall'artista, e specialmente dal poeta drammatico, ma tutt'al più si può sperare affinchè esse gli tolgano

il concetto della propria arte e gli neghino il diritto dell' esistenza.

3218) Quando cade la neve: cotesta è la maniera comodissima di far bianchi tutti i diavoli.

3219) Oehlenschläger è stato fatto nobile per il suo « Hamlet ». « Per la sua innocenza » disse Christine [la moglie di Hebbel].

3224) Spillarsi il sangue per dipingersi in rosso le guance.

3226) Non c' è biasimo che non sia utile. Il biasimo che non mi fa conoscere il mio proprio difetto, mi fa conoscere il difetto d' un altro: del biasimatore stesso.

3228) 16 dic. Di notte un sogno: una piccola strada amichevole, chiara di sole, in cui io svoltai; poi un lungo ponte; poi un passaggio fosco, fra case, di cui non si vedevano le facciate; non oscurità completa: in fondo si vedevano splendere alberi; le figure diventavan sempre più minacciose; — dove mena questa via? — chiesi; — al cimitero — mi si rispose; s' attruppavano intorno a me, però senza farmi niente; io ritornai.

3230) L' individuo non può porsi di fronte al mondo senza mutare il suo piccolo diritto in una grande ingiustizia.

3233) Il genio della poesia afferra l' uomo nell' atto creativo, e, come l' angelo Habakuk, lo volta verso il mattino, e dice: — Dipingimi ciò che vedi. — Egli lo fa, tremando e con angoscia; frattanto però giungono i suoi cari fratelli e accendono un fuoco sotto ai suoi piedi.

3237) Volentieri si fa che il primo uomo abbia trovato nel ruscello il suo primo specchio. Ma egli lo avrebbe potuto trovare benissimo anche nel secondo uomo; il maschio dunque, che insomma senza dubbio fu il primo, nella femmina, secondo essere umano, perchè necessario al compimento dell' atto procreativo. Adamo come scorse Eva la guardò negli occhi e così con meraviglia s' acquistò l' immagine di se stesso, così

che accadde fisicamente ciò che accade sempre psichicamente. Che il pensiero sia bello, si capisce da sè: ma io vorrei sapere se è anche vero.

3243) Come ogni cristallizzazione dipende da date condizioni fisiche, così ogni individualizzazione dell'essere umano dipende dalla natura dell'epoca storica in cui esso si trova. Far diventar visione coteste modificazioni dell'essere umano nelle loro necessità relative, è il compito principale della poesia di fronte alla storia, e qui può raggiungere il sommo se le riesca di rappresentare puramente. Ma è così difficile stroncar via il casuale dal compito in sè e per di più schivare l'arbitrarietà soggettiva, che noi s'ha appena qualche barlume di poesia davanti a questo che accenno.

1847

3253) 1 genn... Ciò che mi manca è il bisogno di scrivere, non di poetare, ma semplicemente di esprimere in iscritto i miei pensieri, poichè la forma comincia a tiranneggiarmi e a impacciarmi nella manifestazione della vita spirituale. Certo io credo che ogni poeta debba soffrire di questa malattia, quando ha passato la trentina e ha conosciuto il suo rapporto individuale con la lingua; ma una malattia è sempre malattia, anche se essa assale solo organismi più nobili, e bisogna combattere contro di essa... Oggi ho pensato molto se il talento formi già di per sè un vantaggio o soltanto conduca a un vantaggio; il problema — se si abbandona la sfera dei luoghi comuni morali — non si risolve facilmente...

3260) 4 genn. Avvolgersi intorno l'universo come un mantello e implicarvisi dentro così che il lontanissimo e il vicinissimo ci riscaldi egualmente: ciò significa poetare, formare sopratutto. Questo sentimento di pensiero mi venne oggi mentre recitavo per me in istrada la mia poesia: — Il sacrificio della primavera.

3292) La lingua è — come il tempo e lo spazio — una delle forme concettuali necessarie allo spirito umano, la quale ci avvicina gli oggetti via via scio-

glientisi dalla forza del nostro concepimento, spaccandoli e frantumandoli.

3300) Che cos'è mai la vita se non la prova d'un'ideologia, un argomento che dimostra a se stesso che è possibile estraniarsi da lui soltanto per ritornare a lui con maggior convinzione! Perciò la vita è senza dubbio una vita senza contenuto, un processo che non cammina affatto.

3303) ... se posso, voglio scrivere un piccolo studio sull'immorale nell'arte, dimostrando che il contenuto d'un'opera d'arte non è mai immorale e che, se esso sembra immorale, di ciò è sola causa la forma, non però la forma per se stessa, ma la difettosità, aderente per caso ad essa, e che vien condizionata dal soggetto da rappresentarsi.

3307) Possedere il vocabolo; che strana etimologia mostra! si dovrebbe credere che nel tempo in cui si sviluppò il primo concetto della proprietà, non si potesse difenderla che così: il padrone vi si sedeva sopra.

3314) Per ogni uomo pensante l'epoca che egli vive è già importante abbastanza per il fatto *che* egli ci vive; non c'è bisogno di nessun altro motivo per assicurarle la sua partecipazione sempre pronta.

3315) ... L'ultimo uomo fu incontrato dal primo,
cui una volta la terra aveva portato;
si guardano zitti e con serietà
e non s'hanno niente da dire.

3321) Poichè uno contro tutti non bastava, si allearono tutti contro l'uno: il malfattore. Così nacque lo stato.

3328) Un uomo volgare uccide, forse in un duello, un grande poeta. Vien punito così: egli s'istruisce e poi, conosciute le opere del morto, vede che mondo egli ha ucciso, che fiaccola, che a lui stesso doveva esser lume, ha spento. In ambienti più bassi: un brigante e un pittore; davanti alla sua madonna egli più tardi fa penitenza.

3336) Secondo il grado con cui un individuo ha fatte

sue le esperienze generali contenute nella lingua, bisogna giudicare la sua coltura, e il grado a sua volta dall' uso ch' egli fa delle parole.

3375) La storia: la memoria dell' umanità.

3383) 8 marzo. Di notte sognai, che affogavo il poeta Otto Prechtler perchè non finiva mai di leggermi suoi versi — in una catinella poichè egli non era più grande di una mano.

3389) Osservazione a lapis, sulla lavagna: Non sarebbe impossibile che tutto il nostro sentimento individuale di vita, la nostra coscienza, fosse un sentimento di dolore nello stesso senso che p. e. il sentimento individuale di vita d' un dito o di qualunque altro membro del corpo: il quale comincia a sentire la propria vita autonoma appena quando egli non ha più il giusto rapporto con il tutto, con l' organismo di cui egli è parte.

3398) Non c' è che una sola critica rispettabile. Quella che sviluppa fuori dall' intimo delle cose. Essa dice al poeta: — tu hai voluto ciò perchè dovevi voler ciò; — e poi ricerca in che rapporto sta l' effettuazione con il suo volere. Ogni altra è di danno.

3400) Cristo: — Come potrei esser diventato uomo, se io sento anche adesso di esser Dio? — (nella tentazione).

3408) L' universo giunge al godimento di sè solo traverso l' individualizzazione; perciò essa è senza fine.

3451) Una tragedia in cui compaiano tutte le nazioni e gli spiriti nazionali. O commedia?

3496) 4 aprile. Se un garzone calzolaio criticasse il re Lear e dicesse: — Il dramma non significa niente per me; ma un' opera d' arte deve aver significato per tutto il mondo, e il mondo non è completo senza di me; — chi lo potrebbe contraddire? Bisogna che ci ritorni sopra.

3512) Se il poeta si dicesse: — Con il dar forma a ciò che si muove, tu per lo più lo sollevi anche al di

sopra della possibilità di comprensione degli uomini, su cui tu vorresti agire — che effetto gli farebbe? E tuttavia ne avrebbe motivi.

3513) Una donna al marito: — Sì, è vero, solo uno di questi tre bimbi è tuo, ma io non ti dico quale, affinchè tu non tratti male gli altri.

3514) 19 aprile. Non so se m' inganno, ma mi pare un peccato contro il sacro spirito della verità, se il poeta cerca di soffiare dentro alla sua opera una conciliazione — da cui egli sia ancora lontano — con la situazione umana e in generale con le condizioni del mondo.

3519) « Tuttavia è evidentemente una limitatezza di Dio, che egli non possa mai diventar un mascalzone ».

Carattere com.

3521) L' uomo basso ha la sua poesia nell' elevato, l' elevato nel basso, questi la sua poesia comica, quegli la sua elevata.

3524) « La maledizione scagliata sul capo degli ebrei, essi la sanno molto accortamente scaricare su altri capi ».

3544) Ogni morto si prende con sè di noi quello che apparteneva a lui solo, p. e. il padre tutto ciò che è « figlio » nell' uomo.

3545) Sii qualche cosa! Vogli qualche cosa! Sii mio nemico, fa di ammazzarmi; bene!: tu esisti per me, tu mi sei qualcosa; ma, che posso fare io con il niente!

3546) Le istituzioni umane vogliono l' uomo generale; l' uomo invece, chi e come egli sia, vuol individualizzarsi, anzi è individualizzato. Perciò il dissidio.

3550) ... Il mio pensiero, che sogno e poesia siano identici, si conferma sempre più.

3559) Una città in cui si possano partorire solo un dato numero di bambini, perchè vi possono vivere solo un dato numero di uomini. Ognuno che oltrepassi il numero vien condannato a morte perchè il bambino possa prendere il suo posto.

3572) Lo scherzo è la prova per la solidità della serietà; ciò che non può sopportar scherzo ha piedi deboli. Ciò vale per la vita e per l' arte.

3577) Nella vita i caratteri umani capitano certo spesso in situazioni che non corrispondono a loro; ma nell' arte ciò non può succedere: nel dramma almeno le relazioni devono nascere necessariamente dalla natura umana.

3580) Vienna 10 luglio. Ritornato vengo a sapere da Engländer che i « Grenzboten » pubblicano uno studio meraviglioso su me, in cui son posto molto in alto, più in su di Kleist; ma vi si pronostica che io una volta o l' altra diverrò pazzo. Strana maniera di trattare con uno! Dunque sono un Nebukadnezar della letteratura solo per andar carponi, col tempo, e brucar erba? No, io me ne intendo un po' meglio. Ciò non accadrà mai, mai; io sento come una maturità di bronzo in testa, e ho fatto già esperienza nelle malattie mortali che perfino le più selvagge fantasie febbrili non sanno superare la mia coscienza; che io, anche se non le sapevo soffocare completamente, le sbeffeggiavo, dentro, e me ne ridevo. Del resto un tale giudizio non è senza fondamento, perchè si basa insomma su una visione nel processo psichico dello spirito poetico, e sbaglia solo in questo, che non calcola la forza *liberatrice* della potenza rappresentativa la quale invece ne è congiunta tanto in senso oggettivo che soggettivo. L' ho detto più volte, e non lo negherò mai: la rappresentazione ammazza ciò che deve esser rappresentato, prima di tutto nel rappresentatore stesso che mette per mezzo di lei sotto ai piedi ciò che fino allora gli ha fatto creare; ma poi anche per quello che la gode. Egli porta in ogni sua opera il risultato d' un momento formativo, un risultato che nello stesso tempo accenna al passato e all' avvenire, che non si può stimar giustamente senza i suoi conseguenti come senza i suoi precedenti, che intanto però è posto come una fine ed esige un giudizio. Come si potrebbe schivare l' ingiustizia qui davanti alla incalcolabilità del futuro?

3581) Berlino 15 luglio 1847... Larghe strade, case imponenti, una moltitudine fluttuante che continuamente s' incalza: tutto ciò è fatto apposta per ispirarmi

un pregiudizio benigno, o — meglio per il mio caso — per lavar via il non benigno già concepito. Solo vita, vita, sponda e corrente; di che specie siano i pesci che vi sguazzano e nuotano è una domanda secondaria per me. In ciò son diverso dai più dei miei amici che amano far la ragnatela nella solitudine; per me un solo albero, purchè dia ombra che mi difenda dai raggi impertinentissimi del sole, supplisce molto facilmente una selva; ma mai un uomo solo l' umanità o anche soltanto un popolo con le sue virtù e il loro rovescio. Imparai assai di raro o mai qualche novità dall' usignolo, perchè anche senza di lui so che la primavera è qui; ma imparai in tutti i casi sempre qualche cosa da un pazzo che incontrai nella strada...

3583) Alcuno trova che la scintilla elettrica, il di cui sprizzar fuori dalla macchina elettrica lo divertì, è impertinente appena essa si poetizzi a fulmine.

3587) Santa luce che dividi tutto! tu *fai* le cose, non solo le illumini. Senza di te il caos.

3592) 28 agosto. Cotesto **Duc de Choiscul!** Cotesto mostro rattrappito che ora combatte co' denti nella maniera più piagnucolante con il tribunale per la sua vita miserabile! A cui una vita simile merita ancora qualche cosa! — Quell' essere si difende contro il sospetto fondatissimo in un modo — dicevo oggi per celia, egli non sapeva che sua moglie era di carne e ossa e ha infuriato su di essa come se ella fosse di pietra; ma seriamente: se egli mettesse avanti questo pretesto, meriterebbe proprio tanta credenza quanta per quello con cui ora si difende. Non nell' atto in sè si distinguono le nature grandi dalle piccole — perchè ogni uomo è in date circostanze capace d' ogni cosa — ma sì nelle conseguenze dell' atto. Che cosa ci concilia con il delinquente, sebbene non perciò con il delitto? La forza! Forza, per lo meno, deve avere chi osa scendere a battaglia con il mondo e le sue leggi, a cui milioni piegano il collo; perchè se anche essa gli manca, come può avere il coraggio e il motivo di crearsi indipendente! La forza, poi, egli la deve mostrare riconoscendosi traverso le sue azioni. *Domanda:* Se un re (in Francia, naturalmente) commettesse un simile delitto, che accadrebbe di lui? *Idea improvvisa:* Si lascerebbe

qualcuno comperare (forse per il bene della sua famiglia, forse un uomo che abbia già pensato una simile azione, se ne sia macchiato già internamente) ad addossarsi il delitto?

3606) La morte è tuttavia in fondo solo una forma di concezione, come il tempo cui essa sembra cancellare.

3612) I più dei nostri critici son diventati arcigiudici solo perchè non poterono diventar re.

3618) Dimostrare! Chi può dimostrar tutto! Ma appunto perciò la fede del popolo pose un Dio sul trono del mondo, e non un *Doct. juris.*

3626) In che consiste l'ingenuità dell'arte? È veramente uno stato completamente nebbioso, in cui l'artista non sa niente di sè, niente della propria attività? Ciò è impossibile, poichè quando egli riconosce o sente: — questo tratto è profondo, questo pensiero è bello — perchè sviluppa il primo e fissa il secondo? Il problema certo si risolve nel modo più semplice così: Incoscientemente nasce nell'artista tutta la materia possibile, p. e. nel poeta drammatico le figure, le situazioni, talvolta anche tutta l'azione, nella sua forma aneddotica, perchè tutto ciò salta fuori, improvviso e senza annunzio, dalla fantasia. Ma tutto il resto è nel dominio della coscienza.

3627) 18 sett. Se l'uomo afferra la sua relazione individuale con l'universo, nella sua necessità, ha compiuto il suo sviluppo, anzi ha cessato anche d'esser un individuo, giacchè il concetto di questa necessità, la facoltà di giungere faticosamente fino a lui, e la forza di tenerlo stretto, è appunto l'universale nell'individuale: cancella ogni egoismo infondato e libera lo spirito dalla morte con l'anticiparla nell'essenziale.

3642) Un piccolo orologio le cui ruote corrano precipitosamente fa l'impressione come se il tempo avesse la febbre.

3649) Leggo la storia dei processi delle streghe di Soldan. Fortunate le bestie che non hanno storia! Lo strano è che non si legga, come di impuri congiun-

gimenti delle donne col diavolo, anche di unioni di uomini con la nonna del diavolo.

3650) [11 ott.] Il poeta è il primo souffleur (in senso nobile).

3665) La ragione faccia domande nell'opera artistica, ma non risponda.

3686) 7 genn. In cotesti giorni di confessione ho riletto, soltanto per passare il tempo, le Memorie di Steffen. Che roba è mai un uomo a cui manca la forma! Una secchia piena d'acqua senza la secchia.

3698) Una situazione ironica è quella del malfattore condannato, che deve esser giustiziato a mezzogiorno e alle otto fa colazione proprio come se dovesse nutrirsi ancora.

3717) Io dissi da tempo: l'Austria mi sembra un cadavere che nel momento di morire abbia avvincolato a sè gli avvoltoi che la devono sbranare: Ungheria, Boemia, Lombardia. — Ora si vede.

3750) La ricchezza d'immagini dei poeti mediocri nasce sempre dalla loro impossibilità di pensare, dalla loro incapacità di sciogliere il pensiero dalla scorza grossolana della rappresentazione. I critici mediocri hanno per concezione ciò che è soltanto rappresentazione, cioè *non ancora* pensiero. La concezione racchiude nello stesso tempo pensiero e rappresentazione.

3760) Se si vedesse una compagnia allegra, una lieta famiglia cantare, bere, tutta contenta, ma dietro a ciascuno stesse, non veduto da lui, un boia con spada sguainata, il piacere non infonderebbe che raccapriccio; nessuno riderebbe di uno scherzo nè terrebbe bordone a una canzone, che venisse cantata. E proprio questo è il caso nella vera tragedia; ma il pubblico ride — con orrore del poeta — degli elementi comici introdotti solo per contrasto, perchè egli non vede il complesso dell'opera.

3766)... la vena poetica ha molto del sonnambulismo; vien disturbata facilmente come lo stato di sogno in cui esso accade. Strano è che io nella vena poetica sento

sempre melodie, e ciò che scrivo, lo canterello; così, stavolta, specialmente il passo:

« Tito, tu vedi com'è triste mia figlia! »

3780) È un altro affare se il tuo pomo è il pomo cosmico, oppure il pomo del tuo melo.

1849

3804) 10 genn. Quante cose rimangono all'uomo comuni, cioè morte, ad onta degli sforzi più onesti, anche se gli sono vicinissime, anzi gli appartengono addirittura! N'ho fatto esperienza proprio oggi. Io parlo già da 36 anni: oggi per la prima volta mi meraviglio del miracolo fisico che è base della loquela, dell'origine della formazione del suono dai picchi linguali e movimenti labiali, a cui si pensa così poco come alla nascita del pensiero. — E poi la materia *infocata* nell'occhio che aiuta la lingua e spesso la supplisce.

3819) Due via due, fa cinque. « Ciò non è vero, ma poetico ».

3836) Individui vivi hanno un punto d'eguaglianza con i manichini; i manichini un punto con gli individui vivi: e da ciò nascono tutti gli scambi nell'estetica.

3837) Che il modo con cui un uomo parla non dipenda qualche volta dal suo polso, così che egli parla presto quand'esso va presto, e viceversa?

3839) Nella febbre tutti i pensieri si risciolgono in immagini: da ciò il fantasiare. Però niente dimostra meglio l'origine dei pensieri *dalle* immagini. In fondo esse sono una sorta di geroglifici ridotti.

3846) I grandi bugiardi mi fan sempre impressione; io ho visto sempre nelle loro bugie una degenerazione di poesia. Ho sotto mano le bugie di Cagliostro e mi sembrano superare tutto ciò che conosco nel genere...

3856) « Napoleone uccise circa 500000 uomini, e pose come compenso uno solo nel mondo! »

3857) È un tratto profondo della natura umana che uno arrossisca per l'altro: è un accenno, meglio d'ogni altro, al nesso misterioso che unisce tutti reciprocamente. Però l'uomo arrossisce solo per l'uomo, la donna solo per la donna.

3875) 28 marzo. Non ci si mette al piano per dimostrare i teoreni matematici. E proprio così non si scrive poesia, per provare qualche cosa. Se una buona volta la gente comprendesse ciò! È proprio questo il bello in ogni superiore attività umana: che compiti, a cui il soggetto non pensa affatto, proprio con ciò si raggiungano.

3897) Le piante non sono d'esistenza autonoma in sè; sono gli organi della terra, traverso cui essa ci fa scorrere le forze vitali, traverso cui essa ci anima.

3907) Penzing, — giugno. C'è della gente che crede disturbare uno dallo scrivere solo quando gli abbian legato le mani.

3920) Ogni serratura alla porta è una pasquinata contro Dio.

3923) Perchè è così difficile tradurre? Perchè le parole di lingue diverse si coprono completamente solo in casi molto rari, giacchè i popoli diversi necessariamente notano a preferenza nella propria lingua le qualità più diverse. Indi il vocabolo di una lingua mostra la cosa nei suoi contorni esternissimi, mentre nell' altra svela ogni linea, anzi ogni coloritura.

3938) Chi dorme, non svegliarlo per augurargli buona notte.

3942) Molta gente considera la letteratura poetica come una specie di manicomio, in cui possono dire tutto ciò che altrove farebbe indossar loro la camicia di forza.

1850

3949) Le malattie che segnano il crescere dell' umanità si chiamano rivoluzioni.

DIARIO QUARTO

1850

3987) Perchè la spinta sessuale degli uomini superiori non s' appunta mai verso la bellezza pura? Perchè nella voluttà c' è un certo bisogno di distruzione, di cui essi son certo coscienti, e perchè l' uomo non può distruggere il perfetto, come esso si specchia nella bellezza.

3996) Si può impedire che nascano paduli. Ma non che nei paduli nascano coccodrilli.

4000) Che fa la legge, la legge in qualsiasi sfera? Dà espressione al sommo di cui l' individuo nei suoi momenti migliori, l' umanità nei suoi migliori individui è capace, affinchè sia d' aiuto all' individuo nei suoi momenti deboli e difenda l' umanità dai suoi individui cattivi.

4004) Lutero vide la propria ombra sul muro e le buttò il calamaio. Ma come esso si versò, v' era dipinto veramente il diavolo.

4005) La coltura cominciò con la foglia di fico. Se si volge lo sguardo alla Francia, sembra che la coltura cessi col gettarla via.

4006) Una donna diventa più vecchia, ma non vecchia.

4012) Un assassino che si fa svegliare per l'assassinio dalla sua vittima. « Avevo deciso di compierlo alle sei; egli era solito levarsi alle sei, io più tardi, e dunque lo pregai di svegliarmi ».

4027) *Fermata in Amburgo, estate 1850.*

. . . .

Dottor Vucks. Pazzo tranquillo, calcola (secondo Gravenhorst) a che altezza deve ora trovarsi Cristo asceso al cielo, se egli voli solo 2 ½ piedi al secondo. Hegeliano, una volta, ma senza contenuto: buccia di pisello senza piselli, che proteggeva il signor Wihl

perchè il proteggere gli faceva bene finchè il protetto non s' innalzò troppo. Ora mantenuto dagli amici, che gli pagano il vitto...

1851

4037) « C' è ancora rospi e ragni in questo mondo? Io credevo ne fosse consumata la materia, dacchè quest' uomo è nato. »

4046) I grado di effetto artistico: può essere così!
II » » » » : è così!
III » » » » : deve essere così!

4049) Un uomo che pianga bisogna trasformarlo subito, con uno schiaffo, in uno furibondo.

4051) Non degnare del tuo odio nessuno cui non potresti degnare del tuo amore!

4060) Un uomo come potrebbe finir per disprezzare gli uomini causa tristi esperienze, se egli stesso rimane buono e sente che egli è migliore? Giacchè anch' egli appartiene alla razza umana!

4065) Il signor Anschütz — mi si racconta — ha fatto di Falstaff un buffone: nuova prova dell' assoluta incapacità dei nostri commediografi di penetrare nella natura del comico. Falstaff espone le conseguenze della sua concezione sul mondo con la più grande serietà, perchè egli la crede l' unica giusta, e chi la ha, è per lui proprio la testa dell' umanità. La sosterrebbe anche contro lo stesso Dio, e se costui lo bandisse nell' inferno, griderebbe: — Alla forza devo cedere, ma tuttavia ho ragione io, ed è strano soltanto come un mondo che ha una punta così ottusa mi abbia potuto produrre.

4070) Io non posso neanche per cinque minuti rinnegarmi; e non lo voglio; perchè se solo a questo patto mi potessi affermare, preferisco non affermarmi affatto: io non vivrei da me stesso, ma un altro vivrebbe per me, un essere che io non sono.

4082) Quando si visitano le esposizioni d' arte, sembrerebbe che alcuni quadri siano stati appesi soltanto perchè il comitato ha adottato la teoria dell' interrorire.

4087) L'umanità ha sempre un capo supremo, ma come di rado essa conosce il suo re!

4093) La circolazione del sangue nel bimbo: non è come se allargasse la sua sponda? (Il crescere).

4094) Tutta la natura lavora per l'uomo, ma l'uomo lavora per sè: con ciò si chiude il cerchio. Ma che se ne possa dedurre l'immortalità, non so: nei gradi altissimi cotesto autodivoramento e la propensione a lui congiunta dovrebbero sottomettersi di necessità.

4098) La piccola luce nella caverna, che sembra artificiale ed è il riflesso del cielo dirimpetto.

4100) Un fuoco d'artifizio di mezzogiorno.

4104) Lettera al consiglier aulico Teichmann, del 16 maggio. — Anche lei ha di certo date epoche dell'anno per dati libri; io non capisco assolutamente come si possano leggere certe opere d'inverno. — E così deve essere: una poesia deve diventare per il lettore un individuo, un essere morale, in cui e traverso cui egli viva qualche cosa. — Ciò dipende unicamente e solamente se ne sgorga o no vita, e la critica si dimostra incapace di scoprir ciò. C'è una differenza come tra la vera acqua minerale e una imitata; la chimica trova in tutte e due gli stessi sali, ma manca l'effetto!

4105) Come sia radicato fondo nella natura umana il bisogno delle arti figurative, lo dimostra il fatto che anche nell'epoca del frack c'è ancora da per tutto pittori.

4108) Le belle idee di *schemi* drammatici non hanno relazione più intima con essi, che il vino con l'otre in cui fu versato.

4112) « La rosa è una rottura d'arteria della terra ». Immagine.

4114) Ofelia è diventata madre: cioè in Margherita.

4123) L'opera d'arte *crea*, come l'uomo; la filosofia *nutre* (un sistema diventa cibo dell'altro) come la materia.

4128) Il sonno è il cordone ombelicale per cui l'individuo è riunito con il tutto cosmico.

4129) Il vestito del mondo moderno è stato trovato nell' interesse tanto della povertà che della mediocrità, come p. e. la convenzione sociale. Il bello è splendido, la figura classica deve esser coperta perchè possa nascondersi l' orribile.

4130) Nutriti d' arte e di scienza, e tutto ciò che respirò mai sulla terra è fiato traverso il tuo petto!

4135) « Io vorrei vivere l' ultimo giorno ».

4139) Uomo e mondo non sono che le metà di un tutto più grande; perciò non si staccheranno mai.

4140) Bimbi che giocano sono gioie fatte vive.

4141) L' ebreo doveva agire [handeln], cioè commerciare [Handel treiben]. Dunque egli agì e diventò per il commercio un Rothschild, il signore del mondo. Conferma — per me — della legge tragica.

4145) (Di sera vedendo accendere i fanali) Quando la pietosissima notte copre del suo mantello il lamento del mondo, gli uomini lo illuminano da se stessi.

4147) L' anima è l' unica merce che si possa vendere e pur conservare. Perciò anche la vendono tanti.

4150) « Una messa costa solo due lire ». « Be', è a buon mercato; soltanto il buon Dio si fa scorticare per così poco ». Caratteristica.

4151) Colui si comporta volgarmente con te; comportati nobilmente con lui; se no egli non t' ha danneggiato soltanto, ma anche t' ha fatto diventar come lui.

4156) Tu hai un nemico. Che significa? Tu hai un uomo davanti a te, di cui tu devi fare o un tuo amico o un tuo schiavo.

4160) Hegel ammazza la vita e poi dice di averla risolta.

4162) C' è della gente che si lava, quando vede che altri sono sudici.

4186) « L' innocenza s' è ritirata nei gigli ». Tratto.

4192) « Io ti battezzo con la gocciola di rugiada che c' è sul giglio ». Tratto.

4193) Ciò che nel genio l' intuizione, è nella massa l' istinto.

4194)... nell' arte il figlio istruisce il padre, l' opera il maestro...

4201) Nel dramma non bisogna sia pronunziato alcun pensiero, perchè *secondo* il pensiero del dramma, parlano tutte le persone.

4202) Fuoco! Il fuoco del sangue è certo nobile, ma non se ne può accendere un sigaro.

4209) Perchè un pensiero divora l' altro, così che al profondo sempre segue un più profondo, all' ampio uno più ampio, comprendente più cose? Perchè il pensiero è sempre in relazione con l' eterno e ogni cosa individuale appiccicata a lui — dalla quale pur, perchè nata nell' individuo, mai se ne può liberare completamente — deve per sua natura cancellarla. Perchè anche la forma non ammazza l' altra, perchè ogni forma veramente viva durevole ed eterna? Perchè l' individuale è la sua base e appartiene a lei necessariamente.

4212) Arte e società si comportano reciprocamente come coscienza e azione. Che razza di epoca in cui si coprissero a vicenda, e l' arte non sapesse sognar niente di più bello di quel che la società vive!

4213) Così come non può la terra crear le mele e l' uva, ma deve prima produrre gli alberi ecc.; i popoli, come popoli, non possono creare grande azioni, ma solo grandi individui. Perciò, signori livellisti, rispetto per i re, i profeti e i poeti.

1852

4227) Ci vuol un anno per circumnavigare la terra, ma più per girare intorno a un uomo.

4241) « Burla il dottore, mostragli la lingua! » (In casa Dingelstedt al bimbo malato, perché non voleva far vedere la lingua).

4245) Corone di lauro un zeffiro le porta via; corone di spine stan fisse anche nella tempesta.

4276) « Abbracciami come se l'umanità fosse morta e noi soli la dovessimo conservare! »

4284) Lo spirito terrestre respira per i diversi fiori, come si susseguono: violetta, rosa, garofano, ecc.

4285) L'umanità è un capitale che mai si può riscuotere. Di tempo in tempo gli interessi vanno a un individuo importante.

4294) Raffaello sarebbe stato un grande pittore anche senza mani — dice Lessing. — Ma egli non poteva assolutamente nascere senza mani.

4308) « La storia eguaglia tutto, ma chi può vivere del pensiero che è scritto sulla sua lapide? » Lettera a Wienbarg.

4312) Un bosco, in una regione calva, fatto crescere così: da cent'anni ogni coppia di sposi ha dovuto piantarvi due alberi. Ora gli amanti vi passeggiano. (Fatto reale. Debrois.)

4313) Il desiderio di continuar la vita è una delle migliori prove della potenza di continuar la vita. Come potrebbe l'uomo tenersi fermo a un desiderio senza la potenza?

4340) Le discussioni teologiche son diventate futilità; la fisiologia le ha detronizzate. Essa ha fatto grandi progressi, e dove arriverà col tempo! C'è il caso che una volta o l'altra esista un mondo in cui gli uomini dicano: Eh, Goethe! lui aveva molto azoto in corpo, in me prevale purtroppo il carbonio, ecc.

4345) È il riconoscimento della bellezza somma, che la cupidigia non può svegliarsi davanti a lei.

1854

4357) A Gutzkow, 26 genn. 1834... Quando mi sviluppavo, mi son rinserrato — come lei sa — dentro di me, perchè sentivo il bisogno d'ascoltare

l'eco pura del mondo, per giungere a riconoscere e valutare giustamente le mie forze. E n'era in parte causa una certa superbia e presunzione, congiunta sempre alla gioventù; ma non me ne pento neppure adesso, perchè ora mi posso dire che tutte le trentadue volute della mia corona d'alloro si son tentate quasi tutte e che le foglie che ancor rimangono — siano pur poche — devono rimaner attaccate salde.

4360) Dici d'un uomo ch'egli ha braccia, gambe tronco e testa, e un suo nemico ti dimostrerà che tu gli hai fatto un panegirico.

4361) Il tuo carattere è la parola che tu dai a tutto il mondo. Sei infedele al tuo carattere; e tu rompi la tua parola a tutto il mondo.

4363) Egli ciancia a vanvera, e quando non capisce più se stesso, crede un genio parli dalla sua bocca.

4367) È perdonata ogni mullaggine; ma non il carattere. Chi vuol capire il mondo, lo ricordi.

4378) L'ironia di Heine consiste spesso in ciò che egli mostra prima il capo poi il didietro.

4379) Due rime che sembrano aver fatto il giro del mondo prima di trovarsi.

4384) I contadini di qui sono stizziti che la raccolta sia tanto buona; molto lavoro per portarla a casa — dicono — e niente denaro. Niente di più ridicolo che l'indiamento dei contadini fatto da Auerbach. Se il poeta si sogna principi e principesse altrimenti ch'essi per avventura non siano, ha una scusa: cotesta gente è per la propria posizione esclusa da ogni cosa bassa, e persistono a vivere in sè; perchè dove, se non nella loro cerchia, può svilupparsi indisturbato il bello? Perciò Goethe dovette inventare la sua Eleonora. Ma i contadini! In un lavoro teatrale recente, che piace molto, le mandriane e le lattaie delle alpi del Senn sono estasiate perfino dai tramonti. E invece per il contadino il sole non è che un orologio che va troppo lento per l'opera e troppo presto per il possidente.

4385) (A proposito di furti lett[erari]). Si può rubare tutto il mobilio, ma non però la casa.

DIARIO QUINTO

Incominciato il 3 luglio 1854.

4397) 4 luglio... Io credo sia difficile innamorarsi in un luogo di cura, perchè tutte le dame che s'imbattono in uno anche se in qualunque posto farebbero pensare a Werther e Lotte, qua corrono su e giù per il bosco solo per la purga...

4411) Solo quando una casa brucia, è visibile quanta cimiceria vi abita dentro. Allora perfino il re vien a saper d'esser convissuto con qualche talponcino.

4435) Il mondo creato non è libero, ma diviene libero. L'ultimo risultato della creazione è il terrore dello smembramento; esso può di nuovo degenerare da Dio, ma non lo vuole.

4437) 23 luglio. Oggi ho visto Swift nella natura. Un grande scarafaggio, pieno di vita e di salute, di forza, era caduto in un formicaio e non poteva uscirne — per quanti sforzi facesse. Le formiche, a dozzine, s'attacavano sulle sue zampe, s'arrampicavano su di lui e se la passeggiavano sul suo dorso piatto. Anche se scivolavan giù o lui se ne liberava a scossoni, l'alleggerimento durava poco: in un batter d'occhio eccole su di nuovo. Ed era una scena proprio spaventevole, perchè sempre così combatte il piccolo contro il grande, e mi sarebbe bastato usare una lente per spaventarmi sul serio. Volevo aspettare la fine, ma l'andava troppo in lungo; e allora feci piuttosto la parte della provvidenza e — per salvarlo — buttai lo scarafaggio nell'erba, via dalla strada su cui strisciava.

4440) 26 luglio [da lettera al principe Schwarzenberg].

... Perchè io le confesso di conoscere sì la storia,

e anche fonti storiche, ma non libri di storia. Per me la storia è qualche cosa d' individuale, che nessuno può impastare per me; ma aiutarmi può ciascuno, e il meglio me lo fa chi mi mette in mano un barometro con cui si possa determinare l' atmosfera di quell' epoca. Egli però deve farsi avanti con la sua personalità intera, perchè io posso misurare solo secondo i suoi nervi.

4444) 28 luglio. Moloc ha causato già disgrazie, benchè non sia neanche nato. Ne comunicai ieri l' idea al mio nuovo amico Uechtritz: ne fu preso talmente da non potersene più liberare, sebbene io tentassi più volte di cambiar discorso perchè so ch'egli non deve sforzarsi troppo nel pensare. Passò una notte straordinariamente agitata e di conseguenza fu tutta la mattina pieno di sonno: soffre di una certa vertigine che s'impossessa di lui completamente e l' obbliga a troncare i discorsi e a ritirarsi. Stamattina mi tenni apposta lontano da lui, per non rieccitarlo; ma all' undici c' incontrammo e ci accompagnammo. Un' ora dopo capitò al passeggio sua moglie, e appena scorse suo marito con me, mi fece un viso come se lo vedesse mangiar arsenico — eppure mi vuol bene, — e allo stesso modo che si proibisce il dolce al bimbo, perchè ha rovinato lo stomaco, ottenne ch' egli non stesse più con me per tutt' oggi.

4449) Schiller chiamò il poeta l' unico uomo. Perchè lo è? Perchè in lui la recettibilità è sempre in perfetto equilibrio con la produttibilità; perchè egli dà proprio tanto quanto riceve, e viceversa.

4455) 3 agosto... Uechtritz pensa ch' egli [Schiller] avrebbe potuto superare, approfondendosi nell' oggetto, un po' del non inerente, del non motivato-malconnesso, e dare con ciò anche nei particolari maggior finitezza alle sue opere. — Dovetti negare, perchè non posso concedere a lui la possibilità di un tale approfondimento. Schiller — com' è stato detto spesso — va dal generale al particolare, e perciò tratta il dramma, non solo nelle parti, ma nel complesso, come una comparazione con cui tenta di dar corpo a ciò che gli sta a cuore. E

da una comparazione non si richiede congruenza assoluta, ma soltanto un accordo relativo; dunque un poeta come lui non poteva assolutamente arrivarci.

4460) Se Goethe fosse tornato al re di Thule nel suo ultimo periodo realistico, avrebbe fatto ripescare da un palombaro la coppa scagliata nel mare, e coniarne ducati.

4462) 5 agosto... Egli [Uechtritz] è un uomo veramente colto e fa più onore a Tieck — si maturò stando con lui — che non forse tutte le sue opere complete. I problemi terribili della vita, di cui i più si ricordano solo quando per caso abbiano assistito a una rappresentazione dell'Amleto e del Faust, gli stanno tanto a cuore come a me; tuttavia ne cerchiamo la soluzione per vie differenti. Egli è cristiano, e non solo nel senso etico com' io; tuttavia — e questo non riesco a capire — senza decidersi per nessun dogma fisso. Secondo la mia esperienza non c'è integramento della limitazione umana che non il sentimento di questa limitazione, e il tendere in avanti che appunto da questo sentimento nasce: egli invece lo trova nel Dio-uomo, a cui io non so assolutamente far posto nella mia concezione del mondo e delle cose...

4466) Vienna, 14 ag. 1854... A Dresda sono andato inutilmente: non si rappresentò la Giuditta, ma non causa un raffreddore dell' eroina o un riscaldamento di Oloferne, ma causa...

4479) Cristo ebbe fratelli e sorelle, ma nessuno s'accompagnò a lui come apostolo.

4490) Astrarre, vuol dire mungere l'aria.

4497) Lessing fu l'aratro della letteratura tedesca, ma l'aratro non lo si può mica mangiare.

4499) — Tutto che si muove alla superficie della terra, pastori e cacciatori, pescatori e giardinieri, si bisticcia e s'azzuffa reciprocamente; ma gli alpigiani vivono in pace le lor notti e certo nessuno d'essi ammazzò mai in una rissa.

Lettera a Kuh, del 4 ag. da Gmunden.

4501) 14 ag. 1855. Shakespeare l'ho tenuto sempre per irraggiungibile, e mai mi son sognato di essergli successore in checchessia. Pure nei primi anni mi sarei prima sperato di disegnare una volta o l'altra un carattere, come lui, o di dipingere una situazione, che di comperarmi, come lui, un pezzo di terra. Con tutto ciò ho firmato oggi alle dieci un contratto, per cui son diventato possessore d'una casa sul lago di Gmunden!

4503) Tutta l'opera di lord Byron mi pare come un suicidio per spleen, tirato apposta in lungo. Il nobile lord si raschia continuamente alla gola, ma col dorso del rasoio invece del taglio.

4506) Estrarre dall'opera d'arte le categorie astratte, a cui la si può ridurre alla fine per mezzo d'un infinito processo d'incarcerazione, e mangiare invece delle cose le parole che le designano, metter in bocca le lettere della parola « ciliege » invece che le ciliege: è in fondo lo stesso.

4507) Poni l'uomo davanti al sole: non indirizzerà a lui le preghiere per amor dei suoi raggi, ma perchè egli scopre un « uomo » in lui, come nella luna.

4511) Poesia è illusione, si dice. Certo. Ma non anche forse il colore e il suono? Perchè applicare proprio alla poesia la goffa unità di misura realistica, che si risparmia ai pittori e musicisti?

4512) Fidarsi è il più grande autosacrificio.

4515) Un popolo speciale, il francese: la mescolanza comune completamente a rovescio. Perciò un inglese, un tedesco, perfino un italiano e uno spagnolo, può diventare una figura mondiale, generale, ma un francese mai! In Shakespeare e in Goethe c'è assai assai poco d'inglese o tedesco, e moltissimo di generale-umano; in Corneille e Racine, invece, c'è moltissimo di francese e assai assai poco di panumano.

4516) Riecco un libro nuovo su Lessing! Eppure Lessing potrebbe risuscitare e non saprebbe dir niente di nuovo su sè stesso.

1856

4531) Ciò che non può morire, non può neanche dormire.

4540) Non l'aquila succhia il miele dai fiori, ma le api. Poeti di second'ordine.

4541) Lodare una bella ragazza è come inaffiare un fiore.

4544) Che cosa sa il sommo poeta degli uomini? Tutto ciò che c'è nel più nobile e nel più manigoldo uomo del suo popolo.

4545) Quel console romano che proibì ai suoi soldati di frantumare le statue greche, chè se no le avrebbero dovuto rifare, pronunziò un detto profetico. Perchè in tutti i casi il barbaro che ha stracciato il libro, ecc. deve riscriverlo, naturalmente dopo centinaia d'anni.

4549) Il dramma purtroppo ha da fare spessissimo con il ristabilimento del diavolo.

4552) Il poeta sacrifica ad Apollo: deve ricompensarlo Plutone?

4560) È un'esperienza conosciuta che l'uomo perdona e dimentica più facilmente le offese ricevute che le fatte. Cotesto tratto, che gli può aumentar onore o vergogna, come si vuole, è prova in tutti i casi della grande nobiltà del suo carattere. Essa non sopporta di macchiarsi da sè e odia l'oggetto che la ridusse a ciò.

4562) L'ebreo dice pensando al suo nemico: — Signore, io non prego vendetta, io ti prego solo una vita lunga.

4566) Il talento riproduttivo non dà che una cosa comune, comprensibile di per sè, delle per-

sone e delle cose; il produttivo invece lo speciale, da cui quello, appena, è dimostrato vero e reale.

4570) 27 ott... Nei giorni come questo sembra a uno di intingere la penna, invece che nel calamaio, dritta dritta nel sangue e nel cervello.

4574) L'uomo può esser più prudente verso gli altri che verso se stesso. Perchè verso di essi ha il dovere d'esser giusto, ma non verso se stesso.

4582) Chi conta le sue gocce di sudore, non conterà mai denaro.

4591) Ogni amante diventa un giorno massaia, ogni porpora giacca, ogni corona cappello.

4592) Il giorno nutre sempre il suo individuo, il secolo raramente il suo.

4595) C'è dei poeti che credono di non poter scrivere il Re Lear solo perchè — purtroppo! — è stato già scritto da Shakespeare; ma c'è anche dei dotti che — secondo loro, — avrebbero scoperto in occasione della caduta del pomo la legge di gravità, proprio come Newton, se costui non li avesse preceduti.

4598) I più s'ingannano di sè e altrui, perchè credon la ragione potenza creativa e dirigente, mentre è solo conservativa e correttiva.

4602) 31 dic. . . . .
« Poichè mi deste abbastanza, o dei, non aprite le mani più: ne sarei sbigottito. Sul capo tenetele, a schermo! » Io ripeto qui questa preghiera, dal più profondo dell'anima.

1857

4606) Verità nell'arte e nella poesia! Certo. Ma, si spera, non anche il naso stillante oltre agli occhi piangenti? Sebbene nessuno ha versato lagrime senza pigliarsi una specie di raffreddore. Dunque rispetto ai confini, zi' Bifolco, istoriografo!

4612) Il sublime è in arte ciò che il tirar giù conseguenze nella scienza. Paralizza e distrugge, mentre s'illude di alzarsi a potenza e salire. Mi capitò ciò in testa leggendo una poesia di Kuh, in cui in principio lampeggiano all'amante dagli occhi dell'amata sole, luna, stelle: indi l'anime ne sono sconvolte completamente e da ultimo non si abbracciano più due uomini, ma cielo e terra.

4613) C'è della gente che trovano in ogni piatto di minestra un capello solo perchè, mettendosi a mangiare, scuotono tanto la testa finchè uno vi cade dentro.

4616) Il primo uomo era l'ottimo anche solo perchè era l'unico; giacchè contro monti e valli non si può peccare.

4619) Giacinti oscuri (forse tutti i fiori in generale) odorano più forte che i chiari. Perchè?

4620) *Due domande a proposito di Amleto.*

1) Il re basa tutto il suo piano sull'amor proprio e l'invidia da schermidore d'Amleto. Ma come può esser Amleto ancora superbo e invidioso del talento schermistico? Eppure lo è, perchè il piano del re riesce.

2) Laerte è un giovanotto superbo, coraggioso, nobile. Come può accettare l'avvelenamento, anzi da prima cadervici? Non è più tanto superbo da non farlo, egli però deve essere ancora troppo superbo e troppo coraggioso.

4626) L'amore è un bene che cancella l'apparenza a tutti gli altri.

4635) Tu inspiri come tua vita morte altrui, e respiri vita altrui come tua morte.

4639) Far risalire i Nibelungi a più poeti, vuol dire affermare che una mela non è prodotto d'un albero, ma d'una selva.

5640) Se Dio e immortalità non fossero che una parola, sarebbe, anhe per i materialisti, ancora più

meraviglioso l'istinto dell'uomo, che trovò l'unica cosa che potesse render possibile la società, e con lei il progresso.

4642) Gmunden, 13 luglio. È passato un temporale, dopopranzo, ore 5. Titi è qua in camera nostra, con la sua compagna: s'ha compassione degli uccelletti là fuori. Dico: — Gli uccelli vivono di ciò che l'uomo lascia stare, — e poi domando alla bimba: — Cosa lascia stare l'uomo? Risponde: — Niente, ma qualche volta egli perde qualcosa!

4644) Che l'uomo, a cui piace così poco la verità abbia trovato lo specchio, è la cosa più notevole della storia.

4652) Che rimane d'un popolo? Ciò di cui il popolo s'allietò.

4653) L'uomo calpesta co' piedi la terra che lo partorì e lo nutrì: come potrebbe essere egli grato?

4654) A qualcuno pare la vita breve, cui tuttavia il giorno è assai lungo.

4655) Soltanto l'unità della Germania la può condurre alla libertà nazionale.

4666) La cattiva coscienza dell'uomo trovò la tragedia.

4667) « I *tuoi* dii li devi onorare anche nella *mia* casa ».

4671) La fortuna di Goethe nella sua nazione, come maschio, uomo e carattere, contrapposta a Schiller, dimostra fra altro anche quanto più felicità produce la frase che la cosa, a cui quella al più al più serve da busta.

4675) 31 dì. . . . . . . A Gmunden stavo per morire: notavo nel Traun sotto un ponte e osservavo una libellula che mi svolazzava davanti riscintillando. D'improvviso un matto mi si precipitò sulla schiena. . . . . . .

1858

4681) 16 marzo. Oggi ho ricevuto — 800 fiorini (più che per la Giuditta, Genoveffa, Maria Maddalena, poesie e Diamante, tutt' insieme) per un libretto d' opera...

4686) Se la lingua fosse un prodotto dello spirito logico, e non del poetico, noi ne avremmo solo *una.*

4689) Se viene spezzato il vecchio cerchio dell' arte, il prodotto che in lui era possibile non può riapparire in egual bellezza, ma sì il nuovo ne crea un nuovo, senza sminuire il vecchio. Da ciò la possibile classicità ad onta dell' eterno mutamento.

4692) La favola della sfinge si ripete di giorno in giorno. L' indovinello che non sai sciogliere ti annienta.

1859

4694) Un suonator di flauto: i suoni si trasformano in stelle e rotano intorno a lui. Immagine di sogno.

4696) Che spazio e tempo esistano in generale, non discuto qui; per il dramma non esistono certo.

4697) 19 febb. Mi risento tratto infinitamente alla natura; i pensieri dell' uomo di giorno in giorno perdono valore ai miei occhi e il pensier di Dio prende il loro posto. Si ridiventa bimbi, ma in coscienza e perciò per sempre; ci si sente per lungo tempo estranei alla causa originaria grazie alle parvenze particolari, ma ci si ritorna da ultimo scontenti, perchè si riconosce che solo essa dà tutto in tutto, anche se niente in modo così appariscente e colorito che se ne sia inebbriati e pieni di voluttà. Lo stesso si ripete nell' arte che è sempre la prova della vita.

4705) Com' è ricca la natura! — esclama l' uo-

mo tanto spesso, ammirando. Ma ciò non è affatto una fortuna per lui, perchè appunto causa la sua ricchezza si serve tanto poco di lui.

4710) La storia dell'umanità mi fa talvolta l'impressione come se fosse il sogno d'una bestia feroce.

4714) La poesia popolare è, nel senso solito dell'espressione, un non senso, perchè in ogni tempo solo singoli individui sono stati poeti...

4718) Uno studio artistico-filosofico, che ho letto in questi giorni, cerca di dimostrare che il pensiero non è solo base alla poesia, ma a tutte le arti. Certo che io non so che succede se si allarga un'espressione, che prima indicava una cosa precisa, tanto da comprenderne tutta la sfera in cui appunto un oggetto deve esser distinto dall'altro. Quando noi parliamo di pensieri, ci passano per la mente solo quelli che s'incarnano in parole, e non anche quelli in linee, colori o suoni. Guadagneremo se s'aggiungeranno anche questi? Chi sottopone al pensiero anche l'elemento plastico e fonico, non può rifiutarsi di accettare anche una dialettica delle forme, anzi un contrasto.

4723) La natura non mette la bellezza negli scopi ch'essa si pone, ma nei mezzi con cui cerca di giungerci.

4726) Il contadino non sente che gli manca il cervello di Shakespeare, ma Shakespeare sente che gli manca il midollo del contadino.

4731) Qualche libro lo si legge col sentimento di fare un'elemosina all'autore.

4737) Io osservo la primavera come se venisse solo da me, per essere più grato.

4746) La coltura somma crea un prodotto che s'oppone alla superstizione e tuttavia qualche volta la eguaglia nell'effetto. Cioè, come essa crede a ogni assurdità perchè non bada mai alle cause,

così la coltura non crede a nessuna perchè bada sempre alle cause, eppure l'una è forse ancora più scema dell'altra — considerato l'uomo e il mondo nella loro eterna realtà.

4754) Scriver romanzi è un buon affare quando si è ammogliati con la critica.

4755) Ogni cosa realistica ha un suo momento ideale, o nella gioventù, o nell'amore, o nel sogno, ecc.

4767) Un nobile signore de' Nullatenenti scrive a colazione il suo nome su un foglio di carta e lo divora, invece di una bistecca.

4776) S'adocchia per lo più l'uccello quando vola via.

4781) «Se lo scoiattolo potesse parlare, che meravigliosi pensieri sulla luce del sole e sul profumo sentiremmo! Perchè l'impressione è già via quando se ne sia trovata la parola, e forse gli animali son muti solo perchè sentono troppo forte e unilateralmente.»

4790) L'uomo sottopone tutto alle categorie estetiche e logiche. Ne ho fatto osservazione nella sala d'aspetto della ferrovia turingia: quand'uno entrava, io sentivo, prima, se la sua entrata era comica o no. Poi domandavo: — Che fai tu? che sedia scegli per sederti? dove deponi il tuo bagaglio?

4796) L'idiotaggine siede alta sul puledro e intelletto e ragione camminano, valletti, a' fianchi, per rimetterla in sella se mai cada.

DIARIO SESTO

Incominciato il 24 novembre 1859.

4806) « Se uno ti compiange sinceramente quando ti si impicca non dedurne ch'egli anche gioirà sinceramente se mai il patibolo si rompe e se uno ti libera. »

1860

4813) 4 genn. Esser maturo è tutto! sta scritto nel Re Lear — Ma ciò che è maturo, cade giù presto — aggiunge mia moglie.

4821) Ho sentito un'eccellente conferenza di Bonitz contro l'unità omerica; tuttavia si basava sulla più completa incomprensione dell'arte: si serviva, p. e., di dimostrazioni tolte, p. e., dalle categorie di tempo e di spazio per provare che nello stesso giorno e luogo non poteva assolutamente avvenire quanto il poeta faceva avvenire. Benissimo, signori miei, ma il primo atto dell'arte è appunto la negazione completa del mondo reale, cioè nel senso ch'essa si stacca dalle parvenze contemporanee e casuali in cui l'universo appare, e si rifà dalla causa originaria, da cui essa si può inanellare una catena tutta diversa, come anche se n'è già inanellata una e lo si può dimostrare storicamente.

4830) 24 marzo. Gli dei donano come i bambini: *si riprendono tutto* quando a lor piaccia.

4832) Il rosaio che le rose curvano a terra.

4841) Chi vuol vivere, deve rischiar la febbre.

4845) L'animale fu il maestro dell'uomo. Perciò l'uomo pesta l'animale.

4858) C'è una lingua latina, greca, inglese, ecc., ma non una matematica, astronomica, ecc. La miglior prova che la lingua non ha carattere logico.

4864) Raffaello non dipingerebbe più se tutto il mondo, meno lui, fosse cieco?

4865) Il vero poeta poeterebbe anche in un'isola deserta e scriverebbe i suoi versi nella sabbia anche se già vedesse il rinoceronte pronto a ridurlo in poltiglia.

4867) Al signor parroco Suck, Wolfskehlen. ... Io non sono affatto nemico della religione, come lei stesso osserva giustamente: ciò è del resto impossibile per un poeta — e lei mi ha per tale, —

seppure egli sia degno del nome e non appartenga alla razza ermafrodita francese; poichè religione e poesia hanno un'origine comune e un comune scopo, e le opinioni differenti si riducono a ciò: se sia la fonte prima la poesia oppure la religione. Io devo affermare sia la poesia; non so vedere negli antropomorfismi religiosi e nelle dottrine filosofiche niente di specificamente diverso dalle grandi creazioni poetiche: per me è tutto un dramma di pensiero, in cui a volte ha predominio la fantasia, a volte l'intelletto, finchè tutt'e due si compenetrano nell'opera d'arte e si saziano a vicenda... Certo, è vero: quei poeti di cui ora dobbiamo occuparci, danno spesso un'espressione alle concezioni e sentimenti religiosi, che non soltanto appaga il più credente, ma anche gli apre nel suo essere molte profondità impensate. Ma ciò non succede perchè il poeta in cotesti momenti sa — per così dire — comunicarsi con lui, ma perchè a lui è confidato il segreto della vita, perchè egli — presupposto sempre che sia vero poeta — comprende intuitivamente ogni esistenza nella sua radice e in ogni suo stato sempre nelle sue condizioni generali e speciali — e, naturalmente, anche le religiose. Perciò egli è così poco cristiano, perchè egli rischiara e spiega al cristiano il suo desiderio nostalgico, come non gli è necessario di esser proprio innamorato, perchè svela all'innamorato il suo amore. Egli è semplicemente il Proteo che succhia il miele da tutte le forme vitali — e solo per ridarlo, — ma che non ne rimane imprigionato per sempre in nessuna. Chi tien fermo ciò non si meraviglierebbe che un unico autore abbia scritto l'Amleto e il Principe risoluto; ma chi se ne dimentica deve infuriare contro le contraddizioni del poeta, e dichiararlo un senza carattere, nel buon senso volgare. Ma sono le contraddizioni del mondo; il quale ad onta di esse non manca d'un centro allacciante e sostenente, anche se non lo si può ridurre a una forma!...

... 16 ott. 1860.

4869) Il buono esiste nella specie, il male solo nell'individuo.

1861

4877) Adesso si vive dell'arte di spendere la lira che il prossimo ha in saccoccia.

4882) Ogni vero personaggio comico deve esser eguale al gobbo che è innamorato in se stesso.

4485) Chi tratta dei segreti della trinità, almeno almeno non può dire ch'egli espone matematica.

4887) La così detta serietà della vita per i più consiste nell'arrivare perfino a procurarsi i mezzi per i piaceri e il lusso.

4888) La via dritta non occorre che sia propria quella dei bovi.

4889) Ogni nuovo artista espone nuovi pensieri in nuova lingua. E bisogna studiarne prima la lingua, per poter comprenderne i pensieri.

4904) Si può passeggiare con una pistola carica, si può passeggiare con una pistola scarica, ma non si può passeggiare con una pistola che non si sa se sia carica o scarica.

4918) Uno Spinoza poteva facilmente disprezzare i piaceri terreni. Appunto la forza per cui vedeva oltre per oltre la loro nullità, lo risarciva. Ma che risarcimento ha, cui manca questa forza?

4919) In presenza d'un grande poeta s'ha il senso come se venissero a galla cose rimaste prima nascoste nel caos.

4929) Nelle grandi città, dove si vuol impedire il pisciare, bisognerebbe mettere da per tutto lapidi a uomini meritevoli, invece che il divieto della polizia.

4932) Da che la coscienza, che intacca, anzi toglie via tutti gli scopi che la natura — secondo le vedute dei materialisti — ha in comune con gli uomini? E se il pensiero fosse veramente il prodotto di forze pesanti e misurabili, come potrebbe questo

prodotto uscire ed esser sopra ai propri fattori? Potrebbe moltiplicarli e farli salire, ma non mutarli; egli dovrebbe poter esser sempre riportato alla materia; ci potrebbero essere solo anatomisti ed economisti nazionali, ma quasi neanche fisiologi e matematici; certo poi non artisti e filosofi. E, anche, l'uomo non potrebbe sognare.

4933) Chi nega l'egoismo? Dove dovrebbero condurre i raggi a un cerchio se non nel punto centrale che li lega, dopo le aspirazioni d'un individuo, che solo per mezzo del proprio scopo è tale, se non al proprio godimento? Ma poichè il proprio godimento durevole è collegato invariabilmente al proprio sviluppo e perfezione, e per ogni altra strada cade nell'annientamento di sè, — cotesto egoismo riporta appunto alla radice morale del mondo, e ne consegue da ultimo che si serve al mondo solo in quanto si ama se stessi.

4948) 6 nov. 61... Io credo ora al leone di Andronico, alla lupa allattatrice dei romani, alla cervia di Genoveffa; io non schiaccerò mai più un sorcio e neanche un verme; onoro l'affinità con le cose risvegliate, sia pure remota, e cerco non solo nell'uomo, ma in tutto che vive e s'agita un divino segreto imperscrutabile, cui ci si può avvicinare con l'amore!...

4952) Si conquista il mondo non solo come capitano, sottomettendolo, ma anche come filosofo, penetrandolo, e come artista, accogliendolo in sè e rigenerandolo.

4953) Chi si serve d'una lingua straniera, si mozza mezza lingua.

4955) Filtro d'amore: prendi tutte l'erbe della terra: se ne manca una, la miscela produce odio.

4957)... Il consiglier intimo Vogel, medico di Goethe, al ballo, parlando dei « Nibelungi »: — qua c'è di più che Goethe; egli stesso avrebbe detto: — Lei, Vogel! costui è un ragazzaccio che saprebbe spaccar in due le costole nel corpo! — Annotato non per vanità.

1862

4967) Ogni essere incompiuto patisce.

4974) Figure storiche che la critica dissolve, la poesia le deve far rivivere. Appena quando il Cristo mistico della scienza verrà trasformato in uno storico-psicologico del dramma, sarà chiuso il cerchio religioso.

4977) Le città devon aver umori e grilli come le persone: cioè vicoli storti, case oscure, ecc. Son poco contento che si regoli Vienna.

4980) Si dice spesso che il popolo è il poeta originario. Ma, sperabilmente, nello stesso senso in cui esso è anche il giurista originario e l'originario medico.

4983) « Chi ha, gli si darà ». La fortuna è come la gallina: depone il secondo uovo dove c'è già il primo.

4984) L'animale è legato fisicamente al clima e al suolo; degenera se lo si trasporta. Lo stesso pare succeda moralmente con l'uomo.

5000) Qualche volta nel dramma si deve usare il processo di formazione dei vocaboli come mezzo di rappresentazione.

5002) È uno dei mezzi d'illusione dell'arte di armonizzare un poco la fantasia creatrice con la realtà. Ma è sempre un mezzo, e mai scopo: meno che nei gradi bassissimi, dove p. e. nascono le commedie e le fotografie di Iffland: il cui unico merito sta nell'eguaglianza; e al caso lo si può benissimo mutare con uno differente del tutto, anzi con l'opposto, se arriva così più presto alla meta.

5003) Grandi talenti sono apparizioni naturali come tutte le altre. Una tragedia di Shakespeare, una sinfonia di Beethoven e un temporale hanno la stessa condizione fondamentale.

5004) Come Giuseppe racconta il suo sogno, il mondo si leva per renderlo impossibile.

5008) Gli avversari del principio cristiano per ragioni di bellezza — come Heinrich Heine — dovrebbero chiedersi se il mondo dell'annichilamento, della amorosa rinunzia, non abbia una bellezza propria, e se essi potrebbero cancellarla.

5014) Il genio è libero verso la profondità, legato verso la superficie; può sprofondarsi fin che vuole, ma non allargarsi sullo stesso piano e tirare tutto dentro il suo cerchio. Nel talento succede viceversa, naturalmente nel grande.

5015) Lo scrittore teatrale studi l'arte di vendere colofonio per elettricità!

1863

5043) 9 febb. ... Io non mi rallegro d'aver polmoni, perchè senza polmoni non sarei qui, ma mi rallegro già che essi sono sani, che io non sono un ingobbito, che le braccia e le gambe non mi negano il servizio, ecc. Io mi rallegro del mio caffè, la mattina, del mio pranzo, della mia cena, e freno il mio scoraggiamento nei giorni brutti pensando: essi ti possono apparire ancora una volta come un ideale irraggiungibile, come una parte dell'età d'oro, se tu giaci vecchio, povero, malato e solo.

5049) 16 febb. ... Le dame m'han trovato, certo, incredibilmente grossolano, perchè tacevo con ostinazione, benchè una dopo l'altra dimostrasse di esser disposta a conversare con me: è insopportabile sentirsi assicurare dieci volte pateticamente che due via due fan quattro e che l'alfabeto tedesco è composto di 24 lettere; e tuttavia questo è il senso finale di tutte le frasi da società, le quali sfiorano a mala pena la superficie più esterna delle cose...

5053) 23 febb. — A Sigmund Engländer « Ciò che riguarda il suo dubbio per il realismo del

Gyges e dei Nibelungi: io pongo il realismo qui e da per tutto esclusivamente nel momento psicologico, non nel cosmico. Il *mondo* non lo conosco, benchè io ne rappresenti un pezzo, ma una parte così impensabilmente piccola che non se ne può dedurre nessuna conseguenza sull'essenza di esso. Ma l'*uomo* lo conosco, perchè sono uomo, e anche se non so come sorga dal mondo, so molto bene com'egli, sorto, riagisca su lui. Perciò rispetto con angoscia le leggi dell'anima umana; in quanto al resto credo che la fantasia attinga dalle stesse profondità da cui il mondo stesso, cioè da cui è salita fuori la serie variopinta dei fenomeni ora esistenti, che però forse una volta sarà cancellata da un'altra. Dunque per me i Nibelungi non sono «la superstizione del popolo tedesco», come per lei; ma invece — se mi permette l'espressione che arrischio solo parlando con lei — un'immagine stellare che solo *per caso* non risplende nel cielo delle stelle. Pure cotesto è un punto che per lettera si può appena toccare; ma voglio ancora marcare la restrizione che mi pongo da un lato, anche se dall'altro qualche volta navigo nello sconfinato. Mai mi concedo di prender un motivo dall'oscura regione delle forze indeterminate e indeterminabili, che qui ho sempre sotto mano; mi limito di afferrare le meravigliose luci e colori che inondano il nostro mondo realmente esistente di nuovo splendore, senza trasformarlo...

5054) Notevole è, che tutte le poesie d'incantesimi, non esclusa la favola, si contengono nei confini c'ho cercato di fissare in questa lettera. Essa gioca con il mondo, come i bimbi con l'argilla, da cui plasmano certe figurine, ma non tocca l'uomo. Lo caccia naturalmente traverso tutti i corpi animaleschi possibili, poichè il suo corpo appartiene ancora al mondo; lo rinserra negli alberi e nei macigni, ma il principe rimane principe, la ragazza ragazza, ecc. Di regola anzi, s'accontenta di togliere lo spazio e il tempo, cui anche il filosofo, del resto, dichiara forme di concezione, solo dunque per escludere il realismo apparente di lustra, che non esiste affatto: e ciò è la cosa più meravigliosa.

5068) 8 marzo ... Com'è certo che non c'è rimedio contro la morte, e non ci può essere, perchè la natura ha fatto dipendere la vita universale dalla mutazione degli individui, come la vita individuale dalla mutazione delle materie, così è anche certo che ci deve esser un rimedio contro ogni malattia, perchè deve esser stato disposto — secondo il principio fondamentale della natura — per l'esclusione di tutti gli elementi casuali disturbanti lo sviluppo, come è disposto il cibo e la bevanda, e fra secoli si tratterà soltanto di chiamare il medico giusto all'ora giusta o no.

5087) 13 aprile ... I romani del medioevo rompevano le statue e le immagini divine dei loro grandi antenati e ne facevano calce con cui costruirsi abitazioni e stalle. Questo comportamento è per niente più barbaro di quello dei critici dotti e filosofici che analizzano l'opera d'arte per ridurla a un luogo comune qualunque e il luogo comune adoprarlo a propria utilità. P. e. tutti i commenti al Faust di Goethe dimostrano una sola cosa: che gli autori non hanno neanche il più lieve senso del concetto dell'organismo.

5090) 19 aprile ... Ma Napoleone diceva: Non importa *per che cosa* il giovane s'entusiasmi, *purchè* egli s'entusiasmi...

5116) 6 giugno ... Son stato nel Lichtensteingarten per sopportare l'orribile scirocco. Bimbi in quantità! Uno che capisse l'abiccì di cotesta grandezza indeterminata! Anche Napoleone saltellava e gridava per ciliege.

5134)... finchè l'uomo può contare il suo respiro e le sue battute di polso, si sente in due, o almeno non è proprio solo.

5136) Molto cara lettera del granduca. Mi ringrazia delle felicitazioni per il suo natalizio e mi chiama il « principe del pensiero ».

5138) 25 ott. Un lungo periodo doloroso che non è ancora passato, così che potrò fissarlo appena poi. Ma abbastanza strano: da 14 giorni si fa

sentire lo spirito poetico: è nato un atto e mezzo del « Demetrius », benchè io — causa i dolori reumatici — potessi a mala pena trascriverli. Se la dura così posso sperare di sbrigarmela entro l'inverno. Meravigliosa, bizzarra forza che sta nascosta per anni interi, come una fonte ringoiata dalla terra, e che poi, come questa, d'improvviso e spesso nell'ora più incomoda, erompe di nuovo!

INDICE